Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 19 Novembre, 1933 - Anno XII

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 90 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,

40-946 / 50-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca

40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VASTA ECO DELL'ACCORDO TRA ROOSEVELT E LITVINOF

La collaborazione della Russia col mondo occidentale

I nuovi aspetti della situazione in Estremo Oriente

Un esempio e un' incognita

Due interessanti e lucide corrispondenze di Amerigo Ruggiero avevano mostrato ai lettori de *La Stampa* il profondo mutamento riguardo ai rapporti tra gli Stati Uniti e la Russia. Il riconoscimento ufficiale dell'U.R.S.S. da parte dell'Esecutivo di Washington, che conclude i colloqui tra Roosevelt e Litvinof, conferma le previsioni basate su osservazioni di fatto. L'ultima grande potenza mondiale rinuncia ad una posizione negativa che in pratica si risolveva in una ipocrisia formale in quanto gli affari venivano conclusi al di là di ogni mancanza di relazioni diplomatiche.

L'avvenimento, pur non cambiando la faccia del mondo, è senza dubbio notevole e si presta a delle considerazioni di vario ordine che hanno il loro peso nel difficile e complesso giuoco della politica internazionale.

In primo luogo la Russia tende a ridiventare sempre più parte integrante nel concerto delle grandi potenze. L'illusione di poter essa costituire il nucleo direttivo di una formidabile palingenesi rivoluzionaria in Asia, in Europa, in America è svanita; si son voluti degli anni perchè la mistica bolscevica semplice ed infantile cedesse praticamente di fronte alle lezioni dei fatti; e forse non è azzardata la nostra ipotesi che vi abbia contribuito il senso realistico del georgiano Stalin in contrapposizione all'intellettualismo dell'ebreo Trotsky fautore della cosidetta rivoluzione permanente. Non importa che per uso interno l'idra borghese-capitalistica seguiti ad essere arma di propaganda; fuori dalle frontiere i diplomatici sovietici ragionano colla testa sulle spalle rendendosi conto di tutte le forze che agiscono nelle competizioni internazionali e partecipandovi colla responsabilità che proviene loro dall'essere i rappresentanti di una specie di continente eurasiatico con più di 150 milioni di abitanti. E così si è assistito a un duplice inverso processo di compensazione: a mano a mano che i varii stati, più o meno impropriamente definiti borghesi, si accorgono del dileguarsi delle minacce della Terza Internazionale sono più pronti a stringere accordi, a iniziar trattative; d'altra parte il governo di Mosca si dimostra più proclive ad intese perchè comprende quanto esagerati fossero i pericoli di blocchi, di crociate antibolsceviche.

Non è per motivo di orgoglio se ricordiamo che fu l'Italia Fascista fin dal 1923 a porre la questione dei rapporti coll'U.R.S.S. sulle basi di questa sana praticità; la nostra forza derivava dalla piena coscienza di sapere e di volere fronteggiare ogni propaganda comunistica dentro i nostri confini; siccome eravamo decisi a impedire qualsiasi infiltrazione ideologica o *cellulare* di origine moscovita e siccome siamo stati sempre fedeli al principio di rispettare i regimi e gli ordinamenti altrui, potemmo fiduciosamente essere i primi a stabilire relazioni diplomatiche ed economiche normali. E, fatto comprovante la bontà delle nostre direttive, l'Italia è l'unico paese occidentale i cui rapporti colla Russia in più di un decennio non siano stati soggetti ad alcuna crisi, ad alcuna deviazione come per esempio per i rapporti anglo-sovietici; sempre un tranquillo, costante studio dei mezzi più adatti a migliorare la collaborazione politica e la cooperazione nei traffici.

Tale indirizzo veramente lineare ha avuto il suo coronamento nel Patto di amicizia e di non aggressione firmato il 2 Settembre scorso, Patto che trasse un suo particolare significato per le voci inopportune sur un presunto isolamento della Russia in seguito alla conclusione del Patto a quattro. Il Duce in un magistrale articolo pubblicato sul *Popolo d'Italia* tratteggiò e illuminò gli aspetti principali di quel Trattato che era il primo di neutralità e di non aggressione con la Russia firmato da una delle Potenze occidentali; vi erano espresse concezioni di rigorosa logica e di geniale intuito le quali valevano non solo per il momento e non solo per l'Italia; ed ecco che gli Stati Uniti a qualche mese di distanza applicano il grande principio mussoliniano che fu allora così precisato: «Nei riguardi della Russia è mia convinzione che convenga facilitarle di uscire dall'isolamento e di avvicinarla alla collaborazione con le Potenze occidentali, ai fini comuni della civiltà e della pace». Soprattutto negli ultimi mesi dei passi importanti sono stati compiuti in tale direzione; oggi la Russia deve essere valutata come un fattore attivo di primo piano nella vita internazionale; e poichè noi riteniamo che quanto più diretto e più genuino è l'apporto dei grandi Stati all'esame dei problemi tanto maggiori saranno le possibilità di equilibrio, di pace, di collaborazione fra i popoli, il ritorno della Russia alla sua funzione di grande potenza mondiale deve essere salutato con compiacimento e con simpatia.

Se una simile considerazione giuoca in linea generale, non si può prescindere nel giudicare l'avvenimento odierno dalla situazione in Estremo Oriente. Qui il Giappone ha puntato grosso dal 18 Settembre 1931 quando le divisioni del Mikado iniziarono una spedizione punitiva che si è arrestata solo alla Grande Muraglia; gli obbiettivi raggiunti costituiscono già un bottino immenso: ma l'Impero del Sol Levante è soddisfatto dei risultati oppure ritiene che l'occasione sia favorevole per delle realizzazioni totalitarie per il controllo assoluto delle comunicazioni tra la Siberia e il Pacifico? Non è nostra opinione soltanto che al momento attuale nessuna forza armata possa opporsi all'esercito e alla flotta nipponica nel loro raggio d'azione; ma certamente per i rivali dell'espansione giapponese conviene di più ad ogni modo raggiungere un minimo di solidarietà e non offrirsi in ordine sparso. Anche l'Inghilterra, sebbene abbia ristretto il suo campo d'influenza asiatico al sud di Sciangai con base Hong-Kong, non è troppo contenta dello slancio imperialistico del Giappone, il quale, se non trova contrappesi ed ostacoli, minaccia di gravitare rapidamente verso il Pacifico meridionale. La buona intesa tra Washington e Mosca riuscirà da sola a ristabilire un minimo di equilibrio in Estremo Oriente dove, in questi due ultimi anni, sono accaduti eventi superiori per importanza a quelli della stessa guerra russo-giapponese del 1904? E' questa una delle incognite più terribili, e il mondo è diventato troppo piccolo per trascurarla.

ALFREDO SIGNORETTI

Come si è giunti al riconoscimento

New York, 18 notte.

Gli impegni presi dal Commissario agli Esteri sovietico Litvinof nelle lettere che sono state pubblicate a Washington contemporaneamente alla notizia dell'avvenuto riconoscimento ufficiale della Russia da parte degli Stati Uniti, sono considerati in America una vittoria diplomatica del Presidente Roosevelt, il quale avrebbe così dimostrato di saper negoziare meglio di molti suoi predecessori. Egli infatti diresse personalmente durante 10 giorni le trattative di cui il riconoscimento ufficiali della Unione dei Soviet è il risultato.

Il carteggio diplomatico

Le fasi diplomatiche e i risultati concreti dei negoziati si possono desumere dal testo del carteggio scambiato dal Presidente Roosevelt e da Litvinof e comunicato alla stampa dalla Casa Bianca.

Nella prima lettera il Presidente esprime a Litvinof la decisione del Governo americano di stabilire rapporti diplomatici con la Russia nella speranza che essi possano rimanere normali ed amichevoli per il mutuo beneficio delle due Nazioni e per il mantenimento della pace nel mondo. La risposta di Litvinof, concepita in termini quasi identici, dice che il Governo sovietico è lieto di iniziare relazioni con gli Stati Uniti.

Il secondo scambio di lettere riguarda la propaganda e consiste in una nota di Litvinof diretta al Presidente Roosevelt nella quale l'Unione sovietica si impegna a rispettare scrupolosamente l'integrità politica e territoriale degli Stati Uniti e ad astenersi da qualsiasi attività diretta o indiretta che tenda al sovvertimento delle attuali istituzioni politiche e sociali americane. La risposta di Roosevelt prende atto della dichiarazione russa riportando per esteso i punti contenuti nella lettera di Litvinof e termina dichiarando che gli Stati Uniti si impegnano ad adottare uguale reciproca condotta nei riguardi dell'Unione sovietica.

Segue lo scambio di lettere riguardante la libertà di coscienza e religione per i cittadini americani in Russia. Nella sua lettera, diretta al Commissario degli Affari Esteri russo, Roosevelt dice che il Governo americano si attende che ai cittadini degli Stati Uniti residenti in Russia sia concessa piena libertà religiosa come si attende che i sacerdoti americani, appartenenti ai vari culti, siano liberi di esercitare il loro ufficio senza molestia alcuna. Nella sua risposta Litvinof dichiara che la politica del Governo dei Soviet, nei riguardi della libertà dei culti dei cittadini americani in Russia, rispetterà i loro diritti, riconosciuti, del resto, egli aggiunge, da varie leggi sovietiche che vengono riportate per esteso. La lettera termina con l'affermazione che l'Unione dei Soviet, pur riservandosi il diritto di rifiutare il visto per l'ingresso nel suo territorio dei cittadini stranieri, non intende esercitare tale rifiuto contro gli ecclesiastici solo perchè ecclesiastici.

Il quarto scambio di lettere riguarda alcune modalità di una convenzione consolare da negoziarsi subito circa la protezione dei cittadini americani in Russia. Nella sua nota al Presidente, Litvinof, riferendosi all'articolo 11 del protocollo finale dell'accordo tra Germania ed Unione Sovietica concluso il 12 ottobre 1925, dice che gli americani in Russia godranno diritti di protezione uguali a quelli goduti dalla nazione più favorita sotto questo riguardo. La risposta di Roosevelt prende atto della dichiarazione russa riaffermando il diritto dei cittadini americani, in caso di arresto, ad avere un giudizio imparziale immediato e pubblico facendosi difendere da avvocati di loro fiducia e tenendo le autorità diplomatiche e consolari americane ampiamente informate di ogni fase dell'arresto e del giudizio con piena libertà di visitare i detenuti.

Altre questioni da risolvere

Rispondendo ad una domanda del Presidente, Litvinof dà una lunga spiegazione, riportata per intero nel carteggio, della posizione sovietica riguardo a ciò che costituisce il cosidetto reato di spionaggio economico. Uno scambio di lettere infine riguarda le cause davanti ai Tribunale promosse contro la Russia per risarcimento di danni da cittadini e società anonime degli Stati Uniti. Con queste due note che completano il carteggio i due Governi si impegnano a non dare corso ai giudizi pendenti in attesa del regolamento finale dei danni ed indennizzi tra i due Paesi.

La serie delle note è chiusa da un comunicato comune del Presidente Roosevelt e di Litvinof che dice: «Oltre agli accordi che abbiamo firmato oggi vi è stato uno scambio di vedute circa i metodi per regolare tutte le questioni pendenti di debiti e risarcimenti di danni che ci permette di sperare in una pronta e soddisfacente soluzione di queste questioni che i nostri due Governi intendono risolvere al più presto per liberare il terreno».

E' fuori di dubbio che la prima conseguenza del riconoscimento dovrà essere infatti la conclusione di un accordo commerciale poichè se il prestigio è di primaria importanza per la Russia, esso è però assillata da preoccupazioni economiche e desidera quindi stringere patti economici con la Confederazione. Litvinof a tale scopo si tratterrà a Washington ancora per qualche giorno e si prevede che nelle conferenze che egli avrà tanto con Roosevelt che con altri membri del Governo americano, sarà trovata la forma definitiva di un accordo sui problemi commerciali in merito ai quali si sono già avuti degli scambi di vedute. Negoziati paralleli potranno aver luogo poi a Mosca, appena il nuovo ambasciatore americano William Bullitt avrà preso possesso del suo ufficio.

L'uomo misterioso della Casa Bianca

La nomina di Bullitt, che fungeva fino a ieri da assistente segretario di Stato alla Casa Bianca, ha degli interessanti precedenti. Cominciamo col dire che Bullitt non è solo diplomatico, ma anche pittore di ritratti, romanziere e giornalista. Nel 1919 fece parte della delegazione americana alla Conferenza della pace. Wilson lo mandò in Russia ed egli tornò raccomandando il riconoscimento dell'Unione Sovietica, ma il Presidente si rifiutò di accogliere questa idea. Poi fu firmato il Trattato di Versaglia. Bullitt fu il solo tra tutti i delegati di tutte le delegazioni che ebbe il coraggio di criticare il Trattato apertamente. Egli scrisse a Wilson: «Signor Presidente, sono dispiacentissimo che voi non abbiate combattuto la vostra battaglia fino all'ultimo e non abbiate avuto fede nei milioni di uomini che ebbero fede in voi». Così si giuocò naturalmente la carriera e non fu che Roosevelt a richiamarlo nella diplomazia. Tutti se ne domandavano la ragione e siccome questa non veniva data, Bullitt fu per molti mesi considerato l'uomo misterioso della Casa Bianca. Ora le cose sono state messe in chiaro. Egli fu mandato a Mosca durante la Conferenza economica di Londra e il il nuovo diplomatico ha fatto i primi approcci per il riconoscimento ufficiale del Soviet.

Gli Stati Uniti hanno intanto rotto definitivamente tutte le relazioni con i rappresentanti ufficiali del regime zarista e con l'ex-Governo di Kerensky in seguito alla notifica che il Sottosegretario Philips ha inviato agli agenti consolari e finanziari dell'antico Governo russo, che gli Stati Uniti non accordano più loro la immunità diplomatica. In nome dell'Unione Sovietica Litvinof ha infatti preso oggi ufficialmente possesso dell'edificio della ex-ambasciata imperiale russa che era rimasta chiusa fin dal 1917.

L'opinione dei circoli della stampa e del Congresso è generalmente favorevole all'azione intrapresa dal Presidente Roosevelt. Da bordo del piroscafo che lo trasporta a Montevideo per la Conferenza panamericana, il Segretario di Stato Hull si è felicitato per il riconoscimento del Governo sovietico da parte degli Stati Uniti, dicendo che considera un tale avvenimento come un passo decisivo verso il miglioramento delle relazioni internazionali in generale.

Roosevelt in un discorso pronunziato a Savannah (Georgia) ha confermato che una delle ragioni che l'hanno indotto a provocare la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica è di ordine squisitamente politico e cioè per consolidare il mantenimento della pace in determinati settori mondiali ove gli Stati Uniti hanno particolari interessi di vario ordine e dove di recente si sono verificati fatti che avrebbero senza dubbio in un futuro più o meno vicino portato a un cozzo violento di forze.

Un discorso di Litvinof

Litvinof, in un discorso pronunciato al «National Press Club», ha precisato che i Sovieti hanno abbandonato i loro reclami riguardo ai danni causati dall'intervento degli Stati Uniti in Siberia, in considerazione del fatto che nel 1918 gli Stati Uniti si opposero all'azione degli Alleati che tendeva — secondo Litvinof — a smembrare la Russia. In quell'epoca in alcuni circoli si temeva che la Siberia venisse occupata definitivamente dai giapponesi.

Il Commissario sovietico agli Affari Esteri ha poi espresso la sua soddisfazione per avere raggiunto lo scopo che perseguiva da 20 anni. Egli ha elogiato vivamente il fascino e l'acume del Presidente Roosevelt.

Interrogato sulla possibilità di costruzione di chiese americane nella U.R.S.S., Litvinof ha risposto che non vi vedeva alcun ostacolo in quanto nell'U.R.S.S. esistono già 40 mila chiese.

La «New York Herald Tribune» si dice soddisfatta dell'accordo intervenuto che, secondo il giornale, rende il Governo sovietico responsabile di qualsiasi mena comunista negli Stati Uniti e rende possibile, eventualmente, il ritiro del riconoscimento ufficiale.

Il New York Times nota il cambiamento dell'atteggiamento dell'U.R.S.S. dopo il 1918. E' anche significativo il fatto che nella 24a pagina del «New York Times» è stato pubblicato stamane un trafiletto annunciante che presso una grande banca di New York sono stati effettuati pagamenti di alcuni valori dello Stato sovietico.

A. R.

I designati all'Ambasciata degli S. U.

Mosca, 18 notte.

Benchè nessuna decisione ufficiale sia stata ancora presa circa la persona che rappresenterà la U.R.S.S. a Washington, si dichiara negli ambienti bene informati che la scelta del governo sovietico cadrebbe sull'ex-Ambasciatore a Londra Sokolnikoff, attualmente commissario aggiunto agli Affari Esteri, specialista delle questioni che riguardano l'Estremo Oriente. Si fa pure il nome di Mejlauk eminente economista che fu delegato della U.R.S.S. alla Conferenza economica di Londra. Si cita infine come candidato possibile il nome di Traianovski, ex-Ambasciatore a Tokio.

Commenti berlinesi

Berlino, 18 notte.

Il riconoscimento virtuale, se non ancora formale, dell'Unione Sovietica da parte dell'America è commentato dai giornali.

L'*Angriff*, dopo avere notato analiticamente come la pressione giapponese sull'Asia e l'inasprimento della tensione russo-giapponese abbia in questi ultimi anni estinto gli ultimi resti delle velleità del postulato sovietico della politica di rivoluzione mondiale, rileva che è stato anche il bisogno della Russia di avere le spalle libere, nei riguardi del Giappone, che ha spinto la Repubblica Sovietica a concludere patti di non aggressione con gli Stati vicini, alla evidente rinuncia della Bessarabia, e all'amicizia con le nazioni occidentali Italia e Francia, e anche con la Turchia.

«Che Litvinoff — dice il giornale — sia riuscito a rivoltare di punto in bianco l'atteggiamento costantemente tenuto per sedici anni continui dall'America di fronte all'Unione Sovietica è innegabilmente un grande successo diplomatico e politico di quest'ultimo, il quale, del resto non corrisponde alle esigenze dei soli russi».

Indi il giornale esamina la portata dell'avvenimento dal punto di vista strategico del Pacifico.

«Non è certo — dice — un Patto di alleanza militare, ma in qualche modo lo sostituisce».

Ed argomenta che l'America di fronte alla politica del Giappone di insediarsi a fondo nell'Asia per allontanare la possibile creazione di eventuali basi nemiche di flotte aeree, si vuol creare la possibilità di impiantare in Russia gigantesche fabbriche di motori e di aeroplani.

«I rischi del Giappone, in un eventuale conflitto con la Russia, sono ora aumentati; e il Giappone è paralizzato in eventuali decisioni ostili contro l'America. Per il Giappone insomma — conclude il giornale — la ripresa dei rapporti sovietico-americani è già una prima sconfitta nella guerra del Pacifico, sospesa nell'aria sia nel senso metaforico che in quello reale».

L'Ambasciatore argentino e il Ministro di Cina presentano le credenziali al Re

Roma, 18 notte.

Stamane, alle 10.45, S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale il nuovo Ambasciatore della Repubblica Argentina S. E. José Maria Cantilo, che ha presentato le lettere credenziali.

Successivamente il Sovrano ha ricevuto, per la presentazione delle credenziali, il nuovo Ministro di Cina, S. E. Liu Wan Tao.

Il lavoro non è una merce

L'economia corporativa sorge nel momento storico determinato, quando cioè i due fenomeni concomitanti — capitalismo e socialismo — hanno già dato tutto quello che potevano dare. Dall'uno e dall'altro ereditiamo quello che essi avevano di vitale. Noi abbiamo respinto la teoria dell'Uomo economico, la teoria liberale, e ci siamo inalberati tutte le volte che abbiamo sentito dire che il lavoro è una merce. L'Uomo economico non esiste: esiste l'uomo integrale che è politico, che è economico, che è religioso, che è santo, che è guerriero.

MUSSOLINI.

Gli impianti industriali

I lavori della Commissione governativa

Roma, 18 notte.

Si è riunita presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario di Stato on. Asquini, la commissione istituita ai sensi dell'art. 3 del decreto 15 maggio 1933, n. 590, per dar parere sulle domande intese ad ottenere la preventiva autorizzazione governativa per i nuovi impianti industriali e per l'ampliamento di quelli esistenti. Sono state esaminate, oltre ad alcune questioni di massima, 19 domande di autorizzazione. La commissione ha dato parere favorevole su otto di esse; parere contrario su sei; ha proposto un supplemento di istruttoria su altre due, e per le ultime tre ha ritenuto che non rientrino nella legge.

Le cifre che sopra riportiamo, offrono un saggio, per quanto embrionale, di disciplina corporativa in materia economica. Una commissione ministeriale in cui, accanto alle rappresentanze dello Stato, cioè degli interessi della collettività nazionale, siedono gli esponenti delle categorie, ha esaminato un certo numero di domande tendenti ad ottenere il sorgere di nuovi impianti industriali o l'ampliamento di impianti già esistenti. Quando è apparso che le domande non corrispondessero a iniziative sane e vitali, la commissione ha posto, dopo un maturo esame, il suo veto; ma il giusto rigore della valutazione non ha impedito che un buon numero di richieste fossero accolte, dandosi via libera all'ingresso di nuove forze nel campo delle attività industriali. Nessun timore dunque che la giusta disciplina voluta dal Regime a difesa della economia nazionale si traduca in una compressione di energia, che anzi le imprese serie e fondate avranno tutto da guadagnare da questa opera di selezione e di controllo esercitata dallo Stato nell'interesse di tutti. Ci sia infine consentito di richiamare l'attenzione dei lettori sul significato implicito del fatto, che ancora aziende industriali si apprestino a iniziare la loro attività e che un ragguardevole numero di imprese già in funzione chiedano di ampliare e rafforzare i propri impianti. Si tratta evidentemente di un altro sintomo da cui pare lecito dedurre che la crisi è in via di lento ma costante superamento.

Il pugnale d'ordinanza dei Mutilati offerto a Starace e a Teruzzi

Roma, 18 notte.

In occasione della consegna al Segretario del Partito e al Capo di S.M. della Milizia, del pugnale di dotazione ai reparti mutilati della M.V.S.N. il comitato centrale dell'Associazione Mutilati offerto un rancio agli ufficiali nei quadri della Legione romana Mutilati.

L'adunata ha avuto luogo in un'ampio salone del rione Borgo Prati. Erano presenti i vice segretari del P.N.F., il segretario federale dell'Urbe, il presidente e i membri della Commissione direttiva associazione Mutilati, della Milizia, nonchè intorno al Console comandante la Legione i 300 ufficiali delle Coorti ordinarie, del reparto del Grandi Invalidi, della Coorte M.D.I.C.A.T., delle Coorti esterne e della Premilitare, inquadrati nella Legione romana mutilati. Il raduno, animato da viva festività cameratesca, ebbe carattere trincerista e furono ripetutamente cantate le nostalgiche canzoni di guerra. Alla fine, con brevi parole dense di lirismo e di profonda passione italiana, Carlo Delcroix offrì a S. E. Starace e a S. E. Teruzzi i pugnali d'ordinanza dei reparti Mutilati della M.V.S.N. Gli rispose brevemente, ringraziando con parole aderenti al significato del dono, il Segretario del Partito. Il saluto al Re e al Duce chiuse il raduno fascista.

L'attività della Cassa A. Mussolini a favore dei tesserati dell'Opera Balilla

Roma, 18 notte.

La presidenza dell'Opera Nazionale Balilla ha pubblicato un interessante fascicolo che documenta la mirabile attività svolta nell'Anno XI dalla Cassa Mutua di Assistenza «Arnaldo Mussolini» istituita il 29 maggio 1932, e finanziata per la maggior parte con una percentuale sul ricavato del tesseramento di tutti gli iscritti all'opera.

La Cassa ha il fine nobilissimo di venire in aiuto ai tesserati dell'O. N. B. che in seguito ad azione violenta subiscano lesioni traumatiche di una certa gravità. Nell'Anno XI, su un numero di 3.454.069 tesserati, sono stati presi in esame 28.066 richieste di sussidio per denuncia di lesioni accidentali, 165 per malattie o per grave indigenza, 13 per concessione gratuita di apparecchi ortopedici, 311 di patrocinio per l'assistenza contro terzi in lesioni derivanti da investimento.

Delle richieste di sussidio per denuncie di lesioni traumatiche accidentali sono già state definite 15.936, e per 9189 è stato concesso il sussidio per un ammontare di lire 530.551. Per 6747 non è stato concesso il sussidio per ragioni varie. Delle rimanenti 10.130 richieste, è stata già esperita l'istruttoria.

E' stata versata in totale per decessi nell'Anno XI, la somma di lire 110 mila. Sono stati assistiti dal 1° gennaio 1929-VII al 28 ottobre 1933-XI, 41.813 organizzati, per una somma complessiva di oltre sei milioni e mezzo di lire, delle quali quattro milioni e 300 mila per invalidità temporanea e un milione e 900 mila quale impegno per 1245 organizzati dell'O. Balilla, che hanno perduto una parte dell'energia fisica normale, e risultano perciò minorati permanentemente in seguito a infortunio subito.

Quattordici nuovi Senatori

Roma, 18 notte.

S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, ha nominato i seguenti senatori scegliendoli fra le alte cariche dei Ministeri degli Esteri e dell'Interno, nonchè dell'Esercito:

MANZONI conte cav. di gran croce Gaetano, ambasciatore;

ORSINI BARONI cav. di gran croce Luca, ambasciatore;

MARTIN FRANKLIN cav. di gran croce Alberto, ambasciatore;

MAJONI cav. di gran croce Giovanni Cesare, ambasciatore;

DURINI DI MONZA conte cav. di gran croce don Ercole, ambasciatore;

SANDICCHI cav. di gran croce Pasquale, direttore generale al Ministero degli Affari Esteri;

BEVERINI grand'uff. Giovanni Battista, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario;

BOCCHINI gran croce dott. Arturo, capo della Polizia;

GUADAGNINI grand'uff. dottor Giuseppe, prefetto del Regno;

PORRO grand'uff. dott. Ettore, prefetto del Regno;

MORMINO grand'uff. dott. Giuseppe, prefetto del Regno;

D'ANCORA conte grand'uff. dott. Paolo, vice-governatore di Roma;

ROMEI LONGHENA conte cav. di gran croce Giovanni Gerolamo, generale di Corpo d'Armata;

SANI conte cav. di gran croce Ugo, generale di Corpo d'Armata.

Ecco le biografie dei nuovi senatori:

Cav. di Gr. Cr. conte GAETANO MANZONI: Nato a Lugo (Ravenna) il 10 ottobre 1871, conseguì nel 1891 il diploma del R. Istituto di scienze sociali in Firenze, e si laureò in giurisprudenza nella R. Università di Roma nel 1895. Nominato in seguito ad esame di concorso, applicato volontario nella carriera consolare nel 1893, venne nel 1895 trasferito nella carriera diplomatica con il grado di addetto di Legazione. Percorse i vari gradi della carriera nelle sedi di Cairo, Costantinopoli, Berna, Parigi, Rio de Janeiro, Atene, Londra. Nel 1912 veniva destinato a Costantinopoli con titolo di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario. Dal 1913 al 1920 era incaricato delle funzioni di direttore generale degli affari politici presso il Ministero degli Affari Esteri. Nel 1920 ricopriva, per il primo, la carica di R. Ministro Plenipotenziario in Jugoslavia. Nominato ambasciatore nel 1924, veniva inviato a Mosca primo ambasciatore italiano presso la U.R.S.S. Nominato ambasciatore a Parigi nel 1927, vi rimaneva fino al settembre 1932.

Cav. di Gr. Cr. LUCA ORSINI BARONI: Nato a Fornacette (Pisa) il 10 maggio 1871, si laureò in giurisprudenza a Pisa il 12 luglio 1893. Nominato in seguito ad esame di concorso, addetto di Legazione nel 1897, percorreva i gradi della carriera diplomatica nelle sedi di Berlino, Costantinopoli e poi nuovamente a Berlino. Trasferito a Budapest nel 1911 con patenti di Console generale, veniva nominato nel 1914 Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, e destinato a Stoccolma nel 1919, quindi a Berna alla fine dello stesso anno, a Vienna nel 1921. Nel 1924 era trasferito a Bruxelles con lettere credenziali di R. Ambasciatore. Promosso al grado di Ambasciatore nel 1924, venne trasferito a Costantinopoli nel 1925, e nel 1929 a Berlino dove concludeva la propria carriera nel 1932.

Cav. di Gr. Cr. conte ALBERTO MARTIN FRANKLIN: Nato a Napoli il 24 aprile 1876, si laureò in giurisprudenza nella R. Università di Roma nel 1898. Nel 1900 veniva nominato in seguito ad esame di concorso, addetto di Legazione. Percorse i gradi della carriera diplomatica nelle sedi di Parigi, Londra, Berlino e Budapest. Nominato Ministro Plenipotenziario nel 1917, veniva destinato a Messico, quindi a Bucarest nel 1919, a Stoccolma nel 1923. Promosso Ambasciatore nel 1924, era destinato a Santiago del Cile, quindi a Buenos Aires nel 1926, a Varsavia nel 1929, a Bruxelles nel 1931. Ivi egli rimaneva fino al settembre 1932.

Cav. di Gr. Cr. GIOVANNI CESARE MAJONI: Nato a Borgomanero (Novara) il 30 maggio 1876, si laureò in giurisprudenza a Torino nel 1898. Nel 1899 veniva nominato in seguito ad esame di concorso, applicato volontario nella carriera consolare di cui percorreva i gradi fino a Console generale nelle sedi di Cairo, Salonicco, Costantinopoli, Nizza, Cannes, Zara, Filadelfia, Mosca. Nominato Consigliere di legazione nel 1919, reggeva la direzione generale degli affari politici al Ministero degli Affari Esteri. Nel 1930 era destinato a Monaco di Baviera con patente di console generale, e nel 1923 a Helsinki. Nel 1923 veniva nominato Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, e trasferito a Varsavia. Nel 1929 gli venne affidata la carica di presidente dell'Ente nazionale per le industrie turistiche. Promosso Ambasciatore nel 1929, veniva destinato a Tokio nel 1930, ed ivi rimaneva fino alla fine del 1932.

Cav. di Gr. Cr. Conte Don ERCOLE DURINI DI MONZA. — Nato a Gorla Minore (Varese) il 12 aprile 1876, conseguì nel 1901 il diploma del Regio Istituto di Scienze sociali in Firenze. Nel 1903 era nominato, in seguito ad esame di concorso, addetto di Legazione e chiamato a prestare servizio al Ministero. Percorse i vari gradi della carriera diplomatica nelle sedi di Pietroburgo, Costantinopoli, Berlino, Addis Abeba, Londra, Sofia. Nel 1925 era destinato a Monaco di Baviera con patenti di Console generale; alla fine dello stesso anno veniva trasferito ad Addis Abeba con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario; quindi nel 1924 a Budapest, dove nello stesso anno 1924 era promosso al grado di Regio Ambasciatore plenipotenziario. Nel 1929 era destinato a Santiago, con credenziali di Ambasciatore, e ne raggiungeva il grado nel 1930. Nel 1931 venne inviato a Madrid ove rimase a capo di quella Regia Ambasciata sino alla data del suo collocamento a riposo nel settembre del 1932. Ha la tessera del Partito Nazionale Fascista dal 1919. Appartiene ad una delle più antiche famiglie patrizie della Lombardia, il cui nome è legato alla storia del nostro Risorgimento.

Cav. di Gr. Cr. PASQUALE SANDICCHI. — Nato a Reggio di Calabria l'11 giugno 1868, si laureò alla Regia Scuola di Commercio di Venezia nel luglio 1893. Nel 1897 veniva nominato, in seguito ad esame di concorso volontario nella carriera consolare, e nello stesso anno veniva trasferito nei ruoli dell'amministrazione centrale del Ministero degli Affari Esteri. Nel 1907 veniva iscritto nel ruolo consolare e nominato vice-console di prima classe. Destinato a Monaco di Baviera nel 1907, venne richiamato al Ministero nel 1915 per la interruzione dei rapporti diplomatici con la Germania. Nel 1924 venne nominato Regio Ministro plenipotenziario. Nel 1926 veniva incaricato delle funzioni di direttore generale del personale del cerimoniale e degli affari amministrativi. Nel 1927 era nominato consigliere di Stato, conservando il titolo, il rango e le prerogative di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di prima classe. Dal 1929 ricopre la carica di direttore generale della Direzione generale trattati, atti, affari con la Santa Sede e affari privati.

Gr. Uff. GIOVANNI BATTISTA BEVERINI. — Nato a La Spezia il 10 luglio 1872, si laureò in giurisprudenza nella Regia Università di Genova nel 1894. Nominato in seguito ad esame di concorso applicato volontario nella carriera consolare, nel 1896 ne percorse i gradi nelle sedi di Bona, Porto Said, Bellinzona, Tunisi, Victoria, Porto Alegre, San Paolo del Brasile. Promosso Console generale nel 1917, venne nominato nel 1919 titolare del Regio Consolato generale a Tunisi. Nel 1926 veniva chiamato al Ministero e gli veniva affidato l'incarico di Direttore generale per gli affari politici, commerciali e privati di Africa, America, Asia ed Australia. Nello stesso anno 1926 era destinato a Lima con credenziali di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, e poco dopo promosso a tale grado. Nel 1929 era richiamato al Ministero e nominato Capo del servizio affari privati.

BOCCHINI dottor ARTURO. — Nato a San Giorgio del Sannio il 12 febbraio 1880, laureato in giurisprudenza, entrò nell'amministrazione dell'Interno nel 1903, e vi percorse tutta la carriera. Fu capo del personale dell'amministrazione dell'Interno. Nominato Prefetto nel 1922 dal Governo fascista, resse successivamente le prefetture di Brescia, Bologna e Genova. Nel 1926 fu nominato capo della Polizia, carica che tuttora ricopre, rendendo segnalati servigi alla pubblica amministrazione.

GUADAGNINI dottor GIUSEPPE. — Nato a Bologna il 9 giugno 1876, laureato in giurisprudenza, è entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1899. Dopo aver prestato lodevole servizio al Ministero dell'Interno in uffici importanti, fu capo di gabinetto al Ministero delle Terre Liberate, e nel 1919 conseguì la nomina a Prefetto. Resse le Prefetture di Caltanissetta, Cosenza, Cremona, Trento. Attualmente regge quella di Bologna.

PORRO dottor ETTORE. — Nato a Novara il 10 agosto 1874, laureato in giurisprudenza, entrò nell'amministrazione dell'Interno nel 1899. Dopo aver prestato servizio al Ministero in uffici delicati, fu nel 1921 nominato Prefetto. Resse le prefetture di Catanzaro, Messina, Genova e Trieste.

MORMINO dottor GIUSEPPE. — Nato a Sutera (Caltanissetta) il 21 novembre 1880, laureato in giurisprudenza, entrò nell'amministrazione dell'Interno nel 1908 e vi percorse tutta la carriera. Prima sottoprefetto, fu poi segretario del Comitato governativo dei danni di guerra, e resse quale commissario straordinario l'amministrazione di importanti Comuni. Nominato Prefetto nel 1922 dal Governo fascista, in riconoscimento anche di speciali meriti politici, ha retto le prefetture di Foggia, Perugia, Ancona, Padova e Genova. Attualmente ricopre la carica di capo di gabinetto di S. E. il Ministro dell'Interno.

D'ANCORA dottor PAOLO. — Nato a Napoli il 19 gennaio 1870, laureato in giurisprudenza, entrato nell'amministrazione dell'Interno nel 1891, dopo aver retto parecchie sottoprefetture, fu nel 1919 nominato Prefetto. Ha retto le prefetture di Chieti, Ancona, Piacenza, Verona, Palermo e Roma. Dal 16 settembre 1927 è vice-Governatore di Roma.

ROMEI LONGHENA cav. di Gr. Cr. GIOVANNI GEROLAMO, generale di Corpo d'Armata in ausiliaria. — Nato a Reggio Emilia il 15 settembre 1866, sottotenente di cavalleria nel 1885, passò poi col grado di capitano nel Corpo di S. M. Dal 1904 al 1909 fu a disposizione del Ministero degli Esteri, corrispondendo egregiamente alla fiducia in lui riposta. Nel 1911 fu addetto alla missione degli ufficiali esteri in Tripolitania, disimpegnando ottimamente i delicati compiti affidatigli. Durante la guerra 1915-18, dopo aver comandato brillantemente un reggimento di cavalleria, inviato in Russia quale capo della missione militare italiana seppe rendere segnalati servizi in circostanze particolarmente difficili, continuando anche dopo lo scoppio della rivoluzione, mentre le varie rappresentanze estere abbandonavano la Russia, a rimanere al suo posto per la difesa degli interessi italiani. Rientrato in Italia, quale Capo di S. M. della Cavalleria, rese preziosi servizi specialmente nella offensiva finale di Vittorio Veneto. Terminata la guerra, ebbe nuove importanti missioni all'estero; fu poi comandante la divisione militare di Gorizia; e quindi promosso al grado superiore, comandò i Corpi d'Armata territoriale di Alessandria e di Firenze, rendendo sempre alti ed apprezzati servizi fino al suo collocamento in ausiliaria per età (15 settembre 1931).

SANI cav. di Gr. Cr. Conte UGO, generale di Corpo d'Armata in ausiliaria. — Nato nel 1865 a Ferrara, nel 1885 fu nominato sottotenente di Cavalleria; capitano nel 1898; maggiore nel 1907; colonnello nel 1914. Fu nel Corpo di S. M. prestando servizio presso Comandi di grande unità territoriale. Nella grande guerra, dopo aver disimpegnato brillantemente le funzioni di Capo di S. M. del Comando del Corpo di Cavalleria, passò a comandare la brigata «Pinerolo», la nona divisione e il 13.o Corpo d'Armata, riportando una gloriosa ferita in combattimento, e dando mirabili prove di attività e capacità. Durante la guerra rese alti ed apprezzati servizi quale comandante del Corpo di Armata di Bologna e quale ispettore della Cavalleria. E' decorato di due medaglie d'argento al valore militare (Veliki-Kribach, 15-16 agosto 1916; Volkovnjak, 1-2-3 novembre 1916) e della Croce di Cavaliere (Rongarè, 12 novembre-30 dicembre 1917) e di Commendatore (Altipiano Sette Comuni, primavera 1918) nell'Ordine Militare di Savoia.

Il pergolato

Il telegramma diceva: « Zio aggravatosi improvvisamente stanotte, vieni subito. Sandra », e Memmo se lo lesse due o tre volte portandoselo ben sotto gli occhi, miope com'era. Eh, partir subito, faceva presto Sandra a dire così a un uomo che si trova lontano, con una missione precisa dell'azienda dov'è impiegato, e con parecchi affari importanti da sbrigare. Sarebbe partito appena avesse potuto, tra due, tre giorni; tanto più che Sandra era solita ad esagerare, e forse lo zio non era poi così grave come ella diceva.

Arrivò placidamente al paese cinque giorni dopo e lo zio era già bell'e sotterrato. Sua sorella Sandra, tutta vestita a lutto, lo ricevette con un muso tremendo, guardandolo come se volesse sbranarlo.

— Ti sei degnato, finalmente!...

Memmo si scusava con voce bassa, come faceva sempre quando gli altri gridavano: « Ma se ti dico che non ho potuto!... »

E intanto pensava: « Povera Sandra, com'è diventata magra e vecchia in questi ultimi anni, ormai è proprio una zitellona... Eh, sì, il tempo passa!... »

Seduto a tavola, mangiava a capo chino, parlando sommessamente di questo e di quello, fingendo di non accorgersi del broncio della sorella, sperando così di evitare la scenata che sentiva nell'aria. Ma non l'evitò; Sandra aveva bisogno di sfogarsi e lo fece al momento del caffè, quando la donna si fu rifugiata in cucina, e mentre Memmo girava girava il cucchiaino nella tazza, senza decidersi a portarlo alla bocca.

« Io non so davvero che tipo tu sia, ella disse con quella sua voce lacrimosa, qua e là lacerata da scoppi di sdegno a mala pena trattenuti. Sei l'essere più apatico, più indifferente, più freddo che ci sia al mondo; non ti importa niente di nessuno... Io credevo che tu amassi il povero zio che è stato per noi come un padre, e mi accorgo adesso che non gli volevi affatto bene... L'ho sempre sospettato, ma ora ne sono certa. Non gli volevi bene; perchè? »

Memmo si era preparato ad ascoltare pazientemente una lunga geremiade proponendosi di non alzare gli occhi dalla tazza che teneva in mano e di non protestare neppure una volta, ma quell'attacco così diretto lo sconcertò; che domanda da fare! che cose da dire! quella benedetta Sandra, a furia di stare in campagna, mancava proprio di tatto. Egli depose la tazza. « Scusa, vado a far due passi in giardino, mi sento piuttosto congestionato ».

Fuori, il tempo era mite, benchè la brezza autunnale strappasse dai rami le ultime foglie ingiallite che nel piccolo viale formavano già un tappeto dorato e scricchiolante, e Memmo camminò fino in fondo al giardino come se sentisse il bisogno di scuotersi di dosso con energia qualcosa di fastidioso. Le parole di Sandra risuonavano ancora all'orecchio: « Tu non gli hai mai voluto bene!... » lo fecero fermare di botto: era vero, non gli aveva voluto bene, non poteva negarlo. Perchè?

Lì, nel fondo del giardino, dal pergolato sotto l'olmo, gli pareva ancora di veder uscire la figura dello zio, così magra e così grigia che a lui, ragazzo, era parsa quella di un vecchio fin da quand'era venuto a stare colla sorella rimasta vedova... Ella diceva ai figliuoli: « E' come un padre per voi!... » E fino a un certo punto, doveva esser vero.

Ma poi, quel giorno...

Memmo ricordò con precisione: era l'anno in cui egli aveva preso la licenza ginnasiale, un poco in ritardo, aveva già sedici anni: oh, come era innamorato allora della piccola Corinna Luzzi, una bellezzina eterea, dolce, una vera figurina di sogno, e buona, tutti dicevano, parlandone con lui come della sua futura moglie. C'erano anche delle buone ragioni per credere a un possibile matrimonio fra i due giovinetti: le proprietà dei loro parenti confinavano, certi interessi eran comuni. E certo, se il suo compagno Roberto Brandi non fosse venuto quell'estate a passare due giorni con lui, egli sarebbe stato ora il marito di Corinna, ma era venuto Roberto... Era il primo della classe, e insieme il più sportivo dei compagni, ciò che costituiva, in quei tempi, una rarità addirittura. In più si diceva sottovoce che piacesse alle donne... Memmo era fanatico di lui, come si usa tra compagni di scuola, tra i meno bravi e il più bravo, e la notte precedente al suo arrivo non aveva potuto chiuder occhio per la felicità. « Domani, pensava, lo presenterò a Corinna e gli dirò tutto, che ci amiamo, che ci sposeremo... » L'incontro avvenne l'indomani in fondo al giardino e dopo le prime parole Roberto si mise subito a dire delle galanterie arrischiate, mentre Memmo arrossiva... « Signorina, la prego, devo dirle una cosa in segreto... » E l'aveva condotta dietro il pergolato. Dopo, si era vantato con Memmo: « Le ho chiesto un bacio, me lo ha dato: le donne sono tutte così ». Corinna aveva negato, disfacendosi in lacrime: « Sì che me l'ha chiesto il bacio, ma io non glie l'ho dato! » E giurava e spergiurava con le braccia in croce...

Il caso era diventato grave. Roberto, da lontano, poteva ridorsela, ma intanto Corinna si era ammalata tanto Memmo la tormentava e i suoi parenti l'avevan condotta via. In quanto a lui si aggirava pel giardino con una faccia tragica e non c'era più verso di farlo mangiare... Ora, lo zio, quella famosa mattina, era nel pergolato e aveva sentito e veduto tutto: Memmo l'aveva visto uscir di là come al solito, colla pipa in bocca, il berretto in testa, e quella faccia che sembrava triste da lontano, ma che da vicino aveva negli occhi qualcosa di avido e di curioso che respingeva: « Fosse mio padre, pensava allora Memmo, me la direbbe la verità, ma lui... Non vede che soffro?... Non capisce che con una parola mi potrebbe mettere il cuore in pace?... Ora mi faccio coraggio e glie la chiedo... » Ma poi quando se lo vedeva passar vicino, non chiedeva nulla, e i pensieri più strani gli passavano per la testa, che lo zio era innamorato anche lui di Corinna e quindi geloso, invidioso della sua giovinezza... Poi si vergognava di pensare quelle cose, cercando di soffocarle, ma ogni volta che doveva parlar con lo zio, evitava di guardarlo, come se temesse di leggergli negli occhi la derisione, e fremeva di ripugnanza, cominciava a capire che aveva quasi orrore di lui...

A torto, forse. Ma come vincersi? Dopo, con gli anni, inaridendosi sempre nella solitudine, era venuto nella persuasione che quel bacio non era stato dato; Corinna non aveva preso marito, la sua bellezza sfioriva malinconicamente nell'ombra della casa paterna, e Roberto chissà dov'era... Le cose e gli esseri avevano seguito il loro destino, e il pergolato, adesso, era sempre deserto e silenzioso...

A capo chino Memmo tornò indietro, rientrando in casa sentì che Sandra adesso si lamentava con la serva; per farla smettere egli si affacciò alla porta di cucina: « Potrei avere un altro po' di caffè?... Quello di dianzi è ormai freddo ».

CAIOLA PROSPERI

Vestigia romane in un villaggio svizzero

Ginevra, 18 notte.

Un contadino del villaggio di Dürrenasch nel Cantone d'Argovia ha posto allo scoperto in questi giorni, mentre stava dissodando un suo campo, delle traccie di una « villa rustica » romana. Degli scavi furono immediatamente iniziati a cura della Società di storia di Seethal: in seguito a ciò si constatava l'esistenza nella località in questione di vestigia non dubbie di una importante colonia romana. Gli scavi hanno portato alla scoperta, fra altro, di cocci di terrecotte e di frammenti di mosaico. L'epoca di queste vestigia della dominazione romana, corrisponde, a quanto pare, a quella delle principali colonie romane stabilite sull'altipiano elvetico, e cioè il primo Impero.

VIAGGIO IN ISLANDA

Il fiume bianco

(Dal nostro inviato speciale)

KORPULSTADIR, novembre.

— *Che cosa sono quei cumuli di sassi e di lava di forma quasi monumentale, che s'incontrano di quando in quando lungo la via? Sono totem di lava ricordanti antiche tradizioni, religioni sepolte, superstizioni? Sono ricordi di date memorabili? Segnano, come quei tumuli sormontati da sassi, detti gravehoj, che vidi già in Danimarca, la sepoltura di antichissimi uomini o anche di eroi? Nella atmosfera nebulosa del pomeriggio assumono forme strane. Sembrano misteriosi feticci.*

I feticci dei bambini

— *Sono — spiega il mio compagno — qualcosa di più semplice. Uno scienziato americano ebbe, qualche anno fa, come voi, queste visioni e poco mancò non imbastisse sopra questi frastagli della sua immaginazione, tutta una teoria sui residui primitivi dell'anima islandese, sulla sopravvivenza delle superstizioni di tribù, eccetera. Questi mucchi di sassi, sormontati talvolta da una pietra tonda, sono stati fabbricati per i bambini, che tornano dalla scuola, spesso assai lontano dalla fattoria o dal baer, in cui i piccoli abitano. Questi strani feticci, come voi li chiamate, si rendono necessari, specialmente nelle giornate invernali, quando la neve copre e cancella ogni segno di strada. Mediante questi simulacri, i bambini ritrovano infatti il cammino che li riconduce a casa. Essi devono compiere talvolta interi chilometri per raggiungere le loro abitazioni. Altrimenti correrebbero il rischio di smarrirsi...*

Questo fatto rivela un aspetto delicato e ignorato dell'anima islandese, così attaccata alla casa, alle buone gioie domestiche e ai bimbi che ne sono il roseo ornamento, il sorriso, lo scopo.

— *E qual'è, in questa zona, la fattoria più vicina?*

— *Quella appunto alla quale ci avvia ora il trotto regolare dei nostri poneys. Non si tratta di un baer rudimentale, nè d'una fattoria di ridotte proporzioni, ma della più grande e moderna fattoria d'Islanda, chiamata, dalla località in cui sorge, Korpulstadir. Passato questo colle, voi la scorgerete in fondo alla valle.*

La Venere degli armenti

Eccolo infatti apparire poco dopo. E' un vasto fabbricato bianco, a fastigi triangolari. Fa pensare, nella nebbiosa distanza, a un tempio romano, eretto nelle dirupate solitudini dell'Ultima Thule.

I nostri poneys hanno accelerato il trotto. Come cavallucci da strenna montati su rotelle, essi sembrano scorrere, scivolare quasi, velocemente, lungo la discesa. S'odono muggiti lontani. Là, c'è un piccolo armento. Ecco, pascolante fra erbe verdicupe, quasi nere, una bella vaccherella pezzata, dal muso curiosamente maculato.

— *La Venere degli armenti islandesi! — definisce il mio compagno ridendo. — E' una delle più belle bestie che io abbia visto in Islanda. E certamente dev'essere una florida produttrice di latte. Guardate come sono turgide e copiose le sue mammelle! La fattoria di Korpulstadir, che forma l'orgoglio degli islandesi, si dedica soprattutto alla produzione e alla preparazione del latte. Qualcuno anzi l'ha pittorescamente definita la « Fattoria del Fiume bianco ». E possiamo ben dire che un fiume di latte scorre ogni giorno da questo fabbricato soprattutto verso Reykjavik, che ne fa un abbondante consumo.*

— *Latte veramente squisito, al quale la preparazione non ha tolto quel profumo originario che piace tanto ai buongustai.*

— *E' appunto questa qualità che io volevo rilevare. Sono lieto che questo giudizio venga da uno straniero.*

Lasciati in mezzo al pascolo i poneys con le briglie sul collo, avanziamo verso la fattoria. Un giovane, in maniche di camicia nonostante il freddo a zero, ci viene incontro, tendendoci la mano. E' un dirigente della fattoria.

Il fabbricato, visto da vicino, appare, nella sconfinata solitudine del paese, enorme. Sembrerebbe impossibile che a tanti chilometri da Reykjavik, in una regione pressochè desertica, l'uomo abbia potuto edificare questo moderno tempio dell'Agricoltura. Anche se il suo fastigio non è di marmo, ma di « eternit », un certo senso religioso aleggia intorno a questa imponente opera dell'uomo sbocciata dallo squallore di una regione lunare.

— *Abbiamo per i nostri bisogni — spiega il funzionario — 295 mucche, il più grande armento lattifero d'Islanda. La cifra sembrerebbe modesta se noi non pensassimo che Korpulstadir giace press'a poco al 65° di latitudine nell'alone del Circolo Polare Artico.*

— *Ma il nutrimento di questi 295 capi deve, specialmente d'inverno, preoccupare!*

— *Quando, — spiega il dirigente sorridendo — iniziatasi la stagione invernale e caduta la neve, i pascoli non bastano più, disponiamo dei « pascoli interni »...*

— *Sarebbe a dire...*

— *Mi segua.*

Entriamo in un vasto cortile, rigato dal lillipuziano binario d'una « decauville ».

— *Questa « decauville » — spiega il Direttore — serve appunto a convogliare in tempo, utile, dai pascoli, il fieno e l'erba che serviranno al pasto delle mucche nelle ininterrotte tenebre invernali.*

Entriamo in un enorme locale, che odora di foraggi. Le bocche tenebrose di dieci pozzi si spalancano davanti a noi.

— *Sono i « silos » nei quali conserviamo le provvigioni invernali per le nostre mucche. Questi sono i loro « pascoli interni ».*

Passiamo a visitare la stalla. Si tratta di un vastissimo locale a colonne. Mucche manse ruminano silenziosamente, volgendo di tanto in tanto verso di noi quegli occhi, neri e umidi che hanno, nella loro profonda dolcezza, qualcosa d'orientale.

L'invenzione d'un italiano

— *Queste sono le future madri! — mi spiega la nostra guida. — Come ella osserverà, queste grandi corsie sono tutte riscaldate con tubature d'acqua calda. La temperatura viene mantenuta nella giusta normalità mediante il controllo dei termometri, che ella vede appesi alle colonne. Ogni mucca può così, con un trattamento razionale, produrre da tremila a quattromila litri di latte all'anno.*

— *... vale a dire, oltre un milione di litri, complessivamente.*

Per farci uscire, la nostra guida ci fa passare per un cortile minore, ove giacciono alcune slitte.

— *Sono i nostri veicoli per l'inverno, quando gli autocarri, che normalmente fanno servizio da Reykjavik a Korpulstadir, non possono più passare sullo strato di neve e sulla crosta di ghiaccio che investe la terra. La fattoria provvede non soltanto alla produzione del latte, ma alla sua preparazione, cioè a quel complesso di operazioni che sono necessarie perchè il latte si trovi in condizione da essere conservato. Naturalmente in questo laborioso processo, noi abbiamo abbandonato il metodo della « pastorizzazione », che, sottoponendo il latte a un calore elevato per un periodo piuttosto lungo, gli toglie la sua freschezza diciamo così animale e il suo aroma originario. Usiamo invece il metodo detto « stassanizzazione ». Esso è dovuto a un illustre italiano, il professore Stassano, piemontese. La bollitura, ottenuta con un rapido getto di vapore ad altissima temperatura, lascia inalterato il gusto del latte, pur uccidendo nel liquido tutti gli eventuali microbi od elementi nocivi, che potrebbero essere fonti di malattie o d'infezioni. E' quindi ancora una volta all'Italia che va il pensiero grato del popolo islandese. Oltre al latte, che imbottigliamo in flaconi da un litro e spediamo a destinazione in cassette da quindici flaconi, la nostra fattoria produce burro, formaggio, creme. Abbiamo anche locali per le scrematrici che sono di tipo modernissimo. Abbiamo celle refrigeranti per la conservazione del latte e dei suoi prodotti durante l'estate. Abbiamo macchinari per la lavatura e la sterilizzazione dei flaconi, dei bidoni, dei recipienti.*

Una florida mucca islandese

LA PIU' GRANDE FATTORIA D'ISLANDA

L'esempio di Mussolini

— *Ma a Korpulstadir e in Islanda — osserva il mio compagno mentre usciamo — si sta anche pensando ad altro! Gli agricoltori islandesi sono assidui lettori di giornali e di riviste tecniche. Essi sono rimasti colpiti soprattutto dall'enorme opera svolta, per una nuova politica agricola, da Mussolini in Italia. Egli appare oggi agli Islandesi il Genio della terra e dell'agricoltura. La magnifica, risoluta battaglia da Lui iniziata, condotta e vinta per innalzare il tenore agricolo d'Italia, per portare al maximum lo sfruttamento delle zolle, per intensificare i raccolti granari, per redimere enormi estensioni di terra dalla stasi improduttiva, bonificando e irrigando, costruendo opere e città intere dove prima regnavano il livido acquitrino e il micidiale spettro della malaria, hanno non soltanto colpito l'immaginazione degli Islandesi, ma stimolato e lievitato la loro attività.*

— *E' la vera, titanica opera colonizzatrice di Roma che il Duce riporta, attraverso il sommo dei secoli, al fervore della vita e dell'attualità, passando violentemente col vomere latino sulle teorie sedentarie dei critici barbuti e degli scettici incurabili.*

— *Così, oggi, anche gli Islandesi, sull'esempio di Mussolini, intendono strappare, dove possono, il terreno sano all'incuria e alla morte. Mussolini ci ha fatto credere possibile ciò che tutti ritenevano impossibile e non è. Piconeremo e vangheremo, useremo la dinamite ove occorra, utilizzeremo contro le gelide croste artiche le acque bollenti dei nostri « reykir », ma riusciremo. Già vediamo i primi risultati. Già abbiamo potuto creare, almeno verso la costa, una ottima fascia agricola, che dà già tuberi, verdure, frutta. Abbiamo oltre seicentomila capi di bestiame. Vogliamo sviluppare anche il problema zootecnico. Pensiamo alle colture in serra. Consideratevi dunque coloni di Roma, della nuova Roma di Mussolini. L'irradiazione del Suo genio rinnovatore e costruttore è giunta anche qui.*

Non c'è nulla di strano che, dopo queste parole, tre uomini, al 65° di latitudine, abbiano alzato il braccio per salutare romanamente.

CURIO MORTARI

La rivoluzione in cucina

Padella calda o padella fredda?

Londra, 18 notte.

La cucina era stata oggetto di studi scientifici anche in passato, ma nessuno prima degli inglesi MacCance e Shipp aveva adottato la meticolosità dell'analisi qualitativa e quantitativa per scoprire con matematica esattezza l'effetto della elaborazione culinaria dei cibi. I due indagatori hanno pubblicato ora in un libro dal titolo « La chimica delle carni e le perdite causate dalla cucinatura » i risultati di parecchi anni di indagini, ed affermano che molti dei dogmi culinari più antichi sono fondamentalmente sbagliati. Da secoli si ritiene ad esempio che la carne mantiene le sue proprietà nutritive se viene messa in padella quando questa è già ben calda: e alcune decine di anni fa alla norma popolare il famoso Liebig dava una veste teorica, affermando che ciò avveniva perchè un forte calore iniziale determina la coagulazione delle proteine esteriori, che formano una specie di pellicola, grazie alla quale la fuga del contenuto solubile della carne viene impedita. MacCance e Shipp dicono però adesso, basandosi su una serie di esperimenti, che la teoria della pellicola è priva di fondamento, perchè niente di tutto ciò accade. Le perdite maggiori causate dalla cucinatura sono quelle di peso, e cioè dell'acqua che svapora, e dei sali minerali, costituenti l'elemento nutritivo più importante. L'esperienza insegna, dicono i due studiosi londinesi, che tali perdite rimangono quantitativamente le stesse tanto se si osserva la norma ortodossa della padella calda, quanto se si depone la carne nella padella fredda prima di avvicinare questa al fuoco. Ci sarà forse una differenza di gusto, ma nei riguardi del valore nutritivo non c'è differenza di sorta.

Una rivelazione ancor più rivoluzionaria, poichè rovescia i principi proclamati dalle scuole moderne di scienza culinaria, è quella che dice doversi preferire la carne arrostita in un forno a carbone o a gas e quella allo spiedo a tutte le carni rosolate nei forni elettrici: giacchè se queste ultime, grazie alla chiusura ermetica dei forni, che impedisce la evaporazione, sono più sugose, esse hanno subito una maggior perdita di sali minerali e sono quindi assai meno nutritive. Inoltre MacCance e Shipp sostengono esser falso che il roast-beef, ancor rosso nel mezzo perchè poco cotto, sia più nutriente di una bistecca quasi bruciata: questa è una fantasia di gente che non sa. E infine, quando si servono ai malati dei bolliti di carne o di pesce, si commette un grave errore, essi affermano, perchè generalmente il lesso ha perduto i principali elementi della nutrizione.

Un emulo di Al Capone che si fa beffe della polizia

Gerusalemme, 18 notte.

(M) Da due mesi un contadino, che si è dato alla macchia, tiene il primo posto nella cronaca della stampa palestinese. Anche durante la settimana rossa, che ha fatto seguito ai disordini di Giaffa, il suo nome primeggiava sempre sopra tutti gli avvenimenti.

Questo eroe della malavita si chiama Abu Gilde. Aveva servito per qualche tempo tra i ranghi della Polizia. Poi era stato licenziato. Nessuno aveva mai sospettato in lui la stoffa nemmeno di un Al Capone in sessantaquattresimo. Eppure appena il suo nome si rese noto con un primo delitto, la curiosità morbosa della folla ne fece un idolo nazionale. Proprio così. I « tifosi » del bandito non si contano più. Le gesta attribuite al suo genio sono ormai una catena interminabile. Ma tutte, anche quando si presentano in uno scenario di sangue umano, vengono ingentilite dalla fantasia dei suoi ammiratori. La Polizia ha mobilitato i suoi uomini migliori per catturarlo. Ma il bandito tiene tutti in iscacco da otto settimane. Si è messo alla testa di un pugno di bravi che gli sono devoti fino alla morte e sfida con sarcasmo da sovrano la forza pubblica a mettergli la mano al collo. Si son fatti venire dei cani poliziotti dalla Scozia. Ma anch'essi non riescono a nulla. Abu Gilde s'infischia di tutto e di tutti. Dà appuntamenti ai suoi antichi colleghi di servizio e li copre di beffe davanti all'opinione pubblica del paese. Più d'una volta ha telefonato al Governo per comunicargli i piani dei suoi spostamenti quotidiani. In alcuni centri di provincia è arrivato fino al punto di presentarsi ai guardiani delle carceri locali per intimar loro di aprire le porte ai prigionieri.

La simpatia da romanzo che circonda ormai un po' da per tutto questo brigante di genio non trova confronti che nello scherno di cui si ricopre la Polizia con la sua incapacità ad aver partita vinta contro un povero analfabeta, munito solo di un fucile, di due rivoltelle e di un pugnale.

Ed è interessante vedere con che gusto diabolico i venditori di giornali gridano sotto il naso delle guardie di sicurezza: « Ultime notizie di Abu Gilde! ».

E' una scenata gustosa, che si rinnova cento volte al giorno ad esilarare i passanti, mentre gli uomini dell'ordine pubblico ridono giallo e fingono di non avvertire la sferzata sanguinosa dei monelli che agitano i loro fogli colla fotografia del bandito.

Stagione d'opera italiana a Londra

Londra, 18 notte.

Una nuova stagione di opere italiane nel teatro Lyceum di Londra è organizzata per il prossimo mese di febbraio. E' un evento del tutto nuovo per Londra, poichè è la prima volta che si abbandonano le classiche scene del Covent Garden. Gli impresari della nuova stagione saranno Ferroni di Milano e Max Weber di Vienna. Il repertorio consisterà di opere di Rossini, Verdi e Puccini. I cantanti per ora scritturati sono Toti dal Monte, Rosa Raisa Gigli, Borgioli, Stabile, Formichi e Rimini. Il direttore d'orchestra sarà Bellezza, il quale gode a Londra di grande rinomanza, avendo egli diretta la stagione italiana al teatro d'opera del Covent Garden.

La morte dello scultore Vito Pardo

Milano, 18 notte.

E' morto questa notte a Milano lo scultore Vito Pardo. Egli era nato nel 1873 a Venezia e fin dai primi anni si era con passione dedicato alla scultura sotto la guida del Monteverde acquistando presto una larga rinomanza. Trasferitosi a Roma ebbe campo di perfezionare la sua arte e di portarla a sicure affermazioni. E a Roma rimase e svolse la sua instancabile attività. Numerose sono le sue opere, disseminate in gallerie, nelle pubbliche piazze e nei cimiteri d'Italia e dell'estero.

Tra le principali sono il grandioso monumento eretto in Castelfidardo alla gloria dei Fanti del generale Cialdini, caduti nella eroica battaglia; quello elevato nel cimitero monumentale di Milano alla memoria dell'ammiraglio Mirabello e quello ai Caduti d'Africa nel Circolo militare di Roma.

LE INIZIATIVE DEGLI « AMICI DELL'ARTE »

Paesisti piemontesi dell'Ottocento

Come qui ieri si chiariva in un annunzio, la mostra di paesisti piemontesi dell'Ottocento che stamane la Società degli « Amici dell'Arte » inaugura a Torino nel palazzo della Promotrice non vuole e non può essere un panorama più o meno vasto della pittura paesistica piemontese della seconda metà del secolo scorso. Senza Massimo D'Azeglio, Carlo Piacenza, Edoardo Perotti, Francesco Gamba, per non citare altri, tale panorama riuscirebbe tanto incompleto che tornerebbe allora superfluo segnalare in questa mostra altre assenze forse meno gravi, come Francesco Mosso, Filiberto Petiti, Gaspare Bugnone, Ambrogio Raffele, Giovanni Piumati, Enrico Ghisolfi, Giacinto Tasio, Luigi Chialiva e via dicendo: artisti che qui non trovan la rappresentanza di neppure una tela, onde non è venendo oggi al Valentino in queste tre bene ordinate salette che ci si possa offrire un riposante ma completo viaggio culturale a ritroso nel tempo che fu ed attraverso quelle plaghe serene, forse un poco grige e malinconiche e tuttavia sempre toccanti e dolcemente permissive, che i pittori ottocenteschi della nostra regione percorsero, ritrassero, amarono instancabilmente. E viceversa, poi, anche per gli altri molti qui presenti si ha veramente da dire che ci appaiono nella loro forza intera, nel loro più definito carattere, con le loro più convincenti conquiste? Chi è Fontanesi senza i suoi cieli intimoriti che trasfiguravano il finito nell'infinito? Chi è Pollonera senza le sue primavere squillanti di rosa, di verde, di celeste, e senza le fioriture intense e fitte che smaltavano i pascoli del Moncenisio ed i grassi declivi valdostani? Chi è Pasini senza certi interni e certi muri di cortile dalle tonalità gravi e ferme come voci d'organo? Chi è Pittara senza i suoi orizzonti amplissimi sui quali i piani del terreno son spetranti dal colore come architetture e gli armenti si imprimono con potenza alla Paolo Potter?

Caratteri di una scuola

Ma gli « Amici dell'arte » hanno voluto darci altra cosa. Hanno voluto, con un centinaio forse d'opere, prima di tutto mettere in luce qualche « piccolo maestro » che nella grande scia fontanesiana era rimasto ingiustamente in ombra, come ad esempio quell'Amedeo Ghesio Volpengo il quale non è nemmeno rappresentato nella Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino e che, morto poco più che quarantenne, si mostra qui con sette pitture e cinque disegni uno dei più forti seguaci del maestro; poi, di alcuni autori celebratissimi per una loro particolare maniera che li ha fissati e imprigionati in una inesatta od almeno incompiuta valutazione, ricordare al pubblico un altro aspetto del loro temperamento, come potrebbe esser quello, più specificatamente «paesistico», di un Giambattista Quadrone quale ci appare dall'*Aratura*, dal *Viaggio in Sardegna*, dall'*Interno di fattoria*, da una casa sarda del 1884 e dalla profonda foresta che circonda il cacciatore di *In ferma*; infine rilevare una grande e profonda verità trascurata o negata da quasi tutti gli studiosi d'arte moderna italiana: la « continuità » della pittura piemontese dell'Ottocento, il suo lineare e progressivo sviluppo sempre più ricco di conquiste col maturar degli anni e delle esperienze contemporanee, la fedeltà ad un suo modo di esprimersi non ostante la differenza dei tempi e dei temperamenti, sì che certi gialli di Giuseppe Camino (1818-1890) li ritroveremo in Lorenzo Delleani (1840-1908), certi suoi gusti tonali nell'Alberto Pasini orientalista, mentre in Avondo (1836-1910) c'è tanto Fontanesi che in questa *Campagna paludosa* dalle superbe ampiezze par di riconoscere lo spirito che animò di immensità il primo piano e il lontano delle *Nubi*. Come sostenere ancora l'inesistenza di una « scuola » piemontese ben definita, bene limitata da affinità sentimentali, da predilezioni di motivi, da una cert'aura romantica che sempre circola dal monte alla selva, dalla città alla campagna, dal fiume al ghiacciaio, « scuola » per di più sostanziata da valori autentici ed autoctoni che nettamente si staccano dai valori toscani o lombardi, napoletani o veneti, circoscritti, diretti, a questa terra robusta che declina dal maggior arco delle Alpi? Scuola soltanto eclettica e contaminata dalla Francia e dalla Svizzera attraverso le continue migrazioni culturali e le interferenze dei gusti? Si giri per queste sale, e poi si dica se questa mostra, per modesta che sia, non basta a confermarci che si tratta di gente del medesimo sangue, e che di questo sangue si sono impastati i colori sulle tavolozze per esprimer sulle tele identità di desideri e di scopi. Se tale era l'intento degli « Amici dell'arte », conviene dichiarare ch'è stato raggiunto.

Da Pittara a Delleani

Con quali autori? Delleani, nove pitture fra il 1880 ed il 1901, cioè del periodo migliore; Pasini, tredici scene di Oriente e di Venezia dal 1871 al 1883, molte delle quali, per esser fatte di maniera, non cessano dall'essere dei piccoli prodigi di virtuosismo coloristico; Pittara, con due quadretti dipinti a Rivara probabilmente intorno al 1870 ed una *Domenica sulla Senna* che dimostra a quale libera modernità l'avessero spinto il soggiorno parigino e la frequentazione di quell'ambiente artistico e letterario (questa *Domenica* sembra ricreare atmosfera e personaggi d'una delle cento novelle «borghesi» di Maupassant); Quadrone, con le cinque già citate tele; Fontanesi, con le *Betulle al tramonto* della collezione Dorna, il *Delfinato* e lo stupendo *Traghetto a S. Mauro* della collezione Colonna, già esposti l'anno scorso alla mostra cinquantenaria; Avondo, con quattro vedute della campagna romana; Camino, con un *Alto Canavese*, monumentale dalle radici del grande albero alle mirabili mucche campite sul cielo con impianto magistrale, i *Ruderi del Castello di Rivalta* ancora pienamente romantici ed una *Strada della Riviera di Genova* che contiene in germe i toni di molta pittura piemontese; Corsi di Busnasco; Ghesio Volpengo, le cui affinità fontanesiane non turbano il manifestarsi di una personalità indipendente che trasporta nella linea e nel contorno i valori espressivi che il maestro affidava al colore ed al tono; Bussolino, sopraffatto dalla personalità di Fontanesi; Cosola, con un delizioso studio per le *Lavandaie* ed un *Pascolo* di rara finezza; Giuseppe Falchetti, con una varia *Vallette* verso sera ariosa e fantasiosa, scenario da fiaba con curiosi tocchi d'un naturalismo alla Palizzi; Pascal, con due paesaggi, dei quali *Dopo la pioggia* anticipa Giacomo Grosso; Giuseppe Riva, poeta sporadiese, che diligentemente rinnova Pittara; Gilardi, con una *Partita a bocce* del 1895, miniata come l'*Hodie tibi, cras mihi*; Bertea, che sei anni dopo Fontanesi sceglie anch'egli un motivo del *Lago del Bourget*; Pastoris, di un respiro sorprendente, tanto era la sua ansia per i larghi orizzonti, anche nelle più minuscole tavolette; e via via, un po' troppo scarsamente rappresentati, D'Andrade, Rayper, Issel, Pellizza da Volpedo, Edoardo Calandra, Viani d'Ovrano, Alby, Reycend, Pollonera, Allason, Tavernier, Carpanetto, fino a giungere ad una piccola schiera di ottocentisti piemontesi viventi, Grosso, Stratta, Pasquini, Cavalleri, Gays, Pollini...

Fontanesi e i « rivariani »

Piccola mostra, ripetiamo, anche se limitata ad un settore — il paesaggio — della pittura piemontese del secolo scorso, e a un non folto gruppo di artisti operanti in questo settore. Ma sufficiente a rilevare tre fatti essenziali per la storia e la critica di quel periodo di attività artistica regionale: primo, l'assoluto romanticismo che impregna di sè tutta la paesistica piemontese dopo D'Azeglio ed attraverso Camino e Pittara fino agli epigoni veristi fontanesiani tipo Pollonera; secondo, il colpo d'ala portato nel cielo piemontese da Fontanesi dopo il 1860 (suo insegnamento all'Accademia Albertina); terzo, l'influenza della scuola di Rivara Canavese, da mettersi sullo stesso piano d'importanza di quelle di Pergentina e di Resina, ben altrimenti studiate e valutate.

Interferenze continue corrono tra gli apporti fontanesiani e gli ideali di Rivara, perchè è proprio il genovese Tammar Luxoro, uno dei « rivariani », che si entusiasma per Fontanesi durante i suoi viaggi in Liguria del 1856-57, e spinge poi Alfredo D'Andrade a conoscere il grande reggiano, sì che i fedeli di Rivara — Pittara, Rayper, Issel, D'Andrade, De Avendaño, Luxoro, Soldi, insomma, il gruppo ligure-piemontese che per lo spirito di rinnovamento se non per la tecnica può apparentarsi ai macchiaioli toscani — guardano all'autore dell'*Aprile* come al più autorizzato rivoluzionario di ogni schema accademico. Ecco quindi costituirsi in Piemonte il nuovo clima della pittura paesistica, un clima che, mentre rende possibile da un lato il libero propagarsi del fascino esercitato dal lirismo e dall'anti-naturalismo di Fontanesi (fascino che soggioga i Ghesio Volpengo, i Bussolino, i Pasquini e si prolunga fino al Pollini ancor oggi operante secondo quegli impulsi), dall'altro lato non impedisce il verismo dei « rivariani » che si propaga poi fino al Pollonera e al Calderini, allievi ma non seguaci di Fontanesi.

E' su questi due cardini in apparenza opposti ma unificati dal tipico romanticismo dell'arte piemontese, che si svolge tutta quanta la nostra pittura regionale, così nettamente diversa, per spiriti e forme, dalla lombarda, dalla toscana, dalla veneta, dalla napoletana. *Tout se tient*, come dicono i francesi: e sono i D'Azeglio e i Piacenza, i Perotti e i Camino che van riconosciuti i legittimi padri d'una figliolanza che, pur attraverso le rivoluzioni artistiche, giunge fino al Grosso e al Cavalleri.

Di averci dato nuova prova di questa continuità; di aver nuovamente gettato luce sul genio di Antonio Fontanesi raccogliendo un drappello dei suoi epigoni; di aver illuminato la funzione storica della scuola di Rivara, dobbiamo esser grati agli « Amici dell'arte ». E la nostra gratitudine va estesa ai privati collezionisti e ai direttori di musei che facilitarono l'opera: volonterosi ch'è dovere di cronaca ricordare coi nomi di S. E. conte Calvi di Bergolo, Delleani, Colonna, Marinotti, Debenedetti, Carpanetto, Dorna, Bava, Presbitero, Mastrangelo, Falchetti, Calandra, Pissavini, Mazzonis, Bernatti, Munsch, Bertea, Crosa, Cianci, Matthey, Tapparone, Zignone, Zanai, Bernardi, Rosso, Cavalleri, Caselli, Curassi del Villar, Grosso, Bolongaro, Riva, Gavuzzi.

mar. ber.

I banditi delle ferrovie romene continuano indisturbati a svaligiare...

Vienna, 18 notte.

I banditi rumeni le cose le fanno sul serio: malgrado tutte le misure della polizia continuano a svaligiare i treni come nulla fosse. Ieri notte hanno onorato di una loro visita il diretto Bucarest-Kronstadt e, passando di scompartimento in scompartimento, hanno alleggerito con garbo i viaggiatori, evitando di svegliarli. Il nuovo prefetto di Kronstadt che raggiungeva la propria sede con una discreta somma di denaro e con le istruzioni per le prossime elezioni (nonchè il decreto della sua nomina), allo svegliarsi si è trovato nelle condizioni in cui era prima che il Presidente del Consiglio Duca gli affidasse l'alta carica. Subito dopo il prefetto va citato, in ossequio al rango, il notaio della provincia, anche lui derubato: l'esempio dei capi varrà a consolare i più umili.

Libri ricevuti

HARDEE: « Vita di Doretta Cirano » - Fratelli Treves Ed. - L. 10 —.
JAKOB WASSERMANN: « L'avvocato Laudin » - Mondadori Ed. - L. 9 —.
RAFFAELE CARRIERI: « Peccati grigi » - Morreale Ed. - L. 10 —.
VIOLA ARBA: « Le Agnellette » - Ceschina Ed. - L. 12 —.
RICCARDO BALSAMO CRIVELLI: « Torna al tuo paesello » - Ceschina Ed. - L. 8 —.
CARLO TRIONFI: « Il regno degli eroi » - Ceschina Ed. - L. 15 —.
PIA RIMINI: « Il diluvio » - Campitelli Ed. - L. 12 —.
A. FUGASSA: « Il gabbiano cieco » - Vallecchi Ed. - L. 3 —.
MARCELLO CORA: « Il Figliuol Prodigo » - Emiliano Degli Orfini Ed. - L. 10 —.
OTTAVIA BASSI: « Gaspara Gozzi » - Società Ed. Dante Alighieri - L. 7,50.
G. A. BORGESE: « Il pellegrino appassionato » - Mondadori Ed. - L. 15 —.
ARNALDO CALOBI: « L'ora X » - Edit. S.T.E.N. - L. 10 —.
PIERO RAVASENGA: « Dionisio » - Stabilimento Tip. E. Grosso, Alessandria.
FRANCESCO FLORA: « Civiltà del Novecento » - Laterza Ed. - L. 18 —.
GIUSEPPE SCORTECCI: « Guerra nella boscaglia equatoriale » - Mondadori Ed. - L. 7 —.
ARMANDO GOMEZ: « L'uomo dai gigli » - Mondadori Ed. - L. 8 —.
COLETTE: « La Vagabonda » - Mondadori Ed. - L. 9 —.
EUGENIO TREVES: « Evocazioni » - Emiliano Degli Orfini Ed. - L. 7,50.
RINA PELLEGRI: « Musiche d'acque » - Emiliano Degli Orfini Ed. - L. 10 —.

Quesiti fiscali

Tassa di successione - Tramutamento di titoli del Debito Pubblico - Prescrizione. — D.: Dovendo disintestare un titolo di rendita intestato al nome di persona morta da 32 anni, gli eredi sono stati richiesti dall'Amministrazione del Debito Pubblico del certificato comprovante il pagamento della relativa tassa di successione. Si può opporre la prescrizione di cui all'art. 86 della legge?

R.: Il terzo comma dell'art. 79 della vigente legge tributaria sulle successioni dichiara che, per la traslazione delle rendite nominative del debito pubblico ed il loro tramutamento al portatore, dipendenti da morte del titolare, quando la successione risalga ad oltre un ventennio, non v'è obbligo di presentare l'attestazione del ricevitore comprovante il pagamento della tassa.

Nel caso in esame, quindi, non si ha che da provare, nelle forme di rito, la data di apertura della successione dell'intestatario del titolo e richiamare la suddetta disposizione.

Qualora ciò non fosse ritenuto sufficiente, — il che, data la estrema chiarezza della disposizione, sarebbe da escludere — gli eredi potranno ottenere dall'Intendenza di Finanza, per il tramite dell'Ufficio delle Successioni competente, una formale dichiarazione d'intervenuta prescrizione, la quale terrà luogo del certificato di pagata tassa.

Imposte di consumo - Agenti addetti alla riscossione. — D.: Su quale periodico potrei ricercare gli avvisi di concorso all'impiego di Agente per la riscossione delle imposte di consumo?

R.: Tutti i Comuni ricevono gratuitamente il Bollettino Nazionale dei concorsi ai posti vacanti presso Enti locali, pubblicazione bimensile edita a cura dell'Istituto Nazionale di Previdenza e Assistenza Dipendenti Enti Locali, e diretta dal cav. Dante Cosi (Amministrazione in Roma, via Marsala, 33).

Imposta complementare sui redditi - Accertamento a carico di persona defunta. — D.: Il 8 agosto scorso fu notificato accertamento d'imposta complementare e della relativa penalità per [illegible] denunzia a nome di persona defunta da oltre quattro mesi. Si è fatto tempestivo ricorso alla Commissione di prima istanza eccependo tali circostanze, ma non se ne conosce ancora l'esito. Data la personalità dell'imposta, possono gli eredi essere tenuti al pagamento?

R.: Secondo la costante giurisprudenza amministrativa, l'accertamento a nome di contribuente già morto alla data della notifica è nullo.

— Il ricorso presentato dovrebbe quindi essere accolto dalla Commissione, al cui presidente gli interessati, se lo ritengono opportuno, possono chiedere che sia fissato il giorno della discussione (art. 2 legge 10 giugno 1888, n. 5458), che non potrà essere protratto oltre il trentesimo da quello di presentazione della relativa domanda.

Deve tuttavia tenersi presente che l'ufficio imposte potrà sanare la nullità dell'accertamento istituendolo ex novo nei diretti confronti degli eredi, i quali, come tali, sono solidalmente tenuti al pagamento dell'imposta dovuta dal de cuius.

Il R. D. L. 20 luglio 1933, n. 1027, riformando l'originario art. 10 della legge sulla complementare, ha introdotto la norma che, in caso di morte del contribuente, gli eredi possono chiederne la cancellazione dal ruolo dal giorno della morte; ma con Circolare Ministeriale 6 settembre 1933, n. 3669, è stato avvertito che la nuova disposizione sarà applicabile nei casi che si verificheranno dalla data di attuazione del decreto in avanti, che è quella del 4 settembre 1933, decimoquinto giorno da quello della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Pertanto, nel caso in esame, dovrebbe essere osservato il periodo di stabilità che, per effetto dello stesso decreto, verrebbe a scadere col 31 dicembre 1934, se l'accertamento verrà istituito entro il corrente anno.

Imposta sui celibi - Morosità. — D.: L'esattore può pignorare il mobilio di due genitori settantenni pel debito di imposta celibi del figlio disoccupato da due anni?

R.: Agli effetti della riscossione di tutte le imposte dirette vige la norma (art. 58 della legge di riscossione) che nessun parente od affine del contribuente fino al terzo grado può reclamare nei confronti dell'Esattore la proprietà dei mobili da questi pignorati nella casa di abitazione del debitore dell'imposta.

Dato lo stato di prolungata disoccupazione segnalatoci, qualora non fosse già stato fatto, consigliamo di presentare subito domanda di sgravio al competente ufficio imposte, allegando a prova della disoccupazione, un certificato dell'Ufficio di Collocamento o del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. La domanda verrà sicuramente accolta ed allo sgravio potrà essere dato effetto dal 1.o settembre scorso, essendo state recentemente impartite dal Ministero esplicite istruzioni perchè agli sgravi con tale decorrenza gli uffici diano corso di propria iniziativa, e cioè anche in mancanza di domanda della parte, nei casi di iscrizioni a ruolo di operai nullatenenti e da tempo disoccupati.

Commissione centrale delle imposte dirette - Audizione personale. — D.: E' vero che non si ha diritto di essere sentiti di persona all'atto della discussione dei ricorsi alla Commissione centrale?

R.: Quando si tratti di giudizio di legittimità, davanti alla Commissione centrale non è ammessa l'audizione personale del contribuente.

Questi ha diritto di essere sentito solo quando la Commissione centrale, giudicando da giudice di terza istanza, debba pronunziarsi sull'esistenza e sulla valutazione dei redditi ammessi e determinati dalle Commissioni inferiori benchè dal titolo non risulti stipulato alcun interesse (art. 50 T. U. per l'imposta di ricchezza mobile).

FRANCESCO FRETTO.

Le comunicazioni in Val d'Aosta gravemente danneggiate dalla neve

Aosta, 18 notte.

Per quasi due intere giornate la Val d'Aosta è rimasta completamente isolata a causa dell'abbondante nevicata di questi giorni. In diverse località della vallata i pali che sorreggevano i fili telefonici e telegrafici, sono stati buttati a terra e scardinati dal suolo lungo la linea ferroviaria; nelle vicinanze di Verrès un palo è caduto sulle rotaie e la locomotiva del primo treno del mattino di ieri, proveniente da Torino, urtando contro questo ostacolo ha atterrato altri cinque o sei pali, spezzando in più punti tutti i fili e producendo danni abbastanza rilevanti.

Le linee telefoniche e telegrafiche sono rimaste interrotte dalle 8 di ieri mattina fino alle 6,30 di stasera. Quando il telegrafo ha potuto entrare nuovamente in funzione, gli impiegati si sono trovati di fronte ad un'altra grave difficoltà e, precisamente, alla urgente trasmissione di centinaia e centinaia di telegrammi rimasti forzatamente giacenti in questi giorni negli uffici ed accumulati sempre più agli sportelli. Molti di questi telegrammi sono stati inviati per plico postale all'ufficio telegrafico di Torino, dal quale ufficio sono stati poi inviati a destino.

Era da tempo che non si doveva lamentare un simile inconveniente sulla linea di Aosta, ma questo ha servito a richiamare le competenti autorità sull'esame della situazione dei vecchi impianti, non più adeguati alle odierne necessità ed ha affacciato la necessità della risoluzione dei problemi relativi all'inizio immediato, specialmente in certi punti della valle, dei lavori per una nuova palificazione.

Le linee con l'alta valle, e, precisamente, con il Piccolo e Gran San Bernardo e con le valli collaterali, hanno invece funzionato regolarmente e non hanno subito alcuna interruzione.

I guardafili hanno dimostrato in questa circostanza, spirito di sacrificio e comprensione del loro doveri, svolgendo una attività veramente encomiabile.

La strada del Sestrières sgomberata dalla neve

Pinerolo, 18 notte.

L'imponente nevicata di questi giorni aveva bloccato le alte località montane delle vallate del Chisone e della Germanasca, e fra l'altro anche il Passo del Sestrières.

L'infaticabile opera degli spartineve, che hanno lavorato ininterrottamente giorno e notte, è riuscita ora a sgomberare dalla neve la strada del Sestrières. Sul Colle sono a Pragelato, mentre altri spartineve liberavano il percorso da Pragelato a Fenestrelle, in modo da permettere in serata, ad alcune macchine, di raggiungere il Sestrières.

Perdura invece l'interruzione del percorso Sestrières-Cesana, in seguito a slavine precipitate nei pressi di Champlas du Col. L'accesso al Sestrières è aperto quindi solo dal percorso della Val Chisone.

I bauli della vecchia signora

Speranze e delusioni d'un ottantenne

Biella, 18 notte.

Un nuovo capitolo è venuto, inaspettatamente, ad aggiungersi al romanzo dell'eredità della fu Teresa Burelli, la vecchia ed aristocratica dama di compagnia deceduta a Londra nel 1928, senza lasciar alcun testamento. La notizia della morte della vecchia signora, e soprattutto la notizia dell'eredità che essa aveva lasciato nella capitale dell'Impero britannico, non mancò, come già si disse, di sollevare un legittimo orgasmo fra i presunti eredi della vecchia dama di compagnia, tanto più che in un primo tempo si parlava di una eredità superiore ai cinque milioni.

Tutti gli archivi delle parrocchie cittadine furono messi a soqquadro per cercare l'atto di nascita della ricca signora che finalmente risultò esser nata nella nostra città nel giugno del 1843 e presentata alla fonte battesimale dal padre Bartolomeo fu Giovanni, e da Maria Recanzone, fu Giuseppe. Ecco però, a spegnere i bollenti ardori e le speranze più calde dei concorrenti all'eredità, sopraggiungere pochi giorni dopo una comunicazione del Consolato italiano a Londra nella quale si precisava che i capitali della Teresa Burelli, già damigella di compagnia presso una delle più aristocratiche ed antiche famiglie londinesi, ammontavano a poco più di centomila lire italiane e che l'erede era da ricercarsi in un piccolo paesello presso Acqui, nella persona di Pietro Burelli, fu Stefano, colà nato nel 1856.

Festa a Ponte d'Acqui

L'evento, per quanto è dato di sapere dalle notizie testè pervenute da Ponte d'Acqui, venne subito festeggiato in casa Burelli con una lauta cenetta innaffiata da abbondante e generoso vinello delle colline del Monferrato. Vi parteciparono parenti, conoscenti ed amici, alcuni dei quali riuscirono a strappare al fortunato erede notevoli promesse d'aiuto mentre, a sua volta, il buon vecchietto ricamava nella sua fantasia i più rosei progetti per il proprio avvenire, che negli ultimi anni di vita si profilava, per una così strana ed inaspettata circostanza, intessuto di gioie e di felicità. Circa la sua parentela con la vecchia signora di Londra, il Burelli, fin dal principio, non ebbe un minimo dubbio. Suo zio, infatti, fratello del padre, «l'enigmatico Bartolomeo», come veniva dipinto dai familiari, aveva abbandonato da giovinetto i colli monferrini per ignoti lidi e di lui non si era saputo più niente. Non v'era quindi ragione per dubitare che non fosse il Bartolomeo il padre della damigella di compagnia passata a miglior vita, e non era a stupirsi se non v'erano altri eredi più prossimi all'infuori del Pietro. Fu così che Pietro Burelli, accompagnato da un lungo e lieto corteo di compaesani, si recò, senza perder tempo, in Municipio, invitando il Segretario comunale ad esperire le pratiche necessarie per venire in possesso, quanto più presto fosse possibile, delle lire sterline e dei franchi giacenti nelle banche inglesi e francesi, presso le quali la compianta Teresa teneva accesi i suoi conti correnti.

La risposta non tardò a mancare; ma, ahimè, quale delusione! Nessun legame di parentela, nè vicino, nè lontano è qui intercorso tra l'elegante signora di Londra, che le fotografie, rinvenute in un baule ch'essa aveva in deposito presso una famiglia di Cossila Favaro, ce la ricordano ora a Londra, ora al Cairo d'Egitto, ora sulle rive del Fiume Sacro, ora sul dorso di un elefante durante una battuta di caccia grossa nella folta e misteriosa jungla indiana, ed il modesto quanto onesto agricoltore di Ponte d'Acqui, cui le centomila lire potevano magnificamente rappresentare il premio di tutta una vita sana ed operosa trascorsa nel lavoro dei campi.

100 mila lire senza padrone

Ed ecco, quindi, centomila lire in cerca di un proprietario. I Burelli ed i Recanzone della nostra terra possono riaprire i cuori alle speranze. L'eredità non è più quella segnata in un primo tempo, ma non è poi tale da ripudiarla con un calcio. Non è, però, più nel Biellese che può celarsi l'erede, chè, dall'inchiesta svolta dalle nostre autorità, è risultato che il padre della Teresa Burelli, il maniscalco Bartolomeo, nacque a Sommariva Perno (Alba). Suo padre si chiamava Giacomo e la madre Teresa Boffa. A Biella venne verso il 1830, proveniente da Bra, e sposò Maria Recanzone fu Ernesto e fu Maria Mulatera, una giovane cucitrice che lavorava in un laboratorio di biancheria, propiciente alla sua mascalcia. Da questo matrimonio nacquero cinque figli: Giovanni Battista, nel 1835; Costanzo Rodrigo, nel '39; Francesco Mario Gregorio, nel '40; la Teresa Giovanni, e cioè la istitutrice che ha lasciato i suoi capitali a Londra, nel 1843, e, per ultima, Dorotea, nata nel '44.

Dei fratelli e delle sorelle, dalle dichiarazioni rese dalla Teresa durante il suo breve soggiorno nella conca di Oropa, dichiarazioni ch'essa ebbe a fare alla famiglia del falegname Francesco Ramella, nessuno deve esserle sopravvissuto. Vi saranno indubbiamente dei nipoti o dei pronipoti, o comunque dei discendenti in linea materna, chè, per le disposizioni vigenti in Inghilterra, potranno concorrere all'eredità i parenti in sesto grado. In una maniera o nell'altra è da augurarsi che un erede sbuchi fuori al più presto, acciocchè della compianta Teresa Burelli non rimanga da noi che un pallido ricordo negli oggetti rinvenuti nei cassoni di ferro e di zinco conservati per anni a Cossila Favaro: molte fotografie, un cappello dalla piuma di pavone spezzata, eleganti abiti da società ed un mazzetto di viole appassite: piccola testimonianza, forse, di una grande pagina d'amore.

DA ALESSANDRIA

Durante il lavoro, il motorista Ernesto Rosetta, di 29 anni, da Spinetta, ha riportato la frattura dell'avambraccio destro; guarirà in 40 giorni.

I PROCESSI

Spiriti vandalici in una casa di contadini

Casale, 18 notte.

Verso la metà del mese d'ottobre del 1932, l'erede cieco di guerra cav. Mario Vercelli e la sorella Francesca, abitanti in una cascina sita in borgata Merlazza, si recavano dal parroco della chiesa di S. Antonio Abate di Celle Enomondo a narrare che in casa loro avvenivano cose straordinarie e impressionanti: chiavi che sparivano e andavano a finire in mezzo al carbone, serrature di porte che se ne andavano a spasso per la casa, letti che si disfacevano, lenzuola che volavano dalla finestra ed altre cosarelle del genere. Il parroco consigliò i Vercelli a pregare intensamente, sperando in tal modo che gli spiriti maligni — poichè non poteva trattarsi che di spiriti maligni presi da furia vandalica — potessero essere fugati. Anzi, per rendere più efficaci le preghiere, il parroco si recò a benedire la casa. Ma il giorno successivo le cose si aggravarono, nella casa avvenne il finimondo. Sacchi che volavano per la camera, sedie capovolte che danzavano in cucina, stoviglie, bicchieri e bottiglie che passavano di mobile in mobile frantumandosi; attaccapanni che pestavano a terra gli abiti a loro appesi, pomidori lanciati contro al muro ecc.

I Vercelli, inutile dirlo, erano oltremodo spaventati. Tornarono dal parroco a invocare il suo intervento nella casa stregata. Quando il parroco giunse a casa dei Vercelli, la luce, che era spenta, si accese d'incanto senza che alcuno toccasse gli interruttori. Il parroco asperse d'acqua benedetta ogni camera, il solaio, le cantine; pregò lungamente.

Purtroppo anche questo secondo intervento del sacerdote fu vano. Altri fatti, sempre più impressionanti, si verificarono. Alcuni indumenti della signorina Francesca e del fratello vennero trovati tagliuzzati. Uguale sorte toccò a scarpe, mutande, camicie, coperte da letto, federe per cuscini. Diversi specchi, senza causa apparente, andarono in frantumi. Altri indumenti della signorina Francesca, staccatisi dagli attaccamenti, dopo aver graziosamente volteggiato per le camere, andarono villanamente a sbattere sul capo della legittima proprietaria.

Il 16 ottobre poi, i Vercelli dovettero digiunare. Non fu loro possibile far bollire la pentola al fuoco. Per ben tre volte il fuoco si spense; poi, siccome i Vercelli, che avevano fame, si ostinavano ad accenderlo, i tizzoni ardenti cominciarono a volteggiare per la casa minacciando di appiccar fuoco ai mobili. In quell'occasione, infatti, una sedia rimase in parte bruciacchiata. Le pentole si rovesciarono versando l'acqua per la cucina; le poche stoviglie ancora intatte, andarono in frantumi e i cocci, volando fuori nell'aia dalla finestra aperta, sembravano tanti colombi viaggiatori.

Durante la notte il mutilato, la sorella e gli altri famigliari intesero colpi dei gomiti e delle grida soffocate. Al mattino tutto ritornò tranquillo.

Se ne erano andati gli spiriti?

Nel mese di giugno e di luglio di quest'anno altri fatti impressionanti si verificarono nella casa suddetta. Fu, allora, una vera successione di piccoli incendi nelle camere, nella stalla, nel fienile, sotto i portici e altrove. Ovunque le fiamme si sprigionavano all'improvviso, senza alcuna ragione, cosicchè i Vercelli decisero di lasciare definitivamente quella cascina e di venire a stabilirsi a Torino.

Ma ecco che il 14 luglio, a causa di uno dei soliti misteriosi incendi che aveva distrutti indumenti di proprietà dei Vercelli per un valore di circa 800 lire coperte da assicurazione, i carabinieri di San Damiano d'Asti si recarono nella casa spiritata e, dopo i sopraluoghi del caso, non volendo credere all'esistenza di spiriti, finirono col denunciare come responsabili degli atti vandalici la signora Giulia Franco in Vercelli e la figlia Giuseppina di quattordici anni. I carabinieri avvalorarono la loro denuncia ravvisando che gli atti vandalici compiuti misteriosamente nella casa, apparivano tutti diretti a spaventare il Vercelli e la sorella. Ciò, probabilmente, allo scopo di allontanare per sempre questi ultimi dalla cascina in questione.

La Franco e la figlia, rinviate a giudizio, difese dall'avv. Barrosio, sono ancorse davanti ai giudici. Al Tribunale è stata presentata una perizia dettagliata redatta dal prof. Audenino. Il Tribunale, dopo aver esaminato il materiale d'accusa e aver ascoltato le deposizioni dei testi, ha mandato assolte le due donne, alle quali non si potevano imputare gli atti compiuti.

DA CATTINARA

E' stato condannato a [illegible] mesi certo Taveglione Antonio di Giuseppe, per aver preso a pugni ed a schiaffi l'agricoltore Mario Zanasso, cagionandogli lesioni guaribili in una ventina di giorni.

Il Duce si costituisce Parte Civile in una causa d'oltraggio a pubblico ufficiale

Catanzaro, 18 notte.

Un eccezionale episodio giudiziario ha avuto il suo epilogo dinanzi al Tribunale di Vibo Valentia. L'imputato era il marchese Bernardo Tranfo da Tropea. Il fatto per cui doveva rispondere, in breve è questo. L'erario agiva contro il marchese Tranfo per pagamento di canone d'acqua e aveva pignorato un pianoforte. Il pretore aveva disposto la prova testimoniale. Di fronte alle reticenze di alcuni testimoni l'avv. Riccio che era stato mandato da questa avvocatura per la tutela dei diritti dello Stato ebbe a dire che invece di fare quella causa sarebbe stato meglio pagare i debiti. All'uscita l'avv. Riccio fu d'improvviso aggredito e ingiuriato dal Tranfo. Informato il Duce per il tramite dell'Avvocatura generale del disgustoso episodio, Egli, nella sua qualità di Capo del Governo da cui l'avvocatura dello Stato dipende, volle costituirsi Parte Civile, dimostrando così come intenda la tutela dei funzionari e come difenda il prestigio della pubblica amministrazione. Il Tribunale condannò il Tranfo a otto mesi di reclusione senza beneficio della condizionale.

Illecite trattenute sugli incassi e la liquidazione delle indennità

Roma, 18 notte.

Una questione nuova ed originale è venuta oggi all'esame della seconda sezione civile della Cassazione.

Il 26 luglio 1932 decedeva tale Emilio Tagliabue, che dal gennaio 1921 si trovava alle dipendenze della ditta Moroni di Sesto San Giovanni in qualità di procacciatore di affari per la Lombardia. Come tale, egli era autorizzato a provvedere agli incassi e a rilasciare quietanze. Un controllo eseguito dalla ditta dopo la sua morte portava alla scoperta di notevoli ammanchi perpetrati dal Tagliabue, che incassò per conto della società numerose somme senza mai averne data notizia. La dolorosa constatazione era pienamente confermata poco dopo dalla vedova, la quale rimetteva alla ditta una nota di parte degli incassi effettuati dal marito e mai in precedenza notificati e tanto meno versati. Quando la vedova stessa, a nome dei figli minori, si fece a chiedere il pagamento delle relative indennità di licenziamento che sarebbero spettate al defunto suo marito, la ditta oppose un rifiuto eccependo tra l'altro che nessun diritto potevano vantare gli eredi del Tagliabue in quanto le malversazioni da lui compiute, se conosciute prima della sua morte, avrebbero senza dubbio provocato un licenziamento per giusta causa, quindi senza alcuna indennità. La causa veniva portata dinanzi al Tribunale di Milano, sezione speciale del Lavoro, che con sentenza, confermata dalla locale Corte di Appello, condannava però la ditta Moroni al pagamento delle indennità.

Contro tale sentenza la ditta ricorreva in Cassazione con l'assistenza degli avvocati V. E. Orlando, Fossati e Carlo D'Amelio. La discussione che è seguita oggi, ha dato luogo ad un interessante dibattito. Il Pubblico Ministero ha concluso per il rigetto del ricorso. La decisione della Corte si avrà tra un mese.

L'efficacia di un testamento stilato e omologato in California

Roma, 18 notte.

Alla prima sezione civile della Corte di Cassazione si è discussa un'importante controversia sull'efficacia di un testamento fatto all'estero da un italiano relativo ai beni situati in Italia.

Un tale Pietro Antichietti aveva fatto il suo testamento in California, con le forme della legge ivi imperante, e cioè mercè atto privato scritto in lingua italiana non di propria mano, ma da lui sottoscritto alla presenza di due testimoni, lasciando alla moglie i suoi beni siti tanto in California quanto nella provincia di Torino. Il detto testamento era stato omologato dal Tribunale della Contea di Sonora (California), e reso così esecutivo per i beni situati in California. Sorte contestazioni sulla validità del testamento in Italia da parte dei fratelli del testatore i quali sostenevano che si doveva aprire la successione legittima per i beni situati nella provincia di Torino, tanto il Tribunale quanto la Corte d'Appello di Torino ritennero, in primo luogo, che la legge della California relativa alla forma dei testamenti doveva essere provata col testo originale e non con la sola attestazione del Console italiano presentata dalla vedova; in secondo luogo, che essendo l'omologazione limitata ai beni siti in California, non poteva tale omologazione riguardare i beni siti in Italia; in terzo luogo, che il testamento, per essere valido in Italia, doveva essere scritto tutto dal testatore.

Avverso la sentenza della Corte di Torino propose ricorso la vedova assistita dagli avvocati Perrone e Cerrao, sostenendo che l'attestazione del Console faceva prova della legge californiana, che per la validità del testamento per i beni siti in Italia non occorreva omologazione nè che il testamento fosse scritto dal testatore, ma bastava che fosse stato fatto con la forma della legge estera, e a ciò si era ottemperato.

Il P. Ministero, aderendo alle tesi svolte dai difensori del ricorso, ne ha chiesto l'accoglimento e si ritiene che la Corte di Cassazione annullerà la sentenza della Corte di Torino.

Ventidue anni all'impiegato che freddò l'amante con una rivoltellata

Milano, 18 notte.

Alla nostra Corte d'Assise è terminato questa sera il processo a carico di un omicida. La sera del 31 ottobre scorso anno l'impiegato Luigi Galimberti uccideva a colpi di rivoltella, nella vicina Varedo, certa Claudina Spotto, maritata al prestinaio Paolo Viganò. Secondo l'accusa, il Galimberti si sarebbe così vendicato dell'abbandono dell'amante. Ma il Galimberti nel suo interrogatorio ha cercato di sostenere che fu la donna a voler morire perchè temeva che lui stesse per riammogliarsi. Ma è risultato però che tre mesi prima della tragedia il Galimberti aveva già sparato un colpo di rivoltella contro la Spotto. La Corte ha condannato il Galimberti a 22 anni di reclusione di cui cinque condonati, 1800 lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La moglie che avvelenò il marito condannata con l'amante complice

Foggia, 18 notte.

E' terminato a tarda ora dinanzi alla Corte d'Assise il processo a carico di Giulia Stella, di Nicola Gioia e di Pietro Corato imputati di correità nell'omicidio di Gaetano Soricaro, i primi due per averlo soppresso propinandogli alte dosi di arsenico e di fosfuro di zinco, il terzo per avere, dietro mercede, fornito il veleno. Il fatto avvenuto il 31 dicembre 1932 suscitò vivissimi commenti nella città date le circostanze in cui si svolse e la popolarità dell'ucciso, un modesto ferroviere vittima degli amori di sua moglie Giulia col Gioia, a sua volta coniugato. Il dibattimento iniziatosi la mattina di giovedì si è chiuso con la condanna di Giulia Stella e del Gioia alla pena di 24 anni di reclusione per ognuno e con l'assoluzione del Corato per non provata reità.

Organizzatore sportivo e truffatore condannato ad Alessandria

Alessandria, 18 notte.

E' comparso davanti al Giudice certo Amilcare Motto, di 34 anni, domiciliato a Torino, il quale, sotto il falso nome di Aldo Motta, si era reso assai noto nell'organizzare corse motociclistiche nell'alessandrino e in tutto il Piemonte. Doveva rispondere di insolvenza fraudolenta in danno di alcuni esercizi della città, truffa ad un albergatore di qui e di falsa attestazione sulla propria identità. E' stato condannato a 4 mesi e 10 mesi di reclusione e 2 mesi di arresti.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (20

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di

ALDO FABBRI

— Badi a non ingannarsi signor giudice!

— La vedremo! Per ora spiegatemi come mai il denaro rubato nella cassaforte di Harry Bruce era in vostro possesso qualche ora dopo il delitto.

Invece di rispondere, Jany prese il portasigarette e lo depose sulla scrivania.

— Che cosa fate? — domandò il giudice.

Quest'astuccio appartiene a qualcuno. Questo qualcuno potrebbe essere vivo ancora, o forse potrebbe essere morto. Tuttavia io non ho ucciso il proprietario di quest'astuccio.

— In altri termini?

— Tocca a lei a spiegare il mistero.

— Negate di essere stato l'amante della signora Bruce, come dice la voce pubblica?

Nessuna risposta.

— Lo negate sì o no?

— Supponga, signor giudice, ch'io sia l'amante della moglie di Bruce. Lei mi permetterebbe di fare, a duecento giornalisti, rivelazioni di carattere intimo? Poichè lei finirà per chiedermi come mai ho conosciuto la signora Bruce, in quali rapporti ero con lei, se la vedevo spesso, quando e come.

Ebbene, signor giudice, io non ho proprio nulla da dire. Ella deve aver a portata di mano i resoconti mimetici di un signore che fa il pedinatore di mestiere, l'agente n. 40...

Il giudice rimase sbalordito.

— Come fate a saperlo?

— Vuole ascoltarmi? Mi faccia condurre nella mia cella. O se preferisce, parliamo d'altro, di ciò che vuole.

— Ed il vostro complice?...

— Ci tiene proprio? Vuol sapere anche il nome di quello, e anche di chi è l'amante? Ebbene, ammettiamo che il mio complice sia il principe di Galles e non ne parliamo più.

— E' ridicolo!... — brontolò il giudice tra i denti.

— Questa è un'opinione che lei non avrebbe se fosse al mio posto, ed io al suo.

— Sapete che se non vi difenderete un po' meglio di così, l'istruttoria sarà chiusa ben presto, ed il giudizio sarà immediato?

Jany fece un gesto evasivo.

— Ascoltatemi — concluse il giudice. — Io non considero questo come un vero e proprio interrogatorio, e vi farò ricondurre nella vostra cella. Domani procederemo all'interrogatorio ufficiale.

— Come vuole — replicò Jany, avviandosi verso la porta. Ma sulla soglia si fermò.

— Ho dimenticato le sigarette! — disse sorridendo. E ritornò sui suoi passi per prendere l'astuccio.

Nel corridoio venti fotografi aspettavano. Yves fu quasi accecato dai lampi al magnesio, e le guardie dovettero fargli un passaggio tra l'enorme folla.

Jany scorse Francesco che lo guardava affettuosamente e sembrava dire:

— Non abbia timore di nulla. Veglio io!

CAPITOLO IV.

Gli occhi di Jessie

— Perchè mi guardi così, Jessie?

E' almeno la ventesima volta che Eleonora Bruce pone questa domanda, la ventesima volta che Jessie risponde a fior di labbra:

— Niente... Ti guardo come sempre.

Ma ella, dicendo queste parole, ha un rossore furtivo alle gote. Sua zia la spia per qualche momento, poi la vita delle due donne riprende il suo corso normale: una vita strana, che ha talvolta qualcosa di allucinante, come un incubo.

Dopo i funerali, Eleonora aveva pensato di recarsi a Parigi, ma ne era stata impedita dal giudice istruttore, che le aveva reso noto che avrebbe avuto ancora bisogno di lei, poichè la istruttoria dipendeva dal tribunale di Le Havre e non da quello di Parigi. Naturalmente non era più il caso di parlare di vita mondana: le due donne portavano il lutto, vivevano isolatamente, dopo di avere annunciato che non avrebbero più ricevuto alcuna visita.

Improvvisamente la villa sembrava divenuta smisuratamente grande: esse si erravano, ciascuna per proprio conto, e allorchè si incontravano, in un viale del parco, nell'atrio o nella biblioteca, arrossivano entrambe, come se fossero state colpevoli. Jessie, tanto appassionata per la lettura, non toccava più un libro, e Eleonora che non aveva mai avuto alcun interesse per la letteratura, non sapeva veramente più come occuparsi. Come accade sempre in simili casi, i domestici si credevano obbligati di assumere un'aria da funerale: camminavano in punta di piedi come se il cadavere fosse ancora in casa, ma divoravano i giornali e non mancavano di tenersi al corrente dei progressi dell'inchiesta. Talvolta, perfino di nascosto, ricevevano dei giornalisti avidi di particolari inediti. Se Eleonora o Jessie si affacciavano un momento alla finestra vedevano subito un gruppo di curiosi fermi in contemplazione dinanzi alla villa.

I bagnanti di Deauville avevano il buon gusto di non mostrarsi troppo curiosi, ma la gente che veniva per ventiquattro ore o quarantotto sulla spiaggia, non si privava del piacere di venire a vedere «la casa del delitto».

— Perchè mi guardi così, Jessie?

— Per niente, ti assicuro...

Nulla potrebbe dare l'idea dell'atmosfera pesante di sottintesi che esisteva fra le due donne; dalla notte tragica esse non avevano più avuto un colloquio. Forse era Jessie che si nascondeva sempre, che evitava di trovarsi sola con la zia...

Tuttavia Eleonora vedeva dovunque gli occhi della fanciulla che la seguivano ostinatamente, che non esprimevano alcun pensiero, vuoti, vitrei, sempre fissi su di lei. Che cosa poteva significare quello sguardo? A tavola la conversazione si aggirava su soggetti insignificanti; una volta solamente Jessie notò, guardando la mano che la zia teneva sulla tovaglia:

— Hai perduto il tuo anello?

Eleonora trasalì.

— Quale anello?

Ma essa sapeva perfettamente di quale anello la fanciulla volesse parlare perchè, dato che il lutto le impediva di portare gioielli, Jessie non poteva fare allusione che ad un anello di platino dal quale la zia non si separava mai.

— Quale anello? — ella ripetè, poichè Jessie taceva.

Per tutta risposta, la nipote fece cadere lo sguardo sull'indice: era a questo dito che Eleonora portava il cerchio di platino serrante una chiave minuscola. Eleonora arrossì.

— Credo... credo d'averlo perduto... — balbettò. — Non saprei...

Aveva dimenticato di chiederne la restituzione a Jany, quando questi la aveva raggiunta nel suo appartamento; probabilmente Yves l'aveva ancora. Ed ella era inquieta.

Perchè Jessie faceva quella domanda? Aveva forse dei sospetti? Le due donne eran giunte al punto di guardarsi come nemiche, di spiarsi, ed entrambe erravano prigioniere del loro lutto in quella villa dove non potevano mai evitare di incontrarsi. Ciò diveniva quasi un'ossessione, tanto che un giorno, facendo uno sforzo per restare calma, per guardare la fanciulla negli occhi, Eleonora domandò con voce un po' roca,

(Continua).

In Spagna oggi si vota: per chi?

Dal fallimento della politica sociale alle persecuzioni antireligiose -- La rivolta delle masse agrarie e i progressi degli autonomismi -- Il manipolo del giovane Primo De Rivera

MADRID, novembre.

La Spagna è stanca, non di riforme, ma di riformatori. Un giornale dell'estrema sinistra intitolava recentemente una serie d'articoli sul momento attuale del paese: « Il fiasco degl'intellettuali ». Uno per uno, i grandi personaggi nei quali si era messianicamente creduto perchè guidassero un paese zoppicante per gloriose pieghe verso nuovi destini, si sono dimostrati impari al compito. Manuel Azaña, l'autore del *Jardin de los Frailes*, dal banco del governo, il filosofo Ortega y Gasset dall'Olimpo della *Revista de Occidente*, Miguel de Unamuno, l'interprete più genuino della tormentata anima spagnola, dall'opposizione, tutti, qual più qual meno, hanno defraudato le speranze del paese. La Spagna non si è sentita governata. Trenta mesi dopo l'avvento della Repubblica, essa si ritrova con gli stessi problemi che la Monarchia non aveva saputo risolvere. La moneta è più bassa, la disoccupazione maggiore, gli affari non vanno; lo sconcerto e lo scoraggiamento diffuso nelle classi abbienti e nel ceto industriale dagli atteggiamenti fra giacobini e terroristici in cui la Repubblica si è compiaciuta in alto e in basso, si sono ripercossi, com'era inevitabile, in un più grave disagio della classe lavoratrice; per ogni proprietà confiscata, per ogni officina boicottata, per ogni podere incendiato, per ogni arringa ministeriale a folle eccitate, la crisi operaia s'è accresciuta; la Spagna, che per la sua speciale economia chiusa e quasi esclusivamente agricola poteva rimanere praticamente immune dalla crisi, conta attualmente, secondo le cifre ufficiali, 650.000 disoccupati: cifra altissima in un paese privo di industria e dove l'organizzazione economico-sociale è così rudimentale che non vi si concepiscono neppure i sussidi ai senza lavoro.

I suoi dirigenti sembrano essersi preoccupati, piuttosto che d'amministrar bene, di soddisfare un certo numero di — come dire? — puntigli intellettualistici, molti dei quali, è vero, non hanno avuto per fortuna applicazione pratica. Ogni ministro aveva delle idee assolutamente personali su un problema vitale del paese e l'ha risolto — se così può dirsi — con delle formole astratte, preoccupato sopra tutto che le leggi emanate sull'argomento si conformassero alle proprie teorie, meno preoccupato di applicarle praticamente, meno ancora di verificarne i risultati. Dovendosi trasformare il regime di proprietà agricola s'è andati di colpo alla collettivizzazione delle grandi tenute, la quale peraltro, dopo quasi tre anni, resta ancora sulla carta. Le terre sono state confiscate, a profitto non già dei contadini ma dello Stato, che non aveva alcuna idea, prima di divenirne proprietario, di certi piccoli problemi tecnici ed economici connessi alla loro coltivazione. Molti deputati avevano creduto sinceramente che bastasse incamerare dette terre per arricchire d'un colpo un'intera popolazione. Si sono sorpresi allorchè hanno visto che tali terre erano in buona parte abbandonate dai loro signorotti troppo ricchi, i quali preferivano gl'investimenti mobiliari e la vita in città all'improba fatica di dirigere sul posto aziende poco redditizie e assai costose; sono caduti dalle nuvole allorchè è stato detto loro che occorrevano capitali enormi per tentare lo sfruttamento di quelle terre; se la sono cavata affidando le proprietà confiscate a funzionari non sempre competenti ed erigendo un complicato sistema burocratico-finanziario che non ha ancora dato risultati nè beneficato un solo contadino. Una trasformazione sociale così profonda richiede il concorso di due fattori egualmente indispensabili: un popolo disciplinato ed entusiasta, e un grande capo.

Accenniamo appena alle persecuzioni antireligiose che hanno inutilmente irritato i sentimenti indistruttibili di una gran parte della popolazione; ricordiamo l'incoraggiamento dato ai separatismi locali, con irrimediabile danno per l'unità nazionale, minata più ancora dall'infiltrazione straniera che nella Catalogna va di pari passo coi progressi dell'autonomismo. Quanto alla politica estera, è assai difficile spiegare a lettori che non hanno potuto seguire momento per momento la vita spagnola fino a qual punto questo paese si sia aggiogato durante il biennio d'Azaña a un determinato gruppo d'interessi, rinunziando perfino alle più elementari resistenze su questioni puramente economiche, subendo senza fiatare un'offensiva implacabile al suo commercio d'esportazione. Contingentamenti, tasse di consumo, tasse di compensazione col pretesto del deprezzamento monetario, tutte forme mascherate di dazi o d'impedimenti doganali, violanti non la lettera ma lo spirito d'accordi precedenti, ma che non hanno avuto alcun successo contro paesi come l'Italia e il Portogallo che hanno reagito all'offensiva con vigorose rappresaglie (il Portogallo ha rotto le relazioni commerciali con la Francia; il Brasile ha imposto una tassa *ad valorem* del 100% sui prodotti francesi, ecc.) erano accolti, a Madrid, con un sorriso fra l'apatico e il cerimonioso. Il giorno stesso in cui nuove misure restrittive venivano imposte alla già tartassatissima esportazione spagnola d'agrumi, l'interessato, cioè il ministro spagnolo del Commercio, Marcelino Domingo, lungi dall'occuparsi degl'interessi dei frutticultori di Valenza, letteralmente rovinati, pronunziava a Bordeaux, in una manifestazione radicale, un discorso nel quale affermava ch'egli si sentiva tanto francese quanto spagnolo. Non gli era neppur passato per la testa che poteva approfittare del viaggio per fare qualche cos'altro!

All'interno, era la politica dei colpi di spillo. Non osando e non volendo trasformare la proprietà, si molestava, si vessava, si minacciava il proprietario. Non potendo sostituire un regime economico a un altro, si moltiplicavano le leggi socializzanti, di cui rimarrà esempio memorabile quella sulle « frontiere municipali » (*ley de términos municipales*) ispirata dal ministro socialista Largo Caballero e che impediva a ciascun contadino di andar a cercar lavoro fuori del comune di sua residenza, risuscitando le barriere medievali al solo scopo di sottoporre in ciascun villaggio, in ciascuna borgata i salariati e i padroni al controllo esclusivo e assoluto della locale Camera del Lavoro. In altro campo, sono esempi di questa politica irritante e dispettosa il divieto dei funerali religiosi, le multe esorbitanti a sacerdoti che predicavano — ciò che era abbastanza naturale — contro il divorzio, la persecuzione di uomini politici rei d'aver collaborato con la dittatura, le repressioni sproporzionate come il massacro di Casas Viejas, dove, dopo che l'ordine era stato pienamente ristabilito, le guardie d'assalto fucilarono per puro sfoggio di crudeltà quattordici prigionieri, e via dicendo.

Contro questa politica di punzecchiature e di vendette, contro questa politica in cui alla legislazione astratta e teorica faceva riscontro il piccolo sfogo passionale e personalistico, la grande massa dell'opinione pubblica ha già vigorosamente reagito. In attesa delle elezioni che determineranno con sufficiente chiarezza le disposizioni del popolo spagnolo, abbiamo due indizi, due manifestazioni anteriori del suo stato d'animo, quelle costituite dalle elezioni parziali per il rinnovamento dei Municipi e dalle successive elezioni per il Tribunale delle Garenzie costituzionali. Il suffragio popolare si dimostrò in entrambi i casi contrario in grande maggioranza alla politica del signor Azaña e dei socialisti, i quali non raccolsero, in coalizione coi repubblicani di sinistra, che un terzo scarso dei voti, mentre repubblicani moderati e monarchici si spartivano gli altri due terzi. Le province spagnole si pronunziavano così fin d'allora contro l'indirizzo seguito nei primi due anni di Repubblica. Nasceva un grande partito, l'agrario, il quale raccoglie oggi masse schiaccianti di rurali, a cui promette una politica saggia e pacifica fondata sul rispetto della religione e della tradizione. Un vasto clamore di riprovazione s'innalza dalle campagne dove si raccoglie la vita umile e profonda della più vera Spagna, e preme alle porte delle città. Recentemente, il partito agrario organizzò un atto di protesta dei contadini della Castiglia nella capitale; duecento mila agricoltori stavano per arrivare, quando il governo, atterrito da questa vera marcia di rurali su Madrid, proibì la manifestazione.

Potrà la Repubblica conformarsi allo spirito di questa immensa massa campagnola senza alterare profondamente il suo contenuto politico e sociale e il significato stesso col quale essa si presentò al paese? In questo conflitto fra le concezioni intellettualistiche e formali dei suoi dirigenti e gli strati profondi della nazione è tutto il dramma della Repubblica spagnola: dramma che può creare situazioni angosciose. Non si vede come un regime che non è venuto precisamente qui con intenzioni vescovili possa adattarsi, senza smentirsi, a concetti conservatori. Nè si può avere molta fiducia negli effetti redentori di un eventuale successo delle destre. Il problema della Spagna è nella Spagna stessa, nella sua struttura sociale, nel carattere del suo popolo, generoso, cavalleresco, profondamente onesto, ma scarsamente colto, pigro e indisciplinato. A questo popolo che avrebbe bisogno di una scossa vigorizzatrice, di una infusione di virilità, e che dovrebbe *rinnovarsi*, i partiti di destra, cioè l'Azione popolare e gli agrari, non offrono che formole negative; e lo Spagnolo in fondo indovina che all'autoritarismo socialista, alle leggi ingiuste e vessatorie, che hanno rovinato l'economia del paese, succederebbe, se le destre conquistassero il potere, il ritorno alla onnipotenza padronale; e se voterà in molte province contro i governi repubblicani sarà per reazione agli errori che questi hanno commessi, per quello stesso sentimento negativo che il 12 aprile 1931 lo spinse a votare piuttosto *contro* il Re che per la Repubblica. La Spagna si sente insomma ancora sballottata fra il partito dei ricchi e il partito dei poveri: essa attende una parola di pace e di giustizia, la parola di qualcuno che si trovi fuori dalla morsa di quell'atroce dualismo. Gliel'apporterà, questa parola, il manipolo di animosi che stretti intorno al giovane Primo de Rivera gettavano pochi giorni or sono, a Madrid, i fondamenti di un nuovo movimento fascista e corporativo, destinato a galvanizzare le sopite energie del paese, e redimerlo dalle miserie sociali per cui geme da secoli?

RICCARDO FORTE

32 morti e 40 feriti durante la campagna elettorale

Sciopero generale a Barcellona

Madrid, 18 notte.

La campagna elettorale è ormai terminata. Essa si è svolta in un ambiente arroventato da passioni politiche, come è dimostrato dal triste bilancio di 32 morti e 40 feriti gravi in conflitti a fondo nettamente politico. Nella prima cifra sono compresi anche i 24 morti nell'incidente automobilistico di Huesca. Il Governo ha preso misure eccezionali di polizia per assicurare domani un ordinato e pacifico esercizio del diritto di voto a tutti gli elettori.

Le previsioni di questa sera sono per una vittoria dei partiti del centro e di destra, guidati da quello radicale. I socialisti, al contrario, sono convinti che il corpo elettorale darà ad essi la maggioranza dei suffragi. Le votazioni avranno luogo alle 8 del mattino e termineranno alle ore 16.

A Barcellona, dalla mezzanotte gli addetti al ramo dei trasporti hanno iniziato lo sciopero; e la città, che sino a ieri l'altro era rimasta con tutti i negozi chiusi a causa dello sciopero dei commessi, si è vista oggi privata dei mezzi di trasporto popolari; tranvai, autobus, e metropolitana. I sindacati anarchici hanno atteso la vigilia della giornata elettorale per provocare questo importante sciopero che ha essenzialmente carattere politico. Hanno così una volta di più dimostrato la grande forza della loro organizzazione, imposta quasi esclusivamente col terrore, e lasciata maturare in gran parte dalla mitezza dei provvedimenti fin qui adottati dalle autorità.

Nella massa dei cittadini si comincia però a notare una reazione e domani, attraverso le urne, sarà possibile conoscere l'opinione della Catalogna dopo due anni e mezzo di governo del partito attualmente al potere, che in questo periodo di tempo non ha saputo accontentare nessuno.

La lotta elettorale sembra circoscritta al partito di sinistra capeggiato da Macia e quello conservatore da Cambo, mentre gli altri candidati in lizza, ad eccezione di una coalizione di sinistra basata sull'unione dell'azione catalana e dei secessionisti del partito di Macia, sembrano destinati a ottenere votazioni minime.

Gli anarco-sindacalisti, che in questa regione controllano la grande maggioranza delle organizzazioni operaie, hanno svolto una intensa campagna diretta a far astenere gli operai dal votare. E a causa di ciò, oltre al fatto che si prevede una grande astensione dell'elemento femminile, chiamato per la prima volta alle urne, si crede che la percentuale dei votanti non sarà elevata.

Oggi alcune vetture tranviarie, circa una dozzina, sono apparse in città guidate da marinai e vigilate da guardie civili; ma verso sera sono state ritirate dalla circolazione per tema di conflitti o di atti di sabotaggio. A causa dell'imperizia degli improvvisati manovratori si sono registrati vari incidenti che, fortunatamente, hanno causato solamente danni materiali.

Durante la scorsa notte una bomba collocata da ignoti rimasti sconosciuti ha distrutto un grande trasformatore elettrico, e nelle ultime 24 ore sono state commesse da bande di sconosciuti armati due rapine che hanno fruttato una cinquantina di migliaia di pesetas agli autori che la polizia ricerca attivamente.

Lo sciopero generale di Palma de Mayorca volge alla soluzione, mentre un altro a Gerona è preannunziato per lunedì.

Il mistero del colonnello Fawcett svelato da un'india a un missionario?

Un rapporto diplomatico italo-brasiliano - Il figlio di Fawcett avrebbe sposato una figlia del Capo della tribù che ospita gli scomparsi

Londra, 18 notte.

Il colonnello H. P. Fawcett e i suoi compagni, mai ritornati dalla spedizione intrapresa otto anni or sono nell'interno del Brasile, sono ancora vivi? Ecco la domanda che si fa oggi nuovamente per l'ennesima volta. Ma oggi, contrariamente al passato, sembra che una risposta affermativa sia più probabile. Non si tratta infatti di voci incontrollate e irresponsabili su cui fondare la speranza che gli arditi esploratori possano un giorno tornare in patria forse con un patrimonio di esperienza di immenso valore, ma di un documento diplomatico in possesso del Foreign Office britannico che lo ha ricevuto in tutta segretezza alcuni giorni fa per il tramite dell'autorità diplomatica brasiliana e di quella italiana.

Il documento rivelatore

Si tratta di un lungo rapporto ricco di particolari; il suo contenuto ad ogni modo per il momento non può essere svelato interamente. Esso è stato letto al Foreign Office, è stato letto dai dirigenti della Società Geografica d'Inghilterra che ne ha ricevuto riservatamente una copia, infine è stato letto dalla signora Fawcett e dal fratello dell'esploratore, Douglas Fawcett, il quale è ritornato d'urgenza dalla Svizzera ed è ora in attivo contatto così col Foreign Office come con la Società Geografica.

Ma la curiosità del pubblico, per adesso almeno, non potrà essere soddisfatta. La parola d'ordine di tutti coloro che hanno preso visione dell'interessante documento è: acqua in bocca. Perchè? Sembra che vi siano ragioni diplomatiche a suggerire la più assoluta segretezza e, d'altro canto, il fatto che Fawcett, suo figlio John e il loro compagno Raleigh Rummel potrebbero correre gravi pericoli di morte se il loro attuale rifugio venisse reso noto. Insomma il ritrovamento dei tre inglesi non sarebbe meno misterioso nè meno romantico della loro scomparsa. Ad ogni modo se non è dato sapere nulla di concreto circa la latitudine, la longitudine e il nome geografico del posto in cui si troverebbero i superstiti della spedizione viene reso noto qui che il lungo rapporto arrivato a Londra via Rio de Janeiro e Roma stabilisce con precisione quei punti importanti e narra in quale modo vivono i tre inglesi in un sito appartato della foresta vergine del Matto Grosso. Il loro rifugio si trova in una zona circoscritta dai tre fiumi Rio Kuluseu, Rio Kuluene e Rio Das Mortes, a circa 1500 chilometri dalla costa atlantica e 1500 dalla città di Parà. Essi sono ospiti di una tribù indigena e ospiti pure di grande considerazione giacchè, secondo il documento, il figlio del colonnello, John, è sposato con una delle figlie del capo della tribù e se non per amore almeno per interesse proprio e degli altri due è diventato un modello di marito all'indiana. Se ne può dedurre che John è stato investito, grazie al suo matrimonio, di qualche alta carica nella tribù e che quindi ha modo di garantire non solo la salvezza ma anche un relativo benessere al genitore e al terzo della compagnia, Rummel.

La confessione dell'indiana

Queste circostanze sono state riferite da una donna indiana della regione in cui la spedizione è scomparsa nel 1925 a un missionario domenicano il cui nome potrà essere reso pubblico a suo tempo. Non è trapelato come il missionario abbia fatto giungere la notizia al mondo civile ma al riguardo si accenna a « un eminente esploratore italiano » il cui nome però è pure taciuto. Quest'ultimo, sembra, ha saputo la cosa dal frate e ha avuto da lui l'incarico di trasmetterla alle autorità brasiliane. Si afferma che il Foreign Office attribuisce al documento una grande attendibilità e che sta per intraprendere, d'accordo con la R. Società Geografica, dei passi importanti che condurrebbero alla liberazione dei tre superstiti. Probabilmente si sta ventilando una nuova spedizione.

Fawcett otto anni or sono intraprese la sua spedizione spinto da quella avidità di conoscere e da quella passione per l'avventura che sempre ha animato la categoria di uomini a cui egli appartiene. Il colonnello aveva una teoria, cioè che non in Mesopotamia fra le valli dell'Eufrate e del Tigri ma in Brasile, nell'immenso bacino delle Amazzoni, ha avuto le sue origini la civiltà umana. Quel nome Rio Amazzoni non era per lui una semplice combinazione di sillabe, era un attestato storico; credeva infatti nelle leggende sud-americane che parlano d'una razza di donne guerriere e non era rimasto insensibile alle congetture della scienza derivate dalla scoperta di traccie di sanscrito e di religioni simili a quelle delle razze nordiche nell'interno del continente di oltre Atlantico. Aveva studiato con accanimento le leggende che parlano della presenza di popoli altamente civili dalla pelle bianca e dagli occhi chiari nel Sud America di 20 mila anni fa e che sarebbero giunti a inventare la luce senza fiamma e senza fumo simile alla luce elettrica. Erano verità? Se lo erano dovevano esistere le prove. Perciò Fawcett organizzò una spedizione dicendo che, dopo tutto, se anche non avesse dovuto riuscire a trovare una conferma delle sue ipotesi il bacino delle Amazzoni era ancora inesplorato per centinaia di migliaia di chilometri quadrati e che lì c'è sempre da scoprire qualche cosa. E partì prendendo seco, oltre a tutto l'armamentario indispensabile di una spedizione, una radio.

L'ultimo messaggio

Si internò nella jungla del Matto Grosso mandando messaggi in cui notificava le posizioni mano mano raggiunte. Un bel giorno arrivò questo: « Non contate su ulteriori comunicazioni; forse ne manderò, ma la tensione con le tribù indiane rende la cosa improbabile ». Purtroppo aveva ragione; quel messaggio fu l'ultimo.

Il silenzio durava da due lunghi anni e il pubblico aveva dimenticato Fawcett e la sua ardita spedizione quando cominciarono inaspettatamente a farsi vive voci che parlavano nuovamente di lui. Una di queste diceva che il colonnello era stato visto a Diamantino. Era una voce incontrollata ma in simili casi non si può sottilizzare. Se c'è una probabilità su cento bisogna tentare. Fu in base a simile considerazione che Luxmoore e Loch, due inglesi, partirono alla ricerca del loro connazionali. Dovettero però tornare con le mani vuote. Un anno più tardi l'americano Dyott ripeteva il tentativo e apparentemente con risultati giacchè quando fece ritorno potè dichiarare di avere appreso che Fawcett e i suoi due compagni erano stati uccisi per mano di Aloique, capo degli indiani Ananqua, i quali ultimi per miracolo non fecero prigionieri pure i membri della spedizione Dyott. Un altro esploratore, il tedesco Koch Gruenberg, non credette a Dyott ma si avventurò anche lui nel fitto della foresta del Matto Grosso e credette di avere trovato la conferma della dichiarazione dell'americano. Disse infatti di avere visto la tomba in cui gli indiani, rispettosi davanti alla morte, avrebbero sepolto i tre inglesi; una tomba monumentale costruita sul sommo di una collina presso il villaggio degli indigeni.

Indagini prudenti

Di fronte a queste testimonianze si concluse di nuovo come prima, che i due Fawcett e il Raleigh Rummel sono rimasti vittima della loro temerarietà. Ma questa conclusione è completamente rovesciata dal documento arrivato ora a Londra come una bomba: « Non posso dire nulla sul rapporto che ho in mano — ha dichiarato il presidente della Reale Società Geografica, sir Percy Cox. — Dobbiamo compiere le nostre indagini con molta cautela perchè se i tre inglesi vivono non è cessato per loro il pericolo. Tutti i passi saranno compiuti d'accordo col Foreign Office e non indipendentemente da noi ».

Douglas Fawcett ha detto: « Sono persuaso che mio fratello è vivo; però non posso fornire particolari. Le autorità, non so per quale ragione, vogliono il segreto ed io debbo attenermi alle loro istruzioni ».

E la moglie del colonnello Fawcett e madre di John Fawcett ha esclamato con gli occhi luccicanti, quando sono andati a interrogarla: « Sono felice, ma non sorpresa. In questi otto lunghi anni non ho mai dubitato che i miei due cari fossero vivi. Ne avevo una tale certezza che potei rimanere sempre serena ».

R. F.

L'attentatore di Dollfuss condannato a cinque anni di carcere

Vienna, 18 notte.

Adolfo Dertil, l'ex-soldato che il tre di ottobre ha tentato di uccidere il Cancelliere Dollfuss è stato oggi condannato dal Tribunale degli Scabini a cinque anni di carcere duro.

Il Tribunale si è rifiutato di credere all'affermazione dell'imputato di non aver voluto uccidere, e solo gli ha accordato le circostanze attenuanti dei buoni precedenti, della confessione, della deficienza intellettuale, e della cattiva educazione.

Alla domanda del presidente se intendesse appellare contro la sentenza Dertil ha risposto, con un sorriso, di voler riflettere per tre giorni.

Dertil ha deposto di aver voluto semplicemente compiere un gesto, e che sulle prime gli era venuta l'idea di compierlo nella stessa casa del Cancelliere. Dalla deposizione risulta che l'attentato è stato da lui preparato lungamente, anche perchè non gli riuscì facile procurarsi subito l'arma e le cartucce. Siccome in casa Dollfuss la cameriera non lo lasciava entrare, Dertil andò alla Camera, e per due ore attese indisturbato il Cancelliere di fronte alla portineria; sparando, mirò al petto. Quanto ai moventi politici, dice che le Heimwehren lo hanno deluso, e che al partito nazionalsocialista è stato iscritto solo dal gennaio all'ottobre del 1932.

A quell'epoca, mentre lui rifletteva sulla necessità di provocare qualche cosa sopravvenne sulla scena politica il dott. Dollfuss a dichiarare che faceva suoi gli obbiettivi delle Heimwehren e non voleva più partiti.

« Riposi tutte le speranze in questo uomo — ha esclamato Dertil — sinchè non dovetti riconoscere che il fronte nazionale patriottico non è altro che una copertura del partito cristiano-sociale; il quale, a motivo della sua corruzione, ha perduto quasi tutti i membri ».

Non ammettendolo l'imputato di parlare in un tono simile, il Presidente gli ha detto:

— In una parola, il Cancelliere faceva una politica che lei non approvava. La finisca di dire sciocchezze!

Il P. M. ha quindi chiesto all'imputato: — Il suo gesto dimostrativo contro il Cancelliere, le venne forse suggerito da persone appartenenti alle Heimwehren?

Accusato: — No.

P. M.: — Tengo dunque a far rilevare che le versioni messe in giro secondo le quali l'atto contro il Cancelliere sarebbe stato ispirato da membri delle Heimwehren vanno considerate delle favole.

In base ad analoga risposta di Dollfuss la difesa tiene a sua volta a precisare che l'attentato non è neppure dovuto ad ispirazione dei nazionalsocialisti.

Il Cancelliere Dollfuss ha deposto per una decina di minuti limitandosi a descrivere l'episodio nel quale la fortuna lo ha tanto assistito.

Nella sua requisitoria il P. M., premesso che non aspirava ad eccitare gli animi, ha ammonito i giudici a ricordare che il mondo seguiva attentamente l'esito del processo.

La difesa aveva tentato di sostenere l'incompetenza del Tribunale degli Scabini per far rinviare Dertil davanti ai giurati; ma anche se la sua proposta fosse stata accolta chi sa se la giuria popolare si sarebbe rivelata generosa, come purtroppo è stata negli ultimi anni: proprio oggi, infatti, una giuria ha riconosciuto colpevole di assassinio l'uccisore di un gendarme e gli ha, col suo duro verdetto, attirato la condanna all'ergastolo a vita. Se il delitto fosse stato commesso dopo l'instaurazione della pena di morte, avremmo invece avuto la prima condanna alla pena capitale.

Le imprese di strozzinaggio di un senatore egiziano

Il suo arresto movimentato

Parigi, 18 notte.

Si apprende dal Cairo che quel Tribunale aveva ricevuto numerose denunzie contro un membro della Camera Alta denunziato come sordido usuraio. Il Tribunale decise di operare una perquisizione a domicilio approfittando dell'intersessione durante la quale in Egitto viene sospesa la immunità parlamentare. Accompagnato da un ufficiale di polizia e da parecchi agenti, un membro del Tribunale si recò a domicilio del senatore situato nel quartiere Sakakini. Il magistrato trovò la porta chiusa a doppio giro di chiave e poichè non venne fatta alcuna risposta alle sue ingiunzioni dovette fare sfondare la porta, operazione che si dovette ripetere giacchè il senatore si era rifugiato in una stanza pure chiusa a doppio giro di chiave. Il magistrato invitò il senatore a cedere le chiavi della cassaforte ma ebbe come risposta un rifiuto. Fu allora dato ordine all'ufficiale della polizia e agli agenti di perquisire il personaggio. Questi oppose resistenza vigorosa ma non potè impedire agli agenti di estrarre le chiavi da una delle sue tasche. Tuttavia fra il senatore e l'ufficiale di polizia si impegnò una lotta corpo a corpo durante la quale l'ufficiale ebbe la mano ferita. La verifica delle carte e l'interrogatorio durarono quattro ore. Fu rilevato che il senatore aveva fatto un prestito al principale querelante al 70 per cento, benchè garantito da ipoteca sull'immobile del debitore. Venne anche stabilito che il senatore praticava il traffico di influenze procurando impieghi nei servizi pubblici.

Essendosi sparsa la voce dell'arresto una grande folla ha atteso con interessamento l'uscita dell'arrestato il cui operato è oggetto di nutriti commenti in tutti gli ambienti del Cairo.

Scontro ferroviario in Germania

Cinque morti ed otto feriti

Berlino, 18 notte.

Un grave scontro ferroviario è avvenuto stamane poco prima delle 10 presso la stazione di Uchtspringe, a venti chilometri da Stendal. Il direttissimo Berlino-Parigi si è scontrato con un treno di servizio. Due vetture di quest'ultimo sono rimaste sconquassate, e la locomotiva, il bagagliaio e le prime vetture del direttissimo sono state lanciate fuori dai binari. Cinque operai ferrovieri che erano sul treno di servizio sono rimasti uccisi; del direttissimo sono rimasti più o meno gravemente feriti il macchinista, il fuochista, un impiegato postale e cinque passeggeri. La catastrofe avrebbe potuto avere conseguenze molto più gravi se per fortuna gli operai del treno di servizio, che erano in numero di 40, non avessero scorto il direttissimo non più a tempo per evitare il disastro, ma perfettamente per saltare nella maggior parte dal treno e porsi in salvo.

Un progetto allo studio

Il traffico sul Moncenisio durante l'inverno

Chambéry, 18 notte.

(T.) I giornali della Savoia annunciano che dei passi importanti sono attualmente in corso, sia da parte francese che da parte italiana, per ottenere che l'apertura del valico del Moncenisio al traffico automobilistico non sia mai interrotta neppure nella stagione invernale. La cosa sembra relativamente facile da realizzare in quanto d'inverno sul versante italiano la strada è già tenuta aperta fino all'Ospizio, come sanno gli appassionati degli sports invernali che risalgono in automobile da Torino fino ai duemila metri del magnifico pianoro del Cenisio. Sul versante francese invece la strada è lasciata fin dalla prima comparsa della neve, nel più completo abbandono e nessuno si preoccupa delle operazioni di spalatura prima del riprendere della bella stagione: nonostante l'opera del sole e dei venti caldi di primavera, il lavoro resta tuttavia anche allora assai gravoso, dato che, in seguito al suo progressivo accumularsi, combinato con l'azione di gelo e rigelo, lo strato nevoso finisce per assumere la stessa consistenza del ghiaccio, rendendo necessaria l'azione del piccone. E appunto in considerazione delle forti spese incontrate nei lavori di apertura, che si cerca di far comprendere alla amministrazione francese la maggiore convenienza che vi sarebbe a tenere continuamente aperta la strada durante tutta l'annata: le spese supplementari si ridurrebbero al passaggio dello spazzaneve su di un tratto di 10-12 chilometri. Dato che il pianoro che si stende dalla sommità del colle all'Ospizio, pur appartenendo in gran parte a dei proprietari francesi, è su territorio italiano, sarebbe naturalmente necessario pensare anche all'apertura di questo tratto, ciò che, secondo l'opinione emessa dagli ambienti savoiardi, non sarebbe difficile da realizzare con lo stesso concorso italiano, trattandosi di una lunghezza di soli 700 metri.

Il progetto dell'apertura del Moncenisio durante tutta l'annata, che è qui lanciato sotto il segno dei tradizionali legami esistenti tra il Piemonte e la Savoia, è destinato a promuovere efficacemente il traffico automobilistico tra le due regioni e a servire quindi in modo considerevole la causa della loro prosperità.

Inondazioni disastrose in Colombia e nel Venezuela

Decine di morti e gravissimi danni

Bogotà, 18 notte.

(S.I.A.) *Continua ad imperversare il maltempo su tutto il vasto territorio della Colombia. Da dieci giorni piogge di una intensità temporalesca si susseguono quasi ininterrottamente. Le acque del grande fiume Magdalena sono aumentate di ben 24 piedi: impressionante è pure l'aumento dei fiumi Bogotà e San Cristobal che straripando hanno inondato città, villaggi e campagne. Molte case sono interamente sommerse.*

Le notizie che giungono dalle regioni inondate sono catastrofiche. I mezzi di comunicazione sono in gran parte distrutti. Le correnti impetuose trasportano cadaveri in mezzo ad arredi casalinghi. Il numero delle vittime si fa ascendere a parecchie diecine. Alcune migliaia di cittadini sono rimasti senza tetto. Le misure di salvataggio e di assistenza disposte dal Governo sono tali da impedire un aumento di vittime.

I danni materiali arrecati dalle disastrose alluvioni agli abitati, ai manufatti e alle campagna, ascendono finora a 12 milioni di pesos colombiani.

Non migliori notizie giungono dalla vicina Repubblica del Venezuela dove si hanno pure a lamentare vaste inondazioni. La città di Cumanà, situata nel golfo omonimo, è completamente inondata. Le truppe lavorano a porre in salvo gli abitanti.

18 annegati nel Kuban

Berlino, 18 notte.

Si ha notizia da Mosca di una grave disgrazia avvenuta sul fiume Kuban presso Slaviansk.

Un motoscafo che rimorchiava due barche si è rovesciato trascinando con sè, sotto l'acqua, anche le due barche. Tutte le persone che vi erano dentro, e che erano 18, fra cui anche donne e bambini, sono miseramente perite.

Il mostro umano

Il cinismo del matricida

Budapest, 18 notte.

Il quindicenne matricida Dionisio Zemplen è stato arrestato. Commesso il delitto era partito per Oedenburg, e appena giuntovi era andato a un cinematografo, poi aveva preso alloggio in un albergo dando esattamente il proprio nome e cognome. La polizia ha fatto presto così a rintracciarlo. Prima di rimandarlo a Budapest sotto scorta, i funzionari di Oedenburg l'hanno interrogato ed egli ha risposto di non sapersi spiegare perchè mai abbia ucciso la madre.

In treno, fra Oedenburg e Budapest, il ragazzo ha parlato con vari giornalisti senza manifestare pentimento e dicendo che pensa anche ora con odio alla madre morta, che ha reso infelice la sua vita. Giovedì aveva intimato alla madre di cacciare di casa l'elettricista Lazlo, ma la madre gli aveva risposto di voler viceversa cacciarne lui.

Sebbene la madre fosse donna di costumi tutt'altro che incensurabili, sembra che il ragazzo, del resto intelligentissimo e a scuola fra i primi della classe, non si sia sottratto nemmeno lui alla perniciosa influenza dell'ambiente in cui era cresciuto: pur soffrendo privazioni d'ogni genere, già da un anno domandava continuamente alla madre denari per donne, per andare al cinema, per bere cognac e giocare alle carte: se la madre non lo accontentava, le rimproverava le relazioni con giovinastri. Quando due settimane addietro, col consenso del tribunali, il ragazzo venne messo in collegio di provincia, deve avere finito col perdere il controllo delle proprie azioni.

Il prof. Zemplen, divorziato dalla madre di Dionisio, e perso un anno fa per malattia la seconda moglie, è passato a nuove nozze tre settimane or sono.

Una fusione meravigliosa

La natura con i suoi prodotti più benefici, la scienza con l'accurata profondità dei suoi studi, l'industria con i suoi mezzi più perfezionati, collaborano alla fabbricazione ed alla preparazione di un farmaco di efficacia indiscussa per evitare o combattere i disturbi dell'intestino e del fegato. Tale preparato è il Purgante Gazzoni, che disinfetta e pulisce la groviglia intestinale. Le sostanze che lo compongono lo rendono il purgante perfetto, il lassativo ideale per tutti, anche per gli organismi più delicati. Il Purgante Gazzoni non contiene zucchero e per ciò anche i diabetici e i glicosurici devono usarlo. (6

GLI SPORT

Attualità calcistica

I sensibili progressi del giuoco italiano

Dieci giornate di gare sono passate dall'inizio del campionato. Dieci su trentaquattro. Non molte, ma quanto basta perchè dall'attività delle diverse squadre emerga una dichiarazione su quelle che sono le intenzioni del calcio italiano nella stagione.

Intenzioni buone, occorre dire. Passate le prime domeniche di incertezza, la maggior parte delle concorrenti ha assunto un atteggiamento ben delineato e deciso, l'atteggiamento delle squadre di carattere. Non erano molte le unità di questo tipo nella stagione scorsa. Subito, fin dalle prime avvisaglie, il nucleo si ridusse allo stremenzito numero di tre o quattro. Il rimanente vivacchiò. Questa volta, invece, ad un terzo quasi del percorso totale della disputa, una quantità notevole di competitori presenta aspetti di interesse.

L'Ambrosiana, innanzi tutto. S'è piantata in testa alla classifica. Non cela le sue aspirazioni al titolo di campione. Ha attinto elementi dal di fuori e si è ringagliardita. Combatte, giuoca per il risultato ad ogni fatica che affronta. La sua prima linea, quella che fu per anni il settore più forte e più incisivo della squadra, soffre tuttora delle imperfette condizioni di forma di qualche suo uomo. L'Ambrosiana con l'attacco completo ed in buone condizioni, questo merita di esser visto.

La Juventus, detentrice del titolo. Giuoca certamente non meno bene dell'anno scorso. Anzi, la sua partita di domenica a Milano — il primo tempo in particolar modo — toccò un livello tecnico così elevato, quale raramente venne raggiunto nella passata stagione. E' la compagine dell'esperienza e della serietà.

Alla Juventus ed all'Ambrosiana una terza unità dovrebbe, se la logica esistesse nel calcio, venire ad affiancarsi nel numero delle grandi squadre italiane: la Roma. Ha tutte le doti che occorrono per la bisogna: una difesa salda, una mediana duttile e piena di spirito pratico, una prima linea composta di elementi di classe. Le manca — più per cause risalenti a forza maggiore che non per colpa propria — di conferirsi un contegno, una linea da seguire con fermezza, attraverso alle vicissitudini del campionato. Ma, fin d'ora, sprazzi di luce colpiscono l'occhio per le possibilità tecniche dell'« undici ».

Il Bologna. Ha lavorato in silenzio ed è risalito ai primi posti. Pareva che ad un dato punto dovesse declinare, come se la sua vena fosse esaurita. Ritornati in linea ed in efficienza alcuni dei suoi esponenti più noti, ecco che il vecchio giuoco petroniano, a base di tecnica e di efficienza, torna a comparire intatto.

Sorpresa grata della stagione quella della Triestina. Divide con l'Ambrosiana l'onore di non aver subito sconfitte in dieci incontri. Coloro che ritenevano che il fatto si dovesse attribuire al caso, devono ricredersi ad ogni nuova giornata di lotta. V'è velocità, decisione e buona voglia nel contegno dei triestini, questo è innegabile: ma esiste in pari tempo un substrato tecnico che mette in luce alcune sue individualità e che regola e giustifica tutta la marcia della compagine.

Cinque squadre, cinque esempi. E non è tutto. V'è un'Alessandria, che appar migliorata dalla scorsa stagione e che torna a meritarsi la qualifica della più tecnica fra le unità di provincia. V'è una Pro Vercelli, che continua a saper combattere, ma che si è, in certo qual modo, piegata alle necessità di un sistema e di uno stile e che, cosa di importanza, sta sviluppando alcune ottime individualità. V'è una Fiorentina, che non sa combattere e non ha fermezza di tempra, ma che sa giuocare e che sulla palla si comporta meglio di una buona metà delle sue consorelle. Ed esiste, quasi in fondo alla scala della classifica, un Livorno che, una volta immune dalle conseguenze degli infortuni, sa dir la sua parola in tono franco e disinvolto.

L'elenco non è completo, ma è sufficiente per dimostrare un miglioramento di situazione nei confronti con lo scorso anno. Lo sforzo che le società compiono trova questa volta un incentivo, che prima non esisteva, nell'allargamento delle ammissioni alla Coppa Europa e nella necessità di sfuggire alla più vasta zona della retrocessione. Ma occorre riconoscere che esso è anche meglio indirizzato. E' più vòlto alla tecnica, è più intonato allo stile del giuoco. Le esemplari punizioni degli organi federali nei riguardi della violenza, stanno sortendo il loro esito. Domenica scorsa, ad esempio, l'incontro Ambrosiana-Juventus, uno dei più attesi della stagione, potè svolgersi in atmosfera di piena correttezza.

E' la strada buona. Il giuocatore, lasciato a se stesso, è fatalmente proclive a seguir la via della minor resistenza: trova più facile cercar di abbattere l'avversario che batterlo in finezza ed abilità. Severità inflessibile occorre per incanalare le energie nel giusto senso. Il progresso tecnico del giuoco in Italia è strettamente collegato al buon esito della campagna e delle misure contro la violenza e la scorrettezza. Il giuocatore di carattere tecnico, l'artista della palla, lo stratega non può, non potrebbe sorgere, formarsi ed imperare qualora gli uomini senza scrupoli avessero mano libera: la rettitudine e la perfezione tecnica non hanno mai, in nessuna professione, avuto successo in regime di licenza.

L'effetto che può esercitare il contegno lineare dei giuocatori è così profondo, da avere la virtù di trasformare la mentalità stessa degli spettatori più accesi. Domenica scorsa, le migliaia di persone che eran convenute all'Arena avevano, evidentemente, la consuetudinaria intenzione di parteggiare: non volevano veder giuocare, volevano veder vincere una squadra. Quando videro che, invece di combattere senza esclusione di colpi, si discuteva tecnicamente, rimasero perplessi dapprima, affascinati in seguito: dimenticarono di parteggiare per la squadra del cuore, parteggiarono per il giuoco, tutti assieme. Fu profondamente impressionante il contegno del pubblico milanese di domenica scorsa. Fu una vittoria della tecnica e del senso sportivo. Di queste vittorie occorrono, perchè l'ambiente sano favorisce il giuoco di stile terso. Inquadriamo nel modo dovuto l'attività dei nostri giuocatori, e vedrete quello che essi riusciranno in breve tempo a fare.

A giudicare da quanto finora eseguito, la stagione attuale denota un progresso su quella precedente. Non v'è dubbio che, come attività dei singoli giuocatori, il miglioramento conseguito da questa parte sia notevole. Basta volgersi indietro col pensiero e ricordare i tempi non lontani, in cui metà degli elementi che componevano le squadre della categoria massima non sapevano tirare fino in fondo una gara ad andatura veloce, e terminavano ridotti sulle ginocchia, sfiniti, battuti dallo sforzo prima che dall'avversario. Oggi a tale spettacolo non si assiste più. I giuocatori nostri tengono per i novanta minuti con fermezza e costanza. E' questo un frutto del lavoro di quei poveri cirenei del calcio che sono gli allenatori. Sia data loro lode.

La stessa cosa può dirsi per quanto riguarda l'arresto e, in genere, il trattamento del pallone. E' scomparso, o quasi, dai nostri campi l'uomo che aveva necessità di quattro o cinque tocchi per avere il pallone in padronanza, l'uomo che pareva preso in giro dalla palla invece di comandarla. Un miglioramento notevole è stato ottenuto pure nel campo dello stile di corsa, del modo di saltare, del giuoco di testa, del portamento generico del corpo nel corso delle azioni, ed anche in questo caso il merito va dato agli allenatori.

Come lavoro complessivo di squadra abbiamo pure visto che un progresso s'è compiuto. Si tratta di una più marcata tendenza a tenere la palla a terra, di un senso dello smarcamento che si va gradatamente sviluppando, di una distribuzione del giuoco più pratica e positiva, di una più ordinata ripartizione dei compiti da affidare ai singoli uomini, e, come abbiamo detto, della convinzione, che va facendosi strada, che l'impiego della forza e dei mezzi illeciti non riesca affatto, alla lunga, a portare a risultati concreti, e che sia prevalentemente coll'uso dell'intelligenza che occorra lottare per vincere.

Da quanto è dato di arguire da questa prima parte di stagione, il giuoco italiano è quindi in progresso. Occorre ora perseverare. Occorre che le squadre non si disunicano tecnicamente al momento in cui la delineazione delle posizioni di classifica potrà lasciare in molti la impressione che sia vano l'insistere. Ogni unità deve battere una strada sua, forgiarsi un carattere, possedere una linea di condotta propria. Il campionato deve essere un combattimento. Sì; ma un combattimento che si basa su opinioni tecniche sostenute a spada tratta sul terreno pratico.

Dal modo, non sulla lotta alla cieca ed alla carlona, in cui le società intendono ed impostano le lotte del campionato dipende tutto l'avvenire del calcio italiano. Chè non vi è per il nostro sport altra fonte di produzione all'infuori del campionato stesso.

VITTORIO POZZO

L'uomo più popolare d'Inghilterra

La straordinaria carriera di Gordon Richards

Da impiegato di miniera a campione dei fantini

Londra, 18 notte.

Ricevere le congratulazioni orali di Lord Derby, nel « paddock » di Liverpool, dopo la sua ultima e... 248a vittoria, quelle telefoniche di S. M. Giorgio V comunicategli immediatamente dal segretario particolare del Sovrano, sir Clive Wigram, vedersi acclamato come un Dio per avere superato il record di vittorie ippiche, record vecchio già di quasi mezzo secolo, (nel 1885 Frederick Archer, famosissimo fantino, aveva raggiunto il numero di 246 vittorie! e l'anno dopo morì tragicamente — si fece saltare le cervella — perchè spossato da uno sforzo ritenuto sovrumano in un'epoca non ancora addestrata ai più fantastici assalti contro i sistemi nervosi, tutto ciò non ha minimamente turbato il minuscolo Gordon Richards, l'uomo più popolare d'Inghilterra.

L'uomo che sa parlare ai cavalli

La stagione ippica, è praticamente al suo termine, da questo lato della Manica. Il « crack jockey », che ha totalizzato, si può dire, in cifra tonda, 250 vittorie, di cui dodici consecutive il mese scorso, che sa parlare ai cavalli e sa farsi intendere da essi perchè conosce il linguaggio misterioso dei quadrupedi; questo Richards così straordinario che l'anno passato vinse financhè il « derby » degli asini, disputato su potentissimi somarelli tra l'ilarità di un pubblico fanatizzato; questo grandissimo fantino che farà sempre parlare di sè negli annali universali del « turf », è l'atleta più ilare, più simpatico, più gentile che possa esistere nel Regno Unito, almeno in questo momento.

Volete parlare con lui? Niente di men difficile. Ecco G. R. (basta, a Londra, scrivere queste iniziali, perchè tutti le sue designino il « national » Gordon Richards)... E' un omino fatto a palla. E' piccolissimo e, su due corte gambe arcuate, sostiene un corpo d'atleta in miniatura: vita fine, spalle ampie. Le mani sono straordinarie; mani terribili, mani enormi, nodose. Mani che debbono esser capaci di frantumare come una mazza. Eppure sono le mani di un artista. Infatti, con tocchi leggeri, con pressioni impercettibili sulle redini, G. R. conduce i cavalli alla vittoria.

Il suo volto, sul quale le intemperie hanno compiuto opera da intaglio, è di una calma ammirevole. Gli occhi guardano dritto sotto un paio di sopracciglia piene. Un ciuffo di capelli neri gli ricade costantemente sulla fronte. L'uomo dà un'impressione di forza tranquilla, di volontà impregnata di riflessione.

G. R. vi riceverà affabilmente a casa sua, a Marlborough, in una villetta colma di ricordi ippici, sita nel cuore dei grandi centri di allenamento. Nel piccolo « cottage », circondato da un giardinetto costellato di fiori, la teiera fuma perennemente sulla tavola, tra i piattini di pane abbrustolito ed i « cakes » odorosi. La bionda ed esile Mrs Richards vi introdurrà nel « salotto », seguita dai suoi due giovani figli Jackie e Peter, già solidi e provvisti di un preoccupante appetito. La consorte del campione dei fantini non appare eccessivamente loquace. Dirà:

— Signore, vado raramente alle corse. Ho troppo da fare, qui, coi ragazzi e con le cure della casa. E poi, Gordon bisogna che trovi il suo bagno pronto, il mangiare sulla tavola, quando torna a casa stanco, spesso inzuppato fino alle midolla.

Quanto a G. R., i trionfi non gli hanno mai fatto girar la testa. In fondo, sa mantenersi su un piano ammirevole di modestia. Eppure è senza dubbio un essere che esce dall'ordinario. Si pensi che nessun fantino attuale può inorgoglirsi di aver superato di molto il centinaio di vittorie su percorsi piani. E lui ha visto circa 250 volte! Come ha fatto? In che consiste il suo segreto?

— Ritengo che, se ho avuto la fortuna di riportare spesso la vittoria — mi dice G. R. — il merito è del cavallo. Io lo sento quando il cavallo va, so pesare le forze che gli restano al momento dello sforzo finale. E il cavallo mi capisce.

La tipica monta di Richards

Voi potrete domandarci se G. R. fa molto uso del frustino.

— Raramente mi servo del frustino per colpire il cavallo — precisera il campione del mondo. — Il più delle volte faccio il gesto di frustare. Abitualmente ciò basta.

Era egli sicuro di battere il record di Archer ritenuto imbattibile? Neppur per sogno! Udite.

— All'inizio della stagione, l'idea di poter diventare campione mondiale dei fantini non mi passava neppure per l'anticamera del cervello. Un barlume di speranza si affacciò, tuttavia, il giorno in cui riportai la mia 200.a vittoria, su un cavallo appartenente alla signora Hartigan, moglie dell'allenatore Hartigan, al servizio del quale sono sempre fedelmente stato.

Jockey a 15 anni!

Gordon Richards non è un dimenticeo. Decise di essere jockey all'età di 15 anni. In quell'epoca era impiegato negli uffici di una miniera, di cui suo padre era direttore. Quando il lavoro glielo consentiva, correva in un prato nel quale scorrazzavano in libertà alcuni puledri selvaggi. Montandone uno ogni tanto, senza sella, apprese a domarli. Vide un giorno nei giornali una domanda di « lads » per la scuderia Hartigan. Scrisse e, con sua grande sorpresa, fu accettato. Due anni dopo, montava il suo primo cavallo vincente. L'anno successivo riportò cinquanta vittorie. E G. R. non ha dimenticato che deve il suo successo attuale a Mister Hartigan, nonchè a Steve Donoghue, il sempre giovane veterano, che lo consigliò e l'aiutò con la sua riconosciuta esperienza.

G. R. è un « gentleman ». Ha un gran cuore. Il mese passato, quando ogni corsa mancata poteva impedirgli di battere il record, si rifiutò di correre per due giorni, allo scopo di occuparsi dei cavalli dell'allenatore Darling, ferito in un accidente d'aeroplano.

Su un campo di corse, G. R. è un superuomo. Fin dal momento in cui i « bookmakers » gridano la prima quota dall'alto dei loro recinti, il nome di Gordon Richards è sulle labbra di tutti. Un cavallo qualsiasi è montato da lui? Ecco che il cavallo stesso parte favorito, qualunque siano le sue imprese passate.

I cavalli sono sulla linea di partenza. Lo « starting-gate » s'alza. S'ode un grido nella folla: « partiti ». Il plotone dapprima compatto, s'allunga a poco a poco. Eccoli nel rettilineo d'arrivo. « Gordon! Gordon! Come on Gordon! », urla la folla. E l'ometto, che sembra un centauro col suo quadrupede, ha di sopravvento, getta letteralmente il cavallo sulla linea del traguardo, in uno sforzo in cui i muscoli dell'uomo e quelli della bestia agiscono in un accordo perfetto.

E' precisamente l'accordo col suo cavallo che è la causa del successo incredibile di G. R. L'uomo e la bestia sono saldati insieme. La volontà dell'uomo comanda direttamente i muscoli del cavallo. Dall'epoca lontana in cui Fred Archer stabiliva records che sembrava impossibile superare, nessun cavaliere era giunto a questa padronanza della corsa. Che si trovi in sella ad un « crack », o sull'ultimo dei ronzini, basta il tocco magico di Gordon perchè la bestia fornisca il meglio di sè stessa.

In tutta l'Inghilterra, nell'ora in cui, uno per uno, i giornali pubblicano i risultati delle corse, una sola domanda è sulle labbra di tutti: « Gordon? ». Tutta l'Inghilterra scommette sui suoi colori — e tutti giocano alle corse in Inghilterra. — I « bookmakers », impazziti, vedono le loro perdite crescere a dismisura. Talvolta, il cavallo montato dal campione dei fantini, che parte favorito, può succedere che sia battuto: sarà una giornata di mezzo lutto. Vi sono cavalli il cui valore è troppo mediocre per sperare che vincano. L'uomo non è un Dio, non dispone di poteri soprannaturali. Ma tutto quel che è umanamente possibile fare per passare da vittorioso il palo all'arrivo, Gordon Richards lo fa: e spesso fa anche l'impossibile.

L'anno venturo sarà egli capace di superare sè stesso?

Tutto è possibile con G. R., l'uomo che sa parlare alle bestie, che ha saputo tradurre in realtà la finzione cinematografica di Buster Crabbe e di Weissmuller.

JOHNNY CISLY.

Richards osserva in corsa gli avversari

Il campionato di calcio

Juventus-Genova

Nella partita di oggi con la Juventus il Genova ha niente da perdere e tutto da guadagnare. La convinzione generale è che i « rosso bleu » vengano ad arricchire di due punti la classifica dei campioni. V'è infatti netto divario di valore fra le due avversarie e non occorre dire che è la Juventus a farsi preferire di gran lunga. Bisogna ricordare, però, che il Genova ha giuocato, quest'anno, fuori casa le sue partite migliori. Pare quasi che l'unità abbia le idee più chiare ed operi con maggior franchezza quando non è sotto il controllo dei suoi sostenitori. A Torino opporrà certo una bella resistenza alla Juventus.

I « bianco neri » sono, dopo la sconfitta ultima di Milano, a quattro punti dall'Ambrosiana. Il distacco è sensibile ma non incolmabile solo che la squadra non abbia altri imprevisti arresti. La giornata odierna è anzi favorevole per i « campioni » perchè, mentre essi potranno prevalere sul Genova, sia pure nel corso di una partita combattuta, l'Ambrosiana e la Triestina giuocheranno fuori sede, su campi difficili da espugnare. La Juventus, che vedrebbe... volentieri qualche passo falso delle sue più pericolose rivali, pensa intanto a vincere per conto suo e noi la vedremo oggi affrontare il Genova, sul terreno dello Stadio Mussolini, con quell'impegno e quella volontà che dovrebbero esserle sufficiente garanzia di successo.

L'annunciata formazione è la seguente: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Cesarini, Borel, Ferrari, Orsi.

Come abbiamo già annunciato, i biglietti a riduzione per i tesserati del Guf e del Dopolavoro sono illimitati. Per il pubblico funzioneranno due biglietterie site in Corso Sebastopoli a destra della Torre di Maratona (posti popolari), ed una in fondo a Corso Quattro Novembre (tribuna e « parterre »).

Ciclismo

Il calendario nazionale 1934

Premi per i « records » - Preparazione olimpica - Tasse di licenza e affiliazione

Roma, 18 notte.

La Presidenza della F. C. I. ha assegnato le prove di campionato alle seguenti società o enti organizzatori:

Campionato di corsa campestre, 28 gennaio, S. C. Binda di Varese; Giro della Campania, 1° aprile, giornale « Il Mezzogiorno Sportivo », di Napoli; Giro della Toscana, 22 aprile, giornali « La Nazione » e « Il Nuovo Giornale » di Firenze; Giro del Piemonte, 6 maggio, U. S. Torinese di Torino; Corsa a cronometro, 24 giugno, S. C. Girardengo di Novi Ligure; Roma-Napoli-Roma, 9 settembre, F. C. L., Roma; Giro del Veneto, 30 settembre, U. C. Trevigiana di Treviso; Campionato italiano allievi, 1° luglio, Commissariato II Zona, Milano; Campionato italiano velocità professionisti, dilettanti e mezzo fondo, 8 luglio, F. C. L., Roma; Campionato italiano dilettanti, 29 luglio, Veloce Club Perugino, Perugia.

Il G. P. della F. C. I. su pista si svolgerà a Milano il 21 aprile XII a cura della F. C. I.; quello su strada il 15 luglio a Modena, organizzato dall'U. C. Modenese. Il Criterium degli assi sarà disputato a Milano il 13 maggio; il Criterium delle Nazioni a Torino il 17 giugno; il Criterium Città di Genova a Genova il 2 settembre, tutti a cura della F. C. I. La finale della Coppa Italia a squadre si svolgerà il 3 giugno a Forlì, organizzata dall'A. S. Forlì. Le eliminatorie si svolgeranno il 20 maggio nelle rispettive zone. La Milano-San Remo si disputerà il 18 marzo; il Giro d'Italia dal 17 maggio al 10 giugno; il Giro di Lombardia il 21 ottobre, tutti a cura della « Gazzetta dello Sport ».

La Presidenza federale ha inoltre deliberato di assegnare un premio di lire 2000 a quei corridori italiani che riusciranno a battere su piste italiane gli attuali primati del mondo sulla distanza di m. 500 (attuale primato Faucheux in 32" 1/5); m. 1000 da fermo (attuale primato Lemoine in 1',10" 4/5); m. 500 lanciati, (attuale primato Michard in 29" 4/5); m. 1000 lanciati (attuale primato Michard in 1',6" 3/5).

Verrà parimenti conferito un premio di lire 10.000 a quel corridore italiano che, sempre su pista italiana, batterà il primato mondiale dell'ora, partenza da fermo, attualmente detenuto da Richard con Km. 44,777. Infine saranno premiati con lire 5000 quei corridori italiani che, egualmente su piste italiane, faranno crollare gli attuali primati mondiali sulle distanze di 50 e 100 chilometri e sull'ora con allenatori meccanici, rullo a 60, detenuti rispettivamente da Harry Grant in 32'16" e 2/5, Paillard in ore 1,19'8" 4/5 e Harry Grant con Km. 90,971.

Allo scopo di stimolare i corridori dilettanti italiani ad una più intensa attività nelle prove di tipo olimpico, la Federazione stabilirà prossimamente una serie di premi in coppe e medaglie di cospicuo valore per i primati individuali o a squadre di carattere locale e nazionale che saranno raggiunti su pista in cemento sulle distanze più classiche.

La Federazione ha così fissato il costo delle licenze e le tasse di affiliazione: licenza per corridori professionisti L. 100, indipendenti L. 50, dilettanti L. 20, aspiranti L. 2, arti e mestieri L. 5, veterani L. 5, direttori sportivi L. 100, massaggiatori e allenatori L. 50, giurato L. 20; tassa di affiliazione sociale L. 60.

La Centuria sportiva

« Club dei campioni » del Guf di Torino

Coll'inizio dell'annata sportiva studentesca, che coincide con quella accademica, tutti i Guf hanno iniziato l'opera di preparazione e di propaganda in vista delle prossime competizioni goliardiche che i loro rappresentanti dovranno sostenere. Anche il Guf di Torino si è messo al lavoro, dopo un periodo di assestamento interno ora in via di conclusione, per poter mantenere quella posizione di avanguardia che sempre ha avuto.

Tra le varie iniziative e novità che daranno vita originale e dinamica al Guf torinese, la più interessante è la costituzione della Centuria sportiva che sarà formata dai più forti studenti atleti in maglia azzurra. Con questo piccolo « club dei campioni » si vuole ad un tempo premiare chi bene e molto ha fatto ed incitare lo spirito d'emulazione nella massa. L'iniziativa è bella ed è goliardica. Non mancherà di dare i migliori risultati.

Il torneo al pallone elastico

In favore dell'Assistenza Invernale

Per il persistere del maltempo il torneo al pallone elastico organizzato in favore dell'Assistenza Invernale dal C. R. F. Mario Gioda, che avrebbe dovuto aver luogo a partire da giovedì scorso, ha subito un lieve rinvio. Esso, infatti, avrà inizio martedì prossimo sul campo dell'Eda, con l'incontro fra le squadre del Dopolavoro di Alba (Rocca-Pelazza) e del Dop. M. Gioda sez. Eda (Manzo-Maggiorino). Oggi invece, tempo permettendo, avrà luogo alle ore 15 un interessante incontro fra il Dop. di Racconigi (Ceresa-Cavelli) e l'Eda (squadra capitanata da Fuseri).

L'attività dell'Opera Balilla per la stagione invernale

Roma, 18 notte.

L'on. Renato Ricci ha dato disposizioni ai presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Balilla perchè nell'Anno XII, venga intensificata l'attività sciatoria secondo le seguenti direttive: la formazione dei gruppi sciatori avanguardisti dovrà essere fatta dopo accurata visita medica del sanitario dell'Opera Balilla; quindi, tenendo conto dell'età e del grado di preparazione dei ragazzi, essi saranno ripartiti, ai fini dell'addestramento, in graduati sciatori, in servizio all'organizzazione, in allievi sciatori, sciatori e sciatori scelti.

Entro la seconda quindicina del mese di febbraio prossimo, si effettueranno i campionati nazionali. I comitati avranno cura pertanto di iniziare, ove possibile, al più presto il lavoro inerente alla preparazione in modo che alla manifestazione nazionale possa partecipare un buon numero di organizzati.

L'on. Ricci richiama pure l'attenzione dei dirigenti sulla opportunità di incoraggiare lo sviluppo del pattinaggio sul ghiaccio. Allo scopo di agevolare i comitati nell'acquisto degli sci, comunica, infine, che, anche quest'anno, sono a disposizione dei Comitati che ne faranno richiesta, cinquecento paia di sci; ciascun paio completo anche di bastoncino, sarà ceduto al prezzo di lire quaranta.

CRONACA CITTADINA

Le reclute della Rivoluzione

«Seguito il Comando federale dei Fasci Giovanili di Torino salito dal 30° al 3° posto». (Dalla circolare di S. E. Achille Starace, 30 ottobre XII).

Il «problema dei giovani» era nuovamente sul cosidetto tappeto della discussione, ed era curioso osservare come, in fondo, le molte soluzioni proposte (quasichè si trattasse davvero di un problema suscettibile di una soluzione matematicamente esatta) considerassero l'argomento da punti di vista particolari — età, posizione, ceto, professione, ecc. — piuttosto che dal solo sintetico e unitivo, vale a dire dal punto di vista della Rivoluzione.

E' stato allora che Mussolini ha creato i Fasci Giovanili di Combattimento, perchè se un problema dei giovani esiste da sempre è logico che in altri regimi fosse questione di «posizione», ed in regime fascista sia invece di «educazione». I Fasci Giovanili educano i giovinetti al modo di vita che deriva dalla dottrina e dal credo fascisti, integrano l'azione della Scuola e della famiglia, preparano le generazioni nuove nel fisico e nel morale insegnando loro come si marcia e come si lavora sulle grandi strade della Rivoluzione. Lo Stato totalitario fascista, poichè è il supremo ente del diritto e della morale, non può fare niente di meno, ma poichè non è un ufficio di collocamento non deve fare niente di più.

I Torinesi posseggono abbastanza il senso dello Stato per aver inteso subito il significato della creazione dei Fasci Giovanili, e si può anche ricordare che le prime iscrizioni volontarie segnarono una percentuale rilevante di autentici figli del popolo — operai, garzoni di bottega — i quali in tal modo non confessavano soltanto una fede ma testimoniavano una coscienza. D'altro canto i veterani del Fascismo ed i reduci di guerra riconobbero nelle nuove reclute la rappresentazione vivente dell'Idea proiettata nel futuro. Come, pochi mesi dopo la costituzione dei Fasci Giovanili, vollero significare gli Arditi recandosi al Pian della Mussa — dove i Giovani erano attendati per il primo Campeggio estivo — e celebrare lassù, in toccante comunione di spiriti, l'annuale delle Fiamme Nere.

Poche stagioni sono trascorse da allora, ma sufficienti perchè — procedendo di pari passo la selezione qualitativa e l'incremento numerico — ogni rione cittadino e tutti i Comuni della provincia abbian visto fiorire i Fasci Giovanili, cittadelle di giovinezza volitiva, disciplinata e sospinta dalla bella ansia del domani.

Inquadrati militarmente sotto la guida paterna e intelligente e appassionata del comandante federale Andrea Gastaldi — che ha nel comandante in seconda Alessandro Orsi il più valido e sicuro collaboratore e nei camerati Facchini e Voltolina, rispettivamente aiutante in prima e addetto allo sport, gli organizzatori sagaci ed entusiasti — i Fasci Giovanili erano, al 1° ottobre XI, 197, con 173 centurie, 892 squadre ed un complesso di 25.276 unità senza contare i 5.458 giovani passati al Partito in occasione della 7ª Leva fascista. Alla stessa data dell'anno X gli iscritti erano 8.261 in meno. Le tabelle statistiche ci informano inoltre che il Comando Federale ha messo a punto un reparto a cavallo, 16 squadre di motociclisti, 130 di ciclisti, 207 sportive per l'atletica, 168 per il giuoco del calcio, 43 fanfare. Nell'anno XI sono stati perfezionati i Corsi pre-avieri con 250 allievi divisi in tre specialità (motoristi, montatori e radiotelegrafisti), ed ha avuto un superbo sviluppo la Scuola provinciale di volo a vela: 125 allievi di cui 30 appartenenti al Fascio Giovanile del Guf, 7 apparecchi ed un libratore a doppio comando.

Andrea Gastaldi, ben sapendo che il privilegio del comando non può dissociarsi dalla virtù dell'esempio, ha voluto partecipare con i G. F. ai severi esercizi del Corso ed ha conquistato il primo brevetto di volo a vela sui 41 assegnati nell'anno XI.

Accanto all'educazione sportiva e guerriera, che si è completata di recente con il Corso per Mitragliatri, il Comando Federale ha organizzato tre Scuole di cultura: di dottrina fascista, che conta 182 sedi; di cultura professionale, con l'insegnamento, presso 82 Fasci, di stenografia, dattilografia, disegno e lingue; di perfezionamento per gli ufficiali e per i graduati — posta sotto la direzione del seniore Orsi —, con corsi annuali di tre mesi l'uno. Anche qui le cifre meglio delle parole dimostrano la bontà del metodo: su 1725 iscritti al corso per capisquadra e vice-capisquadra i promossi sono stati 1482, mentre su 367 candidati 311 sono stati promossi aiutanti di 2.a e capi centuria.

Sarà necessario accennare qui alle innumerevoli manifestazioni (riviste, gare, corse podistiche, ciclistiche e motociclistiche, partite di calcio e giuochi atletici, concorsi sciatori e tornei schermistici) che sono state altrettante prove della vigoria morale e della forza fisica dei Giovani torinesi? Non crediamo, perchè sono ancora nel vivo, fresco ricordo di tutti, ed infatti il cuore della Città materna era pervaso di orgoglio quando mille Giovani Fascisti, atleti perfetti, gettarono la vivida macchia dei colori di Roma sulla nereggiante folla dello Stadio Mussolini. Ricorderemo soltanto, per debito di cronisti, le magnifiche affermazioni in cinque campionati nazionali: motociclistico di regolarità e corsa campestre a Roma, di sci a Bolzano, di atletica leggera a Firenze, ciclistico a Terni.

Ma c'è qualche altra cosa che le statistiche non possono dire, c'è lo spirito dei giovani che si forma giorno per giorno, libero dalla prigionia degli egoismi, dal vizio del tornaconto e dalla miseria del sotterfugio, proteso verso le mète ideali che sono — ed essi, appena adolescenti, già sanno — la ragione più vera di vivere.

Conosciamo un Giovane Fascista contadino, sul cui petto di quindicenne brilla la medaglia d'argento al valor civile. Motivazione: «Il 19 agosto XI-1933 in Lanzo Torinese, con alto senso del dovere e di abnegazione, visti nelle acque della Stura in pericolo di vita la quindicenne Bollone e l'Avanguardista Cresto Aldo che tentava salvarla, si slancia a sua volta e li trae entrambi in salvo».

Si chiama Teodosio Campo, un Italiano di Mussolini.

C. A. AVENATI.

Lettere del pubblico

In memoria di Mario Gioda

Riceviamo:

«Scrivo per chiedere che Torino dedichi una piazza o una via all'indimenticabile camerata Mario Gioda.

«Poichè non si è creduto dare tal nome alla via Des Ambrois, dove egli abitò e morì (forse ritenendo la breve via non degna di tanto onore), penso che il Municipio, che ora sta terminando di sistemare la piazza ch'è tra le vie Bertola, Cittadella, Fabro e corso Siccardi, dovrebbe intitolare la stessa al caro Gioda. La Cittadella, cui essa è dedicata, è già ricordata dalla via laterale; perchè, allora, non dare il nome del mistico, nobilissimo fascista scomparso alla bella piazza?».

Ente Opere Assistenziali

Deliberazioni della Commissione

per l'approvvigionamento del combustibile

Nel pomeriggio del giorno 13 novembre 1933 si è riunita la Commissione, nominata dal Segretario Federale, per l'approvvigionamento del combustibile ai sussidiati dell'E.O.A. composta dei camerati: prof. Ugo Bertone, segretario federale amministrativo; Renato Brambilla e Fortunato Ducato, direttore e vice-direttore dell'E.O.A.; Carlo Mainetto, Marco Ghiron, seniore dott. Cosimo Gerbaz, designati dalla Federazione Provinciale Fascista del Commercio; Giuseppe Filippi, designato dall'Alleanza Cooperativa Torinese.

La Commissione all'unanimità ha deliberato di applicare, anche durante questa stagione invernale, il sistema usato nello scorso esercizio, consistente nella distribuzione di un buono nominato del valore di L. 19, che permette ai sussidiati, l'acquisto di qualunque tipo di combustibile che ad essi possa occorrere a seconda dei focolare di cui possono disporre.

Sono state altresì fissate le modalità per i capitolati d'appalto con i singoli fornitori, mandando alla Federazione Provinciale Fascista del Commercio di compilare l'elenco dei commercianti che sono ammessi alla fornitura, secondo le prescrizioni e modalità fissate dalla Commissione, fra le quali è inserita la condizione che, per essere ammesso alla fornitura, è necessaria una cauzione a garanzia delle eventuali penalità, e l'iscrizione al P.N.F.

Federazione dei Fasci

La Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento comunica:

Incaricati al controllo gestione Fasci. — In sostituzione del defunto camerata Bonicelli dott. Alberto, già incaricato alla sorveglianza ed al controllo delle gestioni dei Fasci di Combattimento, in data odierna ho nominato il camerata Vallino dott. Mario.

In pari data ho affidato la stessa carica al camerata Rey dott. Romano in sostituzione del camerata Morelli dott. Pio, che cessa dalle suddette mansioni.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI

Vito Mussolini ai goliardi torinesi

Nel 19.o annuale della fondazione del *Popolo d'Italia* i goliardi del Guf avevano inviato il seguente saluto al nuovo Direttore, Vito Mussolini:

«Gli universitari fascisti torinesi, rievocando l'appello lanciato ai giovani degli Atenei dal primo numero del *Popolo d'Italia*, 19 anni or sono, innalzano devoto pensiero al Duce, al suo giornale fiammeggiante ed al nuovo Direttore espressione della nostra giovinezza».

Il Direttore del *Popolo d'Italia* ha così risposto:

«*Pallotta, Segretario G.U.F. Torino - Pregola porgere goliardi torinesi mio fervido ringraziamento per cortese saluto augurale. Saluti fascisti* - VITO MUSSOLINI».

Il telegramma è stato affisso all'Università e negli altri Istituti superiori, destando vivo compiacimento fra gli studenti.

La Mostra fotografica dell'«Oceania»

Il Segretario Federale premia i visitatori del Concorso e annuncia due nuove crociere.

In seguito al responso della Commissione esaminatrice, il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha proceduto, nel pomeriggio di ieri, alla distribuzione dei premi ai fotografi dilettanti che hanno partecipato alla Mostra dei Crocieristi dell'«Oceania». La Mostra, benchè improvvisata, ha ottenuto un ottimo successo: numeroso e interessante è stato il materiale documentario inviato, fra cui primeggiavano opere di particolare pregio artistico: presentate con molto gusto. Molto pubblico, tutti i crocieristi compresi, si è recato ad ammirare le fotografie nel salone del Comitato delle Manifestazioni torinesi, di via XX Settembre, per rivivere i bei giorni trascorsi a bordo dell'«Oceania».

Il Segretario Federale ha iniziata la distribuzione consegnando la medaglia d'oro della Federazione dei Fasci di Combattimento al signor Bellavista; la medaglia d'oro del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa al rag. Giannassi; la medaglia d'oro del Municipio all'avv. Andreis; la medaglia d'oro della Federazione del Commercio al signor Casalegno; la medaglia d'oro dell'O.N.B. all'Avanguardista Corso; la medaglia di vermeille dell'O.N.D. alla signora Cordana, e via via tutte le altre medaglie di argento e di bronzo, i buoni per materiale fotografico ed oggetti diversi assegnati da Enti e Ditte.

Al termine Andrea Gastaldi ha comunicato che la Società di Navigazione Cosulich pubblicherà le fotografie premiate alla Mostra; poi, riferendosi alla progettata Crociera in Palestina per Pasqua, ha spiegato le ragioni per cui occorre rinunciarvi. Egli ha prospettato invece per i primi di maggio una crociera a Tripoli, seguita in settembre da un'altra crociera alla Palestina per visitarvi i Luoghi Santi e all'Egitto per visitare il Cairo e risalendo il Nilo spingersi fino alle Piramidi. La proposta non poteva incontrare maggior favore e il Segretario Federale ha salutato i premiati dicendo: «Arrivederci all'imbarco per Tripoli!».

Fervide acclamazioni al Duce hanno sigillata la riunione.

Sindacati Professionisti e Artisti

Il ciclo di conferenze-conversazioni sarà inaugurato martedì

La Presidenza del Comitato Provinciale Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

«Il Consiglio Direttivo del Circolo di Cultura costituito dal Comitato Provinciale torinese dei Sindacati Professionisti ed Artisti, inizia un ciclo di conferenze-conversazioni. La prima riunione avrà luogo martedì 21 corr. alle ore 21,15 precise, nella sala delle adunate del Comitato, in via Conte Rosso 1. Il dott. Carlo Antonio Avenati, invitato dalla presidenza del Comitato, parlerà sul tema: *Sindacati e Corporazioni*. Dopo la conferenza gli intervenuti potranno interloquire sull'argomento trattato».

La proroga della Mostra della Meccanica

La visita della Principessa di Piemonte. Folla di operai artigiani e torinesi

Per cortese interessamento di S. E. il Prefetto di Torino, S. E. il Capo del Governo ha disposto che la Mostra della Meccanica e Metallurgia sia prorogata a tutto il 26 corrente.

Tale proroga, che era nei voti sia degli espositori come della cittadinanza, si deve alla grande affluenza di pubblico che mostrò di apprezzare gli sforzi compiuti dal Comitato ordinatore, perchè la Mostra fosse in tutto degna delle tradizioni industriali del Piemonte.

Tale proroga darà modo di esaurire tutte le visite già predisposte per iniziativa del Segretario Federale nonchè del Provveditore agli Studi, il quale ha disposto che tutte le scuole tecniche e professionali della città visitino a scopo di istruzione la Mostra.

Altre visite sono organizzate per cura dei Sindacati dell'Industria.

Ieri nel pomeriggio la Mostra della Meccanica è stata onorata dalla visita di S. A. R. la Principessa di Piemonte. Erano a ricevere l'Augusta Principessa, che era accompagnata dalla Dama d'onore e dal Gentiluomo di servizio l'on. Olivetti, Commissario dell'A.M.M.A., il vice-commissario ing. Fano e il comm. Porino, presidente del Comitato ordinatore. Una numerosa folla di visitatori fece ala al passaggio dell'Augusta Signora, acclamandola e salutandola con entusiastici applausi. La bimba del Presidente fece omaggio alla Principessa di un mazzo di fiori che l'Augusta Signora mostrò di gradire. Accompagnata dal comm. Fano e dal comm. Porino, la Principessa di Piemonte visitò quindi minutamente la Mostra, indugiandosi davanti a molti posteggi ed informandosi dei vari prodotti esposti. Speciale interesse destarono i posteggi delle Scuole Professionali, davanti ai quali l'Augusta visitatrice si soffermò con particolare compiacimento, informandosi della loro attività, dei loro progressi e compiacendosi con i direttori presenti. In seguito Essa fece una visita alla sala delle macchine di televisione, dove assistette ad alcuni esperimenti, compiacendosi con i tecnici addetti a tali esperienze. Congedandosi dai dirigenti della Mostra S. A. R. la Principessa di Piemonte ebbe parole di compiacimento.

In mattinata la Mostra è stata poi visitata da quattrocento operai artigiani che furono ricevuti dal presidente comm. Porino, il quale mise a disposizione della comitiva vari tecnici che si prodigarono ad illustrare dettagliatamente i vari congegni esposti. Terminata la visita alla Mostra della Meccanica gli operai si sono recati a visitare la Casa dei Sindacati dell'Industria.

Proveniente da Roma si è poi recato a visitare la Mostra il prof. Mario Baruchello, Segretario generale della Federazione Artigiana.

La Presidenza della Mostra ricorda che oggi alle ore 15 nel salone dell'A.M.M.A., avrà luogo una riunione di industriali, durante la quale l'on. Gino Olivetti parlerà sul tema: «*Problemi dell'industria meccanica*».

La Principessa Maria all'Educatorio della Provvidenza

Nel pomeriggio di ieri S. A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama di Corte, ha visitato il bisecolare Istituto Torinese che è posto sotto il Suo alto, augusto Patronato. Ossequiata all'ingresso dal presidente dell'Opera, dal Consiglio d'amministrazione ed accompagnata dalla direttrice del Convitto, dal Preside delle scuole annesse, dal segretario capo e da tutti i capi servizio ha visitato minutamente il grandioso e moderno fabbricato. In modo particolare si è informata del funzionamento dell'Istituto ed in ispecie per quanto riguarda le tre sezioni delle scuole annesse «Maria di Savoia».

Raccolte quindi tutte le alunne nel salone-teatro e cantati gli inni della Patria, venne all'Augusta visitatrice offerto un omaggio di fiori ed una artistica borsetta ricamata dalle alunne interne del Convitto.

Dopo un saluto ed un ringraziamento porto dal presidente, prof. Gribaudi, S. A. R. si compiacque di firmare l'albo dei visitatori e lasciò il Regio Educatorio tra le vibranti acclamazioni dell'imponente massa di alunne e dei numerosi parenti radunatisi dinnanzi al palazzo delle Scuole.

La prossima riunione della Consulta

Provvedimenti demografici - La nuova Caserma della Milizia

Nel pomeriggio di sabato prossimo si riunirà, sotto la presidenza del Podestà, la Consulta Municipale. Saranno esaminati alcuni importanti problemi fra i quali alcuni di vivo ed immediato interesse cittadino. In primo luogo è da notare la disposizione di prorogare anche per l'avvenire quelle provvidenze che, prese per quest'anno a favore della nuzialità e della natalità, avevano meritato alla nostra Amministrazione Civica l'alto riconoscimento delle Gerarchie. Sono regalie ai dipendenti comunali, sconti e facilitazioni sia agli stessi dipendenti dal Comune come agli inquilini delle case comunali, come ancora alle famiglie numerose.

Per quello che riguarda la nuova Caserma per la Milizia, ora ospitata nella inadatta sede di via Giuseppe Verdi, con deliberazione risalente all'ottobre 1931 si era stabilito di destinare a tale uso un'area sita in prossimità di corso IV Novembre. Ora invece si è ritornati su quella decisione ed i motivi esposti dal Podestà alla Consulta riflettono sia la esiguità dell'area come la eccessiva eccentricità del luogo ove la caserma avrebbe dovuto sorgere. Eccentricità dannosa ai fini cui la caserma deve servire, in quanto deve essere di comodo accesso alla massa dei volontari che qui convengono per le loro adunate. E' stata allora decisa una permuta, mettendo a disposizione un'area fra quelle tornate in possesso del Comune dalla antica fabbrica del gas. La caserma sorgerà quindi — e al più presto — in corso Savona, fra le vie Genè e del Finocchetto. Questa nuova sistemazione ha già avuto la migliore accoglienza anche da parte del Comando della M.V.S.N.

Gli spiriti della Barca

Una polemica fra studiosi

A proposito di quanto abbiamo pubblicato nei giorni scorsi sui fenomeni spiritici della Barca, il dott. Ippolito Amicarelli, medico chirurgo di Oratino (prov. di Campobasso), ha indirizzato al nostro Direttore una lunga lettera per illustrare alcune esperienze spiritiche da lui effettuate con l'ausilio di buoni medium.

Un medico che è anche «medium»

Riferendosi poi alle dichiarazioni del prof. Audenino, il dott. Amicarelli, fra l'altro, così si esprime:

«Premetto che tutte le volte che fenomeni spiritici si sono verificati a Torino è stato interpellato in qualità di competente e di studioso il psichiatra Audenino. Il quale, a mio avviso, tratta argomenti così importanti e scabrosi spiegandoli colle ipotesi le più assurde, non esclusa quella edificante ed ingenua del trucco. Io non trovo giusto per un professore come Audenino affrontare lo studio di certi problemi confinandoli tra il trucco e le allucinazioni isteriche.

«Parlo così non come medico e nemmeno come studioso assiduo di scienze psichiche alle quali sono da vari anni attratto, ma solo e soprattutto come «medium» e perciò strumento indispensabile per la esplicazione e dimostrazione sperimentale dei fenomeni spiritici, ai profani. Non credo, perchè mi ripugnerebbe solo pensarlo, per quel contributo personale che posso offrire alla scienza dell'anima, sia più il caso di relegare questi fenomeni, come si faceva un tempo e come fa oggi il professore della Clinica Psichiatrica di Torino, nella mente di allucinati ed esaltati e appartenenti unicamente al sistema nervoso di istero-pazienti. Perchè allora bisognerebbe considerare pazzi tutti i cultori della scienza spiritica, e si contano a diecine di milioni.

«Se i fenomeni — prosegue poi il dott. Amicarelli — non sono spiegati (quante cose ancora attendono una spiegazione!), sono mondialmente noti e constatati dal rigoroso controllo di geniali personalità del mondo scientifico. Sono fenomeni spiritici e come tali non si possono produrre sperimentalmente come i fenomeni fisici e chimici in un laboratorio, perchè troppo alta è la loro natura potenziale e troppo grande la distanza che corre tra lo spirito e la materia. Nondimeno i fenomeni esistono».

Il dott. Amicarelli, dopo aver parlato lungamente degli esperimenti spiritici da lui effettuati e studiati in casa propria, aggiunge:

«L'assicuro che fra noi non vi sono allucinati, ma siamo tutti dei semplici, onesti e soprattutto attenti osservatori dei meravigliosi fenomeni che si esplicano sotto il controllo fisico dei nostri sensi materiali.

Nel nostro convito spiritico formato da sette elementi di cui tre dotati di potere medianico, abbiamo ottenuto (ed intendiamoci senza «trance»: per Audenino, catalessi!) il raro e meraviglioso fenomeno della «voce diretta» del defunto in manifestazioni addirittura travolgenti per potenza e chiarezza».

Replica del prof. Audenino

A proposito della lettera del dott. Amicarelli abbiamo naturalmente interpellato il prof. Audenino, il quale ha così risposto:

«Ho letto le aspre critiche che il dott. Amicarelli mi muove. In realtà io dicevo al mio intervistatore che, di fronte ai fatti medianici e così detti spiritici, una parte di studiosi rise, ritenendo che si tratti di trucchi e di turlupinature più o meno brillantemente compiute; un'altra parte (come i valorosissimi scienziati C. Foà, A. Herlitzka, S. E. Bottazzi che hanno, in celebri sedute medianiche con la Eusapia Paladino, constatata l'esistenza di fenomeni «soprannaturali»: rumori, movimenti a distanza, levitazioni, ecc.) ritiene invece trattarsi, con tutta probabilità, di fenomeni fisico-biologici, per ora ancora inspiegabili. Gli spiritisti invece ammettono la presenza di «spiriti» o ritornati dall'al-di-là, o non ancora completamente allontanati da noi, mortali, e capaci di materializzarsi più o meno completamente, in determinate circostanze di tempo e di luogo ed in speciali ambienti. La medium Mrs. Duncan avrebbe ultimamente a Liverpool contribuito a materializzare ben dieci spiriti (The two Worlds). Io, che faccio parte del secondo gruppo, ritengo degni di studio i fenomeni medianici che non sempre sono dovuti a trucco (esperienze di E. Morselli e di S. E. Bottazzi, ecc.) e meritano ed osservarli ed a studiarli, ma non ho mai preteso di darne la spiegazione altrimenti se non con ipotesi, come del resto fanno scienziati di alto ed indiscusso valore scientifico. Gli spiritisti ammettono la presenza di «spiriti» che almeno parzialmente si reincarnano con o senza l'aiuto del medium e dei presenti. Io non ho messo in ridicolo tali fenomeni medianici. Non fummo degli allucinati nè, credo, ingannati. Invece il medium (quello che almeno io ritengo tale) presente nella casa di Barca era stato indubbiamente psicopatico ed allucinato. Non tutti i medium sono degli psicopatici. E fra i milioni di cultori delle scienze spiritiche vi sono dei sani di mente e dei dottissimi, come vi sono dei visionari. Fra gli spiritisti di alta fama ricordo, per tutti, Cesare Lombroso (di cui fui per lunghi anni aiuto e con cui feci numerosissime esperienze medianiche, presenti l'Eusapia Paladino ed altri medium), il quale credeva alla materializzazione degli spiriti e scrisse al riguardo un memorabile libro. Ripeto al collega di Oratino, per sua tranquillità, che non metto in dubbio l'esistenza di fenomeni medianici per quanto in apparenza soprannaturali e non spiegabili, per ora, con le comuni leggi della fisica e della biologia, ma ritengo che ogni volta che si producono sia necessario un rigoroso controllo che purtroppo non sempre è possibile... e qualche volta nemmeno desiderato».

Il prof. Audenino conclude quindi così:

«I fenomeni in parola, sono d'accordo, meritano la massima considerazione e meritano «di essere studiati e divulgati». Ma che essi siano dovuti a «spiriti» ritornati dall'al-di-là e reincarnati... non è ancora dimostrato».

«*Humanitas*». — Martedì alle ore 21, il prof. Ottorino Uffreduzzi, titolare della Cattedra di clinica chirurgica generale, parlerà sul tema: «La chirurgia nell'antichità e nei tempi moderni».

Bollettino demografico di Torino

18 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	19
MORTI	19

Come è miseramente finito il venerando prof. Zuccaro

Abbiamo dato notizia, circa venti giorni fa, della misteriosa scomparsa del prof. Fiorenzo Zuccaro, quasi novantenne e residente nella nostra città. L'altro ieri, alcuni pescatori, nelle acque del Po presso Sottimo, ne hanno rinvenuto il cadavere. Evidentemente lo Zuccaro, passeggiando lungo il Po, è caduto accidentalmente nel fiume.

Farmacie aperte oggi

Tarleso, piazza S. Carlo angolo via Ospedale — Cooperativa 1.a, piazza Paleocapa — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Ravazza, via Belfiore 4 — Brignolo, corso Regina Margherita 143 — S. Zita, via Giberto 32 bis — Brancis, corso Francia 101 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Gruner, via S. Tommaso e via Bertola — Monumento, corso Vittorio Emanuele 94 — Leva, corso Duca di Genova 12 — Barale, via Nizza 10 — Vernoni e Vignola, via Arc. Albertina 42 — Gandini, via S. Francesco da Paola 10 — Operti, piazza Vittorio Veneto 11 — De Angeli, corso Brescia 26 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi 46 — Cervino, corso Vercelli 112 — Viciino, via Nizza 108 — Borgarelli, via Madama Cristina 62 — Madonna Pilone, corso Casale 110 — Annunziata, via Stradella 106 — Cooperativa 6.a, via Monginevro 17 — Regio Parco, via Bologna 242 — Pilonetto, corso Moncalieri 346 — Sassi, corso Casale 305.

STATO CIVILE

18 novembre 1933 - Anno XII

NASCITE: 19, Maschi 9, femmine 10.

MORTI: 19. Argellino Angela mar. Giannini, d'anni 46, di S. Damiano d'Asti, casalinga, via Susiva 4 — Pelasso Agostino fu Giorgio, id. 60, di Moncalieri, agricoltore, via Oropa 440 — Bresso Luigi fu Giov. Batt., id. 46, di Alfiano Natta, pensionato, via Roccabruna 33 — Petrini Renato di Silvio, di mesi 6, di Marsiglia, via Barge 15 — Gambino Felicita ved. Rovel, d'anni 82, di Torino, casalinga, strada Cavoretto-Moncalieri 51 — Mona di Castelcerchio conte Luigi fu Paolino, id. 83, di Torino, agiato, via Armando Diaz 6 — Cristina Vittoria ved. Amelia, id. 79, di Torino, agiata, corso Re Umberto 82 — Faustino Piera di Lorenzo, di mesi 2, di Torino, corso Valentino 33 — Gerruti Margherita di Giovanni, d'anni 21, di Torino, casalinga, via Beinette 7 — Sorba Giuseppe fu Domenico, id. 82, di Ferrere d'Asti, pensionato, strada Regio Parco 116 — Lucchio Carlo fu Paolo, id. 75, di Cavaglià, industriale, via Monginevro 21 — Bazzani Alfredo fu Achille, id. 48, di Reggio Emilia, meccanico, via Crescentino 54 — Clerico Luigi fu Giovanni, id. 69, di Vercelli, pensionato — Racca Giovanni fu Giovanni, id. 71, di Cremona, sacerdote — Ramella Cravaro Anna ved. Pisano, id. 87, di Favria, casalinga — Valdambrini Bruno di Sante, id. 21, di Chiusi, bracciante — Forcella Rosina mar. Ferrero, id. 54, di Cambiano, casalinga — Gallinea avv. cav. Carlo fu Luigi, id. 70, di Vercelli, pensionato.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori: «Alcuni parassiti delle piante da frutto» (dott. Carlo Baroni) — 11-12: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (don Giacondo Fiori) — 12,30: Dischi — 13,45: Musica richiesta dai radio ascoltatori — 13-14,15: Concerto di musica varia — 15: Trasmissione d'opera. Negli intervalli: Notizie sportive e comunicato dell'ufficio presagi — 19: Com. del Dopolavoro — 19,15: Dischi — 20,45: Varietà. Nell'intervallo: conversazione di Carlo Veneziani — 22,23: Orchestra cetra.

Roma-Napoli-Bari-Milano (Vigentino): ore 20,45: concerto dell'arpista Ada Ruata-Sassoli e del soprano Nena Multi-Merelina — 22: musica da ballo — 23: notizie. — **Bolzano:** 20,10: dischi — 21: concerto vocale e strumentale. — **Palermo:** 20,45: concerto di musica teatrale. — **Vienna:** 21,50: concerto vocale — **Bruxelles I:** 21: Pianoforte, «Le campane di Corneville», operetta in tre atti. — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava:** 20,50: Hans Krasa, «La trilogia napoleonica di Waterloo», dramma — **Parigi P.P.:** 21,30: G. Feydeau, «Ma, insomma, non passeggiate completamente nuda!», commedia in un atto. — **Radio-Parigi:** 21,45: B. Benatzky, «Due soldi di fiori», operetta in due atti. — **Strasburgo:** 21,30: «La casa delle tre ragazze», commedia musicale (a 3 atti) su motivi di Schubert — **Barcellona:** 22: concerto (Thomas, J. Cumellas, Ordis, Mussorgski). — **Madrid:** 22,30: concerto di piano (Pablo, Beethoven, Albeniz, Chopin, Turina, Larregla).

Onorificenza

Il Nob. Comm. *Lorenzo Verdun di Cantogno*, Presidente del «Pro Milite Italico», è stato nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia. I collaboratori, esaltandone la diuturna, mirabile opera di bene, si fanno interpreti degli innumerevoli beneficati nell'esprimergli il più vivo compiacimento.

Onorificenza

Il giovane e stimato industriale Sig. *Efisio Miletto* di Pianezza è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Amici e ammiratori vivamente si congratulano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 15: «Fiamma» e «Cavalleria», di Mascagni; ore 21: «Carmen» di Bizet.

ALFIERI (Gruppo Artistico N. Besozzi). — Ore 15,15 e 21,15: «Nient'altro che la verità» di J. Montgomery.

BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 15,15 e 21,15: «Il successo» di A. Testoni.

CHIARELLA (Comp. viennese di operette). Ore 15,15 e 21,15: «La Dubarry» di C. Millöcker e Theo Mackeben.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «L'amico... di mio marito», di Rostro e Delù, da Labiche.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tutti milionari».

DAY-DANCE: Lezioni, 15; Tè, 21: Trott.

IMPERIAL CLUB, S. Carlo 1, 16 Tè, 21 Ballo.

MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 149). — Ore 10-12; 14,30-17; 20,30.

I divertimenti

Oggi, ore 15, al CINEPALAZZO

ultime de *La donna di platino*, il famoso lavoro con Jean Harlow.

«Domani, per la 1.a volta in Italia»
il grande avvenimento comico del 1933:
«PAPA' CERCA MOGLIE»

il film di tutte le comicità.

L'abilissimo regista Norman Taurog ha letteralmente trasformato

MAURICE CHEVALIER

facendone un vero attor comico, togliendogli i difetti del «cabaretier» e mettendone in valore le brillanti qualità. Con lo Chevalier agisce pure

una rivelazione di Hollywood
BABY LEROY, bambino di pochi mesi

che scatena risate ad ogni mossa, in tutti i cinematografi del mondo. Mai venne veduto un bimbo così ilare, gaio, buffonesco, sempre sorridente e sgambettante. E somiglia a

MAURIZIO CHEVALIER!

Tre bellissime attrici *H. Twelvetrees, A. Ames e L. Ray*, partecipano all'azione lepidissima, che trascina alla risata dalla prima all'ultima battuta.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Prendeteli vivi!» (Spedizione Buck nella Jungla Malese).

VITTORIA: al tre cinematografie nuova edizione parlata e Spettacolo Arte Varia.

ITALA: «Viaggio di nozze in tre», H. Heini.

MAFFEI: Varietà Troupe Libretti, successo, Film: «Giardino del diavolo». I, 3 e 6.

SPLENDOR: Giardino del diavolo. I, 3.

IDEAL: «La canzone del sole». V. De Sica.

A' FI: «La canzone del sole». V. De Sica.

STATUTO: «Cavalcata» con Clive Brook.

BORSA: «Se avessi un milione», G. Cooper.

PRINCIPE: «La voce lontana». G. Giachetti.

SAVOIA: «La tigre del Pacifico», Robinson.

REGINA: «Marinai a terra». Ultimo giorno.

IMPERIALE: Fattoria del Mistero. O'Brien.

PIEMONTE: Non v'è amore più grande e com.

NAZIONALE: «Non c'è bisogno di denaro!».

AMBROSIO: «Una tragedia americana» e cartoni animati a colori di W. Disney.

Mostra postuma del pittore Giolli al «Faro»

Domani, lunedì, alle ore 17, avrà luogo alle sale del «Faro», in via Pietrino Belli 14, il vernissage di una interessante mostra, comprendente numerose opere del pittore Francesco Giolli, mancato all'arte da poco più di un anno. La mostra, che resterà aperta fino al 3 dicembre, sarà visibile ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

ULTIME NOTIZIE

Il disarmo a Ginevra

La confusione delle lingue

Francia e Inghilterra discordi

Ginevra, 18 notte.

Il senso di incertezza che si notava ieri in questi ambienti alla vigilia del nuovo convegno diplomatico ginevrino ha continuato a sussistere a tutt'oggi in forma anche più grave e sconcertante a dispetto dell'attività spiegata dai vari delegati e particolarmente da Simon e dal presidente Henderson ai quali appartiene, sia pure con finalità di carattere nettamente opposto, l'iniziativa di questo convegno. Il fatto è che nè attraverso la cronaca dell'incontro nè attraverso le poche dichiarazioni raccolte nelle varie delegazioni intorno al contenuto dei colloqui è stato possibile intravvedere l'esistenza di una qualsiasi possibilità nel senso auspicato da Henderson, e cioè il proseguimento della Conferenza su un piano di lavoro comune. L'unico documento di non dubbio significato è infatti di carattere assolutamente negativo: si tratta di una dichiarazione di Paul-Boncour che fissa in modo non equivocabile la posizione della Francia sul mantenimento assoluto di quegli stessi punti che hanno provocato il 14 ottobre scorso la clamorosa uscita della Germania.

Il carattere di estrema intransigenza di queste dichiarazioni è stato naturalmente subito avvertito in tutti gli ambienti e le reazioni inevitabili si traducevano particolarmente nella affermazione inglese della necessità del ritorno al piano MacDonald originario, senza cioè quel complesso di modifiche ai propositi del periodo di prova, del controllo, ecc. che sono gli amarissimi frutti maturatisi attraverso i negoziati dell'estate scorsa. Non manca certamente di un certo sapore il fatto che chi sostiene il vantaggio del piano MacDonald sia quello stesso Simon che poco più di un mese fa si era fatto illustratore davanti alla Commissione generale del disarmo dei nuovi concetti attraverso la trasformazione di un suo proprio piano reso famoso appunto dalle ripercussioni clamorose da esso sollevate al momento della presentazione il 14 ottobre. Non sembra che Simon abbia risentito come un sacrificio particolarmente gravoso il mutamento impostogli dal suo Premier così come dalla pubblica opinione inglese quando si è mostrato, con il suo solito ottimismo, avvocato della causa affidatagli.

Ecco dunque quale appare attraverso la più logica interpretazione la cronaca della giornata: Simon e Eden, arrivati a Ginevra nelle prime ore del mattino, si recano da Henderson al quale spiegano come di fronte alla situazione attuale, il Governo inglese sia entrato nell'ordine di idee che il proseguimento dei lavori del disarmo sulla base prevista dell'ottobre scorso sia cosa praticamente inutile dato che la Germania non firmerà mai una convenzione stabilita su quegli stessi principii che hanno provocato il suo allontanamento dalla Conferenza. Il medesimo concetto i due ministri espongono nel pomeriggio a Paul-Boncour (è questo stesso che preciserà poi in serata ai giornalisti francesi la sua opposizione ammettendo che «l'accordo non è più completo e che tra le due delegazioni francese e inglese vi è ormai un distacco notevole di vedute») e successivamente al delegato italiano marchese di Soragna che trovano naturalmente pienamente consenziente. L'adesione del delegato italiano alla idea di un ritorno al piano MacDonald originario è già stata infatti nettamente esposta da lui fin dalla settimana scorsa nel corso dell'ultima seduta tenuta dall'Ufficio presidenziale della Conferenza del disarmo prima ancora cioè che a tale concetto avesse aderito la delegazione inglese. Resosi conto attraverso i colloqui con Di Soragna e con Paul-Boncour della situazione e constatata la difficoltà di smuovere la delegazione francese, il presidente Henderson rinuncia a indire la riunione nell'Ufficio presidenziale decidendo tuttavia di convocare per un ultimo tentativo di riavvicinamento, in vista di salvaguardare il mantenimento in vita della sua Conferenza, i rappresentanti delle quattro principali Potenze. Nell'annunciare tale riunione il Presidente usa una parafrasi alquanto strana; invece di quella comune di *big four* definiva le quattro Potenze (Inghilterra, Italia, Francia e Stati Uniti) come «quegli Stati a nome dei quali Simon fece le sue dichiarazioni nella seduta del 14 ottobre».

Lasciando da parte le riserve che sembra sollevare l'impiego di una tale definizione (in particolare da parte dell'americano Wilson) essa sembra denotare appunto l'intenzione di Henderson di impostare la riunione di domani sulla presentazione del dilemma: continuazione dei lavori della Conferenza basandosi sui testi del 1° giugno (piano MacDonald) o del 14 ottobre 1933 (piano Simon)? L'interesse per la riunione di domani, che si svolgerà non al Segretariato societario ma all'albergo di residenza di Henderson, è vivissima in questi ambienti.

G. T.

Scandalose oppressioni governative nelle elezioni comunali croate

Ginevra, 18 notte.

Croatia, giornale dell'emigrazione croata diretto dal segretario generale del partito dei contadini croati Yuray Krnyevitc, pubblica un articolo sulle scandalose elezioni municipali svoltesi in Croazia. Soltanto il 10 per cento degli elettori hanno partecipato a questa farsa voluta dal Governo di Belgrado. Però i brogli elettorali sono stati tali e tanti che si è giunti a far apparire che il 60 per cento degli elettori abbiano votato. Tale scandaloso fatto è stato citato anche in un discorso fatto alla Scupcina dal deputato governativo Lonciarevic il quale, a causa del suo discorso, è stato espulso dal partito.

Il giornale conclude dicendo che è questo il risultato della politica di soppressione della individualità croata nazionale e dei tentativi di serbizzazione del paesi croati.

L'incendio del Reichstag

Il processo continuerà a Lipsia

Berlino, 18 notte.

Con l'udienza di oggi il processo contro gli incendiari del Reichstag si è chiusa la serie delle udienze berlinesi, e il dibattimento riprenderà trasferendosi un'altra volta a Lipsia dove era cominciato. Il processo si era trasferito a Berlino per la comodità della escussione dei testimoni i quali per la maggior parte risiedevano nella capitale e anche per la possibilità di sopraluoghi relativi e necessari: queste ragioni essendo ormai cessate il processo ritorna a Lipsia dove ha sede il Tribunale Supremo, e dove, dopo una pausa di alcuni giorni, riprenderà giovedì per durare ancora (a quanto si annuncia) parecchie settimane.

L'ultima udienza berlinese è stata oggi dedicata alla deposizione del comunista Kempner tratto in ballo dal teste Grote, e naturalmente in seguito a ciò tratto in arresto e sotto istruttoria come colui che avrebbe personalmente portato al Reichstag il materiale incendiario consegnandolo all'accusato Popoff la sera stessa dell'incendio. Il teste doveva anche confermare tutta la deposizione del Grote, il quale con lusso grandissimo di particolari aveva descritto tutta la preparazione dell'incendio alla quale avrebbe assistito. Ma il Kempner, al pari dell'altro comunista Singer ieri inteso, e anche egli tratto in ballo dal Grote, ha completamente negato tutte le affermazioni di quest'ultimo in ogni loro particolare. Nella deposizione del Grote si rilevano poi alcune contraddizioni riguardanti date e altro che si doveva ancora chiarire. La parte avuta nella faccenda sia dal Kempner che dal Singer e dal Grote fa oggetto di indagini.

La Crociera transafricana

La nuova tappa ritardata

Parigi, 18 notte.

Dopo un caloroso ricevimento a Bamako, dove la colonia europea è numerosa e dove la Francia possiede una squadriglia militare in permanenza, la squadra del generale Vuillemin doveva riprendere il volo stamane a destinazione di Tamiacunda e dopo una breve tappa proseguire fino a Dakar. Senonchè durante tutta la giornata odierna si è rimasti senza notizie della Crociera nera. I giornali hanno dovuto limitarsi a preannunciare la partenza da un momento all'altro, senza però che giungesse una sola notizia, sia pure laconica, da fonte diretta.

Soltanto a tarda sera il Ministero dell'Aeronautica ha diramato il seguente comunicato: «Su domanda del Governatore generale dell'Africa occidentale francese, la partenza della Squadra di Vuillemin è stata ritardata di ventiquattro ore».

Naturalmente, in mancanza di ragguagli maggiori, non si sono potuti conoscere i motivi della ritardata partenza della crociera nera.

Due aeroplani inglesi sfracellati in Francia

Due carbonizzati - Trattasi di calciatori?

Parigi, 18 notte.

Alle 13 di quest'oggi un biplano inglese è caduto in fiamme su un campo situato a tre chilometri da Blangy dove stavano pascolando alcune mucche. Sono accorsi sul posto i gendarmi di Blangy e di Rouen. Fra i rottami del velivolo sono stati rinvenuti due corpi carbonizzati e un paio di scarpe da calciatore, il che lascia supporre che si tratti di due persone che si recavano a un incontro calcistico. Si è avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di due appartenenti all'undici di Arsenal, la grande squadra campione di Inghilterra, che nel pomeriggio di domani al Parco dei Principi di Parigi dovrà misurarsi col Racing Club di Francia; ma finora non si è potuto avere nè conferma nè smentita di una tale ipotesi. Un successivo telegramma informava che un altro velivolo britannico, perdutosi nella nebbia, era caduto un po' prima delle ore 17, sfracellandosi al suolo al sud della città di Abbeville. Secondo le prime informazioni, dai rottami dell'apparecchio distrutto sono stati estratti sani e salvi gli aviatori.

Quest'ultimo aeroplano, di tipo nuovo, era stato messo in servizio il 28 settembre di quest'anno e faceva parte di una squadra di 10 apparecchi che si recava dall'Inghilterra all'Egitto. La squadra ha fatto scalo quest'oggi al Bourget. I due aviatori che erano a bordo dell'apparecchio caduto sono Aggas e Doff.

Violento incendio a Santiago del Cile

Un pompiere ucciso e altri venti feriti

Santiago del Cile, 18 notte.

(S.I.A.) Una forte scossa di terremoto ha allarmato la popolazione che ha abbandonato le case invadendo le vie e le piazze. Alcuni edifici hanno riportato lesioni e sono stati sgombrati.

Quasi contemporaneamente un incendio violento scoppiava in un vastissimo magazzeno di legname per costruzioni, situato nel centro della capitale. Nell'opera di circoscrizione e di spegnimento delle fiamme che minacciavano di estendersi ad un intero rione della città, i pompieri hanno dovuto affrontare pericolosissime situazioni. Dalle macerie di un piano improvvisamente crollato un pompiere è rimasto ucciso e venti sono rimasti più o meno gravemente feriti.

La ditta proprietaria dello stabile ha denunziato un danno di alcune centinaia di migliaia di sterline.

Conferenza sul Duca degli Abruzzi alla Scuola di Mistica fascista

Milano, 18 notte.

Stasera, nell'aula magna della Regia Università, sotto gli auspici della Scuola di mistica fascista, il senatore Gennaro Marciano ha tenuto la attesa conferenza sul tema: «Il mutilato dell'Artide: S. A. R. il Duca degli Abruzzi». Alla commemorazione dello scomparso Principe Sabaudo erano presenti le LL. AA. RR. il Conte di Torino ed il Duca di Bergamo, oltrechè moltissime autorità e personalità cittadine e grande pubblico, formato da soci dell'Istituto fascista di cultura, del Circolo filologico e dell'Università popolare. Il sen. Marciano ha rievocato, con efficacia e commossa lirica, la figura del Duca degli Abruzzi, il suo ardimento, il contributo apportato alla scienza dal grande scomparso, vivamente applaudito, alla fine dal pubblico che prima aveva rivolto al Conte di Torino e al Duca di Bergamo un deferente saluto.

Omaggio dell'orchestra nazista ai luoghi mussoliniani

Forlì, 18 notte.

L'orchestra sinfonica del Reich, nella sua sosta a Forlì, ha reso un gentile omaggio ai luoghi mussoliniani di Predappio, in un rito che è assurto, oltrechè a particolare significato, ad un tono altamente suggestivo per la reverenza con la quale i tedeschi si sono accostati alle tombe dei genitori del Duce e per il gesto con il quale hanno accompagnato l'omaggio. All'ingresso del cimitero di San Cassiano, si disponevano in ranghi e preceduti dalla bandiera croceuncinata, raggiungevano la Cappella dove sostavano nel saluto hitleriano. Durante questo momento di raccoglimento, un quartetto, dalla soglia del sacro luogo, intonava una dolce e mistica musica, eseguendo due canti popolari germanici di carattere religioso e funebre che gli hitleriani sono soliti intonare sulle tombe dei martiri nazionalsocialisti.

Il maestro Adam, parlando quindi brevemente alle Camicie brune, esaltò il significato del rito che voleva essere di omaggio all'Uomo che lavora per una nuova èra di pace ed a cui si volge l'attenzione e la speranza del mondo. Venne poi deposto un fascio di alloro avvolto in una bandiera dalla croce uncinata ed ornato da due nastri, di cui uno recava la scritta «In memento mori». Apposta la firma al registro dei visitatori, i tedeschi discendevano nella cripta mentre un alfiere dei reparti d'assalto rendeva gli onori sulla porta, inchinando il vessillo crocecuncinato.

Successivamente gli hitleriani venivano ricevuti nel Palazzo Municipale, dove il Podestà recava loro il saluto della cittadinanza. Compiuta la visita alla casa natale di Mussolini, prima di partire da Predappio, il maestro Adam ha dichiarato: «Questo nostro gesto è sacro e noi l'abbiamo compiuto con lo stesso animo come se fosse un atto di omaggio reso alla memoria dei genitori del nostro Capo».

Nella serata l'orchestra tedesca ha dato un concerto al Teatro Comunale gremito di pubblico, che ha accolto calorosamente i musicisti.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 18 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri a Palazzo Venezia, il prof. V. Beonio Brocchieri, dell'Università di Pavia, reduce dal suo raid aereo di 18.000 chilometri, che egli compì da solo, a bordo di un piccolo velivolo monoposto, nelle regioni dell'Africa equatoriale.

Offerta del Duca di Pistoia per l'E. O. A. di Bolzano

Bolzano, 18 notte.

S. A. R. il Duca di Pistoia ha fatto pervenire al Segretario federale 15 mila lire da devolvere a favore delle Opere Assistenziali.

Le condizioni del sen. Scialoja si mantengono preoccupanti

Roma, 18 notte.

Le condizioni del senatore Vittorio Scialoja sono sempre preoccupanti. La sua abitazione è mèta continua di amici e conoscenti, personalità civili e militari che chiedono notizie dell'infermo.

Il senatore Scialoja è amorevolmente assistito dai familiari tutti, i quali non si allontanano dal suo capezzale. Il prof. Marchiafava ha visitato il senatore che è curato dai professori Borromeo e Zuccarini.

Questa notte, l'infermo si è aggravato, e le sue condizioni anche oggi non accennano ad alcun miglioramento.

Svaligiano un negozio in pieno giorno e lasciano un cartello con i ringraziamenti

Ostiglia, 18 notte.

Nella notte scorsa una banda di malfattori è riuscita a compiere un audace furto in una via principale del centro, svaligiando buona parte del negozio di generi alimentari con annessa privativa di proprietà del commerciante Mario Panzetta. Valendosi di un grimaldello i ladri, con facilità, sono riusciti ad entrare in un negozio di piazza Cornelio, che è rimasto illuminato e un poco aperto fino ad operazione compiuta, e cioè fino al carico della merce su un camioncino lasciato fermo di fronte al locale, con incredibile audacia. Dopo la provvista i malfattori indisturbati hanno lasciato la cittadina per consumare fra le rive del Po un bivacco e portare a ricordo un cartello di gratitudine per lo svaligiato, i cui danni si aggirano sulle 25 mila lire circa.

Come un falso barone si riforniva di biancheria

Napoli, 18 notte.

Tale Salvatore Canettieri, qualificandosi barone o marchese e dicendo di dover fare acquisti di biancheria perchè prossimo a passare a nozze, ha frodato per varie migliaia di lire numerosi negozianti del centro. Egli ordinava la merce, se la faceva trasportare a casa e una volta venutone in possesso si allontanava da un'altra uscita lasciando alla porta il fattorino che attendeva per il saldo della fattura. Egli preparava con abilità il piano e non mancava di cambiare volta per volta nome, titolo e camera ammobiliata. Il lestofante è stato arrestato e la polizia è riuscita altresì a reperire una buona parte della refurtiva.

Autista turbolento condannato per oltraggio a due vigili

Alessandria, 18 notte.

E' comparso in Tribunale l'autista Giuseppe Longo, di 32 anni, da Fubine, imputato di oltraggio a pubblico ufficiale. La mattina del 28 febbraio scorso, in seguito al deragliamento del tram a vapore lungo la via Quargnento-Fubine incidente che era costato la vita al macchinista ed al fuochista, rendendo ostruita la strada, il Podestà di Quargnento aveva vietato il transito ai veicoli per quella località. Il Longo, malgrado l'intimazione di due vigili a fermare il camion da lui guidato, apostrofava, insolentiva e minacciava le guardie, soggiungendo che sarebbe ad ogni costo transitato anche se avesse dovuto passare sul corpo dei vigili. Difatti proseguiva la corsa, ma veniva identificato e deferito all'Autorità. Il Tribunale lo ha condannato a sei mesi e 10 giorni di reclusione ed alle spese, col beneficio del condono.

Mortale caduta di un settantenne in un burrone

Intra, 18 notte.

Giunge notizia da Cannobio di una grave disgrazia, avvenuta su quelle montagne dell'alta valle. Il settantatreenne Remigio Ferrari fu Mosè, domiciliato a Cavaglio, mentre stava camminando per un sentiero costeggiando un burrone profondo una quindicina di metri, forse a causa di un improvviso sdrucciolamento ha perso l'equilibrio, cadendo nel sottostante precipizio. Il poveretto è stato raccolto poco dopo gravemente ferito da alcuni montanari e, trasportato nella sua abitazione, è spirato quasi subito.

Frodato da due compari che lo invitano a merenda

Alba, 18 notte.

L'altro ieri si presentava ai carabinieri di S. Stefano Belbo certo Benvenuto Mirano di Francesco d'anni 31 da Cossole il quale denunciava che mentre al mattino si trovava al mercato della frutta nel paese stesso, si avvicinava a lui un individuo sconosciuto che lo invitava a fare un contratto di vendita di frutta con una terza persona, pure a lui sconosciuto, asserendo che, circa il prezzo, si sarebbero messi d'accordo nel pomeriggio ad in un caffè di Canelli. Giunti all'ora convenuta, i due sconosciuti invitavano il Mirano a recarsi in loro compagnia presso una trattoria di campagna in regione Robini: giunti colà fecero una succolenta merenda e quindi, avendo combinato una partita alle bocce, il Mirano, mediante raggiri, veniva truffato della somma di 650 lire. Ieri i carabinieri riuscivano ad arrestare uno dei due lestofanti a Nizza Monferrato, identificato per certo Cavaliere Giuseppe di Giuseppe di anni 31 da Calamandrana mentre l'altro è tuttora latitante.

Ignobile truffa di un lestofante ai danni di un Orfanotrofio

Bologna, 18 notte.

E' stato arrestato l'8 corrente certo Luigi Gianiè, il quale spacciandosi come incaricato della raccolta di abbonamenti per il periodico *L'Anno Santo* era riuscito a sorprendere la buona fede di alcune distinte signore. Ora si ha notizia di un altro colpo giocato dal lestofante alla Madre superiora dell'Orfanatrofio della Torretta alla quale il malfattore è riuscito a carpire la somma di 700 lire: servendosi del telefono e dichiarando di essere il direttore dell'*Avvenire d'Italia*, l'Olanié sollecitò dalla buona Madre il pagamento di un conto del giornale stesso del quale era debitore l'Orfanatrofio. Presentatosi il giorno successivo si disse incaricato dell'Amministrazione della Tipografia dell'*Avvenire d'Italia* di liquidare il conto già scoperto da parecchi mesi ed aggiunse che era stato autorizzato ad abbonare sul debito cento lire. La Superiora non ebbe dubbi e, tratta dallo scrittoio la somma, racimolata con molti stenti, la passò al malfattore.

All'ora fissata per il matrimonio assiste ai funerali del fidanzato

Milano, 18 notte.

Invece di sposare, assistere alla stessa ora del medesimo giorno ai funebri del fidanzato non è cosa del tutto comune. Così è occorso a Maria Zampieri, di 32 anni, da Belluno; la signorina doveva infatti impalmarsi oggi alle 10 con Luigi Saccoli, pure trentaduenne, nella parrocchia di S. Pietro in Sala. Tutto era pronto per le nozze e, ieri, parenti e amici degli sposi si erano riuniti per una bicchierata. Improvvisamente il Saccoli si accasciava sulla sedia in preda a grave malore. Un medico subito accorso non poteva che constatarne il decesso, avvenuto per paralisi cardiaca. Fu così che stamane il povero Saccoli venne trasportato al cimitero comunale e nella chiesa di S. Pietro si celebrò l'ufficio funebre, dove tutto era preparato per gli sponsali.

Automobile che parte da sola e manda in frantumi una vetrina

Varallo, 18 notte.

Poco dopo mezzogiorno, un'automobile di proprietà del negoziante Dondi, di Arancio, era ferma in una via in forte pendenza. Improvvisamente i freni si sono allentati e la macchina ha iniziato da sola una veloce corsa, andando a finire nella vetrina di un negozio di ferramenta, mandandola in frantumi.

Ferroviere ucciso dal treno

Novara, 18 notte.

Il manovratore Corrado Melodia, di 43 anni, di qui, mentre attendeva alla formazione di un treno, è rimasto investito e travolto dal convoglio, riportando lo schiacciamento degli arti inferiori e fratture gravi al corpo.

Accorsa la Croce Rossa, il disgraziato è morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

Assolto dall'accusa di lesioni colpose

Casale, 18 notte.

All'odierna udienza della nostra Pretura è comparso il commerciante Ugo Ravasio di Casale, imputato di lesioni colpose, per avere il 2 maggio ultimo investito con la propria motocicletta certo Carlo Ginepro. Il giudice, accogliendo le istanze della difesa, ha assolto il Ravasio per insufficienza di prove.

IL MALTEMPO

Pioggie incessanti nel Novese

Novi Ligure, 18 notte.

Da quattro giorni, sulla zona di pianura ed appenninica, fino alla catena dei Giovi, piove incessantemente. Nella vasta corona di monti che dal Giarolo va all'Antola, attraverso le alte valli del Curone, del Borbera e del Lemme, è caduta per la quinta volta già quest'anno abbondante la neve, che ha coperto pure la zona preappenninica. La neve è caduta anche da noi, ma non abbondante.

I fiumi ed i corsi d'acqua in genere si sono enormemente ingrossati per la pioggia incessante che perdura tutt'ore e per lo scioglimento delle nevi: lo Scrivia, il Lemme e l'Orba, hanno straripato in alcuni punti allagando le campagne e facendo qualche danno nei seminati e nei boschi. Tutti questi fiumi hanno ora invaso il loro letto e minacciano le arginature e le opere di difesa.

Nei pressi di Serravalle e di Arquata Scrivia, dove fervono i lavori degli ultimi due lotti della camionale Genova-Serravalle, le impetuose acque dello Scrivia hanno causato danni sensibili, poichè hanno travolto buona parte delle impalcature ed opere di sostegno di due ponti ed alcuni viadotti ivi in costruzione e specialmente del ponte della Villa Nava in Serravalle Scrivia. La pioggia insistente di oggi ha continuato ad ingrossare i nostri torrenti Orba, Lemme, Borbera, Scrivia, Stura ecc., dove sono segnalati danni alle campagne.

Una grande frana, nello stesso punto in cui è avvenuta l'anno scorso, è caduta stanotte in una località dei Giovi, tra Mignanego e Pontedecimo. La viabilità è stata interrotta parecchie ore e ripristinata stamane con grande fatica mediante l'intervento dei pompieri di Genova. Circa 300 automobili e camions hanno dovuto sostare vario tempo per riprendere la marcia da e per Genova, Milano e Torino.

Una frana nel Novarese

Intra, 18 notte.

Oggi sulla litoranea lungo il tratto Ghiffa-Oggebbio è caduta una frana di terriccio di proporzioni abbastanza rilevanti, che ha ostruito il traffico per alcune ore. Squadre di operai si sono portate prontamente sul posto, lavorando alacremente sotto la pioggia violentissima. Prima di notte la strada è stata sgomberata ed il traffico ha potuto essere ripreso.

Uccide la donna amata la madre e il padre di lei

Catania, 18 notte.

Il giorno 3 ottobre del 1931, certo Giuseppe Scuderi, contadino, di 20 anni, si recava, armato di fucile, nella casa colonica di tale Giuseppe Sanfilippo ed ivi trovate le nominate Nunzia Caruso e la di lei figlia Anastasia, di 18 anni, esponeva subito lo scopo della sua visita, dichiarando di voler sposare la ragazza, la quale era già fidanzata con un suo cugino.

Alla intempestiva domanda la Caruso, impaurita dal tono minaccioso con cui era stata fatta la richiesta, rispondeva in modo evasivo. A tali parole lo Scuderi, imbracciato il fucile, ne esplodeva un colpo che faceva cadere al suolo esanime la disgraziata Nunzia Caruso. Quindi tirava un secondo colpo, uccidendo la ragazza. Il delinquente, non pago ancora dei due delitti commessi, poco dopo, incontratosi con il padre della giovane, senza proferire parola alcuna lo freddava con un'altra fucilata. Compiuto il triplice misfatto, l'assassino si dava alla latitanza; ma pochi giorni dopo veniva tratto in arresto. Il relativo giudizio si è celebrato alla Corte di Assise e dopo tre giorni di movimentato dibattito lo Scuderi è stato condannato alla pena di 30 anni di reclusione.

Di Gregori e soci

Le arringhe della difesa

Novara, 18 notte.

Venne oggi ripreso, per la undecima udienza il grave processo contro l'avv. Di Gregorio e compagni, imputati per il delitto di Borgosesia. Stamane ha parlato l'avv. Dagasso di Torino, difensore dell'autista Boca, per dimostrare che il suo difeso non fu partecipe nella consumazione del reato. Il difensore quindi del Campi, avv. Minola di Novara, sostenne la tesi della improcedibilità nei riguardi dell'imputato trattandosi di un solo fatto, per cui il Campi fu già assolto, affermando che ebbe ad agire per vendetta, senza intenzione di uccidere. L'avv. Bardanzellu di Torino, in difesa del Cambiaghi, ha lumeggiato nei veri termini la posizione del suo difeso nei rapporti col fatto e le relative imputazioni di cui egli non deve rispondere. Lunedì parlerà l'ultimo difensore, l'avv. Reggio di Milano, per il Di Gregorio.

Dànno false generalità agli agenti che li fermano per schiamazzi notturni

Casale, 18 notte.

Sono oggi comparsi in Pretura certi Lorenzo Patrino e Pietro Go di Casale, imputati di contravvenzione alla pubblica quiete, e di aver dato false generalità agli agenti di pubblica sicurezza. Dopo vivace dibattito, il pretore dichiarando colpevoli i due imputati, li ha condannati a 300 lire di ammenda, a 150 lire di multa, ed al pagamento delle spese processuali.

Rischia di fulminarsi rimuovendo un filo elettrico spezzato dalla neve

Nizza Monferrato, 18 notte.

Grave pericolo ha corso oggi Giovanni Caire, di 51 anni, capo guardia dipendente da questo Comune. Nel transitare in via Bona, in prossimità del palazzo delle scuole, notando che un filo della conduttura elettrica, causa la neve, si era spezzato e toccava il suolo, onde scongiurare eventuali pericoli ai bimbi che, in quell'ora, stavano per lasciare le lezioni, il Caire si è subito adoperato per sistemare convenientemente il filo; e ciò fece senza usare alcuna precauzione perchè sapeva che, per le riparazioni agli impianti danneggiati dalla recente nevicata, l'energia elettrica era stata tolta. Fatalmente, però, l'energia veniva immessa proprio nel momento in cui lo zelante impiegato stava rimuovendo il filo e fortissima è stata la scarica dalla quale il poveretto è stato colpito. Proiettato violentemente al suolo il povero Caire, non potendo liberarsi dal groviglio del filo, sarebbe certamente perito se, alcuni volonterosi accorsi, non lo avessero liberato dal pericoloso contatto.

L'infortunato, al quale è stata subito praticata la respirazione artificiale, è poi stato ricoverato al nostro ospedale ove, dopo le cure del caso, fortunatamente è stato giudicato fuori pericolo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIVASSO

Quale contributo del Comune all'E.O.A. il Podestà ha stanziato la somma di 10 mila lire.

DA CELLE LIGURE

La gita in bicicletta a Dego, Varazze, Fasello dei nostri Avanguardisti, malgrado il tempo poco favorevole, è ottimamente riuscita.

DA GALLARATE

Mentre era intento ad alcuni lavori agricoli su di un fienile adiacente alla propria abitazione, il colono Enrico Mira, di 63 anni, da Taino, ha perduto improvvisamente l'equilibrio ed è precipitato nel sottostante cortile da considerevole altezza, riportando ferite gravi.

DA CRIGNASCO

La Società della Ferrovia della Valsesia ha deciso d'accordare la riduzione domenicale del 50% e del 70% per viaggi individuali e comitive dirette alle località di interesse sportivo e turistico della Valsesia.

DA TORTONA

Alla Mostra della frutta — tenutasi a Milano — al geom. Arezzi, di qui, è stato assegnato il massimo premio: la medaglia d'oro del Ministero dell'Economia Nazionale.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 18 — Chiusura delle Obbligazioni italiane.

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7 %	—	98 —
Lav. Pubb. 7% 1947	92 —	96 —
Id. id. 1937	92 —	95 —
Pr. Milano 6,50 % 1952	83 —	85 1/
Id. Roma id. id.	83 —	83 3/8
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 5/8	101 —
Sip 6.50 %	71 —	72 3/4

AZIONI	17	18
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	93 1/4	94 1/4
American Rad. Stand. S.	13 —	13 1/8
American Tel. Tel.	119 3/4	119 1/
Consolidated Gas	37 —	36 3/
Eastman Kodak C. of N.J.	72 1/8	73 —
General Electric	20 3/4	21 1/
Intern. Harvester Co.	41 7/8	42 3/8
Johns Manville Corp.	54 —	55 1/2
General Motors	31 3/4	32 —
Kennecott Copper	22 1/4	22 5/8
Montgomery Ward	22 1/4	22 1/
National Biscuit	46 3/4	46 3/4
New York Central Ry	36 1/4	36 1/2
North American Co.	14 —	13 7/8
Procter Gamble Comp.	41 1/8	41 1/
Radio Corporation	7 —	7 —
Standard Brands Inc	24 3/8	24 1/4
Stand. Oil of N. Jersey	47 —	46 5/8
Texas Gulf Sulphur	43 3/8	43 7/8
United Corporation	5 —	4 3/4
United States Steel	43 7/8	43 3/8
Union Carbide Co.	46 1/8	46 —

CAMBI			
Roma	3 57	Copenaghen	23 43
Londra	5 24 17	Vienna	18 40
Berlino	38 78	Praga	4 83
Madrid	13 23	Budapest	22 80
Amsterdam	65 27	Bucarest	101 —
Parigi	4 36	Belgrado	236 —
Bruxelles	22 66	Atene	92 23
Berna	31 60	B. Aires c.	41 10
Stoccolma	27 08	Rio Janeiro	8 90
Oslo	26 34	Londra 60 g.	5 2337
		Id. c. bille	5 2345

BUENOS AIRES, 18. — Chiusura cambi: Italia 10.90; New York 100; Inghilterra 43 15/16.

METALLI

Londra, 18. — Chiusura: Oro 128,2; Argento d. 18 3/8; Argento t. 18 7/16.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 18. — **Borsa Merci**: Frumento: Base Torino; apertura: dicembre 81,50; gennaio 82,50; marzo 84,00; maggio 85,00; Chiusura: dicembre 81; gennaio 81,75; marzo 84; maggio 84,90. — Base Alessandria: apertura: dicembre 81,75; gennaio 82,50; marzo 84,75; maggio 86; Chiusura: dicembre 81,50; gennaio 82,50; marzo 84,50 maggio 85,50.

MILANO, 18. — **Borsa Merci** - Frumento chiusura: novembre 80,90, dicembre 81,10, gennaio 82, marzo 85, Granoturco; chiusura: dicembre 45,00, marzo 49,50, maggio 51.

GENOVA, 18. — **Borsa merci** - Grano: apertura: dicembre 81,50, marzo 84,65; chiusura uguale. Mercato in ribasso.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili: tend. poco stabile; Middling 10,15.

	17	18		17	18
Novemb.	9,89	9,87	Aprile	10,27	10,29
Dicemb.	9,99	9,97	Maggio	10,38	10,36
Gen. '34	10,05	10,04	Giugno	10,40	10,42
Febbraio	10,13	10,13	Luglio	10,46	10,49
Marzo	10,22	10,22	Ottobre	10,66	10,66

New Orleans 18. — Disp. Middling 9,94.

Futuri	17	18		17	18
Dicemb.	9,94	9,95	Maggio	10,32	10,34
Gen. '34	10,06	10,04	Luglio	10,48	10,47
Marzo	10,20	10,20	Ottobre	10,64	10,64

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	17	18
American Middling	5,13	5,13
Egyptian Sakell. F.G.F.	6,93	6,93
» Upper F.G.F.	6,71	6,68
Surtee F. G.	4,60	4,50
Broach F. G.	4,08	4,08
M.G. Punjab-Amer.F.G.	4,23	4,23
Bengal F. G.	3,45	3,45
Bengal Superfine	3,60	3,60
Sind F. G.	3,45	3,45
Sind Superfine	3,60	3,65
Import. d. giorn. balle	27.100	5000

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tendenza sostenuta.

	17	18		17	18
Novemb.	4,93	4,93	Agosto	5,02	5,02
Dicemb.	4,93	4,93	Settemb.	5,03	5,03
Gen. '34	4,93	4,93	Ottobre	5,04	5,04
Febbraio	4,94	4,94	Novemb.	5,06	5,06
Marzo	4,95	4,96	Genn. '35	5,09	5,09
Aprile	4,96	4,97	Marzo	5,12	5,11
Maggio	4,98	4,98	Maggio	5,16	5,15
Giugno	4,99	4,99	Luglio	5,18	5,18
Luglio	5,01	5,01			

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	17	18		17	18
Novemb.	6,69	6,66	Maggio	6,82	6,79
Dicemb.	6,67	6,63	Luglio	6,88	6,85
Genn. '34	6,70	6,67	Ottobre	6,96	6,93
Marzo	6,76	6,73			

Upper F. G. F.

	17	18		17	18
Novemb.	5,56	5,54	Maggio	5,66	5,66
Dicemb.	5,57	5,55	Luglio	5,74	5,73
Genn. '34	5,57	5,55	Ottobre	5,79	5,77
Marzo	5,60	5,60			

Indiani: tendenza sostenuta.

	17	18		17	18
Genn. '34	4,31	4,31	Luglio	4,27	4,27
Marzo	4,28	4,25	Ottobre	4,28	4,28
Maggio	4,25	4,25			

La proroga della chiusura del prestito argentino

Roma, 18 notte.

L'Associazione tecnica bancaria italiana, facendo seguito ai precedenti comunicati, fa noto che, secondo ulteriori informazioni pervenute da Buenos Ayres, il termine utile per la sottoscrizione al noto prestito riguardante i crediti bloccati in Argentina, è stato prorogato fino a lunedì sera 20 corrente.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stassera, munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione e della Benedizione Papale, mancava ai suoi cari, dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia ed al lavoro, il

Cav. Sebastiano Testore

di anni 81

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio:

i figli:

Dott. **Attilio** colla consorte **Lydia Mazzanti**;

Dott. Ing. **Cesare** colla consorte **Lydia Nava** e figli **Nini**, **Ferruccio** e **Maria Rosa**;

Dott. **Carlo** colla consorte **Lina Reb(?)** e figlio **Ezio**;

i fratelli:

Dott. **Antonio**, Dott. **Pompeo** e sorella **Carolina Giacheria** colle rispettive famiglie;

i nipoti **Sesia** e **Giacheria** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Lauriano, lunedì 20 corr., ore 10.

Si prega di devolvere l'eventuale omaggio di fiori in beneficenza per volontà espressa del defunto.

Lauriano, 18 novembre 1933-XII. (A

Questa notte, con la benedizione Papale, si spegneva serenamente

VITTORIA CRISTINA
Ved. Ing. AGUDIO

Danno il doloroso annunzio: i figli Ing. **Rinaldo**, Ing. **Paolo**, **Umberto** e famiglie; i nipoti **Gina Spinelli**, **Vittoria** e **Mario Merelli**, **Vittoria** e Ing. **Giuseppe Chiaravigllo** e bimba; i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 19 corr., alle ore 10, partendo da corso Re Umberto, 82. Non fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 18 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-222

Il 17 corrente spegnevasi in Bibbiano Reggio Emilia (00)

Caterina Ferrario in Fajetti

Ne dànno il triste annuncio il marito **Cesare**, i figli **Ferruccio Luigi** con la moglie **Celebrina** e **Guido** con la moglie **Annita** e i figli **Ermes** e **Lina**.

Reggio Emilia, 18 novembre 1933-XII.

Ieri, sabato 18 corr., alle ore 9,30, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Conte

Luigi Ricca di Castelvecchio

Gentiluomo On. di S. A. R.
la Duchessa d'Aosta Madre

Ne dànno il doloroso annunzio: la figlia **Carola** col marito **Leopoldo de Gregorio di Sant'Elia**; la sorella **Maria Ricca di Castelvecchio**; i cognati **Andreis** e di **Revassendi**; i nipoti e parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo in Bricherasio lunedì 20 corr. alle ore 10,30.

Torino, 19 novembre 1933-XII. - Via Armando Diaz 8.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46018

Ieri alle ore 14 improvvisamente, munito di tutti i conforti religiosi, cristianamente spirava il

Dott. GIUSEPPE GIANOTTI

Ne dànno il triste annunzio la moglie **Mary Berrani**, i figli **Maria** e **Giovanni**, la mamma **Catterina Favero** ved. **Gianotti** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 20 corr. alle ore 8, partendo dall'abitazione, Via Amedeo Peyron 33, indi la cara salma sarà trasportata a Lanzo Torinese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46018

Le «Aziende Colori Nazionali Affini» A.C.N.A. partecipano la dolorosa notizia della immatura perdita del

Dott. GIUSEPPE GIANOTTI

Direttore della Agenzia di Torino.

Milano, 18 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46018

Il Personale dell'Agenzia di Torino delle **Aziende Colori Nazionali Affini** - **A.C.N.A.** - partecipa la dolorosa notizia della morte improvvisa del suo amato Direttore

Dott. GIUSEPPE GIANOTTI

Torino, 18 novembre 1933-XII.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46018

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari che tanto adorava

BERARDO GIUSEPPE
fu Pietro Laura
Salumiere
di anni 73 - (di Grosscavallo)

Lo piangono la moglie **Rapelli Teresa**, il figlio **Pietro** con la consorte **Berardo Feliella** e figli **Annetta**, **Caterina** e **Piolo** che tanto amava, il fratello, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica 19 corr., alle ore 10, partendo da via Lauriano, n. 1 (Ponte Trombetta) casa propria (tram N. 1, 22, 21).

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 18 novembre 1933-XII.

Via Principe Amedeo, 38.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

All'alba di stamane spegnevasi serenamente la N. D.

Claudina Bogliolo v. Capello

Straziati ne dànno il doloroso annuncio: i figli **Paolo**, **Carlo Felice**, la figlia **Carmela** ved. **Calatroni**, **Giulia**, le nuore, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 19 corr., alle ore 9,30, in Pecetto Torinese, dove la cara Salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pecetto Tor., 17 novembre 1933-XII.

(Stab. «Nazionale» Pompe Funebri)

Serenamente, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

LACCHIO CARLO
Industriale

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Anna**; il figlio **Paolo** con la moglie **Giannina Vigna**; i congiunti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 20 corr., alle ore 10, partendo da via Monginevro, 21. Non fiori ma preci.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-222

Martedì 21 corr., ore 10, nella Chiesa B. V. del Carmine in Torino; giovedì 23 corr., ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di Trofarello, verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio del compianto

GIUSEPPE GIRAUDI

La Figlia ed i Parenti ringraziano le gentili Persone che tributarono al caro Estinto il pietoso omaggio di ricordo e preghiere. (28023)

MEMENTO

Le Messe che verranno celebrate il 20 corrente nella Chiesa della Madonna degli Angeli, alle ore 9, 10, 11 e la consecutiva Benedizione, andranno a suffragio dell'anima della compianta Signora **EMMA FONTANA** ved. **GALLINATI**. 28018

Messa 3° anniversario **BOCCARDO CAROLINA**, in S. Bernardino 24 novembre ore 9. Si ringraziano quanti interverranno.

IL VAGLIO

Dal giorno in cui la notissima greca, simbolo di severa nobiltà, fu fusa nel vetro ben terso chiamato a conservare gelosamente gli aromi delicati e preziosi del

CORDIAL CAMPARI

sono trascorsi otto lustri.

Le speranze superarono le previsioni più ardite. Oggi e ogni giorno nuovi paesi sono assicurati alla magnifica conquista industriale.

CORDIAL CAMPARI

IL FINE LIQUORE PURISSIMO

porta la nota più raffinata della signorilità, del buon gusto, in ogni riunione, in ogni banchetto, in ogni centro di mondanità, in ogni casa.

Il vaglio del tempo soltanto, distruttore inesorabile di glorie effimere, di fame usurpate, afferma un prodotto industriale.

Il "CORDIAL CAMPARI" ha superato trionfalmente il vaglio del tempo.

UFFICIO PROPAGANDA, DAVIDE CAMPARI & C. MILANO.

D FONTANA